







*John Trotter Brockett.*

F. S. A.







892  
12/

Accessions

157.097

Shelf No.

G. ~~3454.10~~

Barton Library 15.51



Thomas Annant Barton.

Boston Public Library.

Received, May, 1852.

Not to be taken from the Library!



Canzone a Ballo composta dal Magnifico Lorenzo de Medici &c.

Firenze. 1568.

Reprint.

This is a very choice Copy of the famous facsimile Reprint executed at Milan in 1812, under the care of Gamba - of the rare edition of 1568, in which the frontispiece, the type, the age of the paper, and errors of the press are exactly imitated and preserved.

Only 100 Copies were printed; and in a few of the Copies (of which this is one) there were inserted two additional leaves, containing those Canzone, which were inserted in the Edition by Pacini without date, and in another Edition by Sermartelli in 1562; but are not inserted in the edition of 1568. —

The original Edition sold at Roscoe's Sale for £11. 16. 0.





Digitized by the Internet Archive  
in 2014



**CANZONE A BALLO COMPOSTE DAL**  
**MAGNIFICO LORENZO DE MEDICI**  
et da M. Agnolo Politiano, & altri autori.  
insieme con la  
Nencia da Barberino, & la Beca da Dicomano  
Composte dal medesimo Lorenzo.  
*NVOVAMENTE RICORRETTE.*





Incominciano le canzone à ballo, Composte pel Magnifico Lorenzo de Medici, & altri autori.

Canzona prima



**ER**CHE glie  
tempo perduto  
A voler guardar  
la moglie;  
Come i sento vn;  
che ne toglie

dico come allo starnuto;  
Dio t'aiuti, & san Giouanni;  
che ti sia venuto à opi  
questo mondo, è pien d'inganni  
son piu trappole, che topi  
i farei qui cento Esopi,  
à dir fauola, ò canzona  
prega Dio d'hauerla buona  
tu ti sia bene abbattuto.  
Gelofo tu hai mal fatto,  
tu ti perdi ogni fatica,  
come tu t'adiri vn tratto;  
& tu monti in su la bica  
con la tua christiana, & dica  
io so bene: ma sio mi cruccio  
nettati sotto il cappuccio,  
tu se già mezzo cornuto.  
Ma noi siam tutti gelosi,  
come ha ire hor questo giuoco?  
credon certi sospettosi,  
ch'ogni lucciola sia foco:  
come due scherzano vn poco,  
l'un di sopra, & l'altro sotto,  
noi vogliam pensar di botto  
prima el mal che sia venuto.  
La tal disse, & la tal fè;  
chi è sauio alfin poi tace;  
tu fai ad me, & io fo à te,  
& à ciascun la sua poi piace;  
hor portiancela con pace,  
ch'ognuno è, alfin pagato:

ognun facci ch'io son nato  
pur che non si sia saputo.

Canzona 2.

**N**On credetti che amore  
haueffi arco, ne saetta:  
presemi vna fanciulletta,  
che la m'ha cauato el core  
Noi farem forse d'accordo,  
ch'io vo far quel ch'amor vuole;  
ben che par chi parli à sordo,  
el tardar troppo mi duole:  
la mi da occhi, & parole  
mi ragiona d'altre cose;  
i vorrei cor delle rose,  
del giardin del mio signore  
Ben che io contenti gli occhi  
non so quel chel cor si faccia,  
per veder quel ch'io non tocchi  
non ho cosa che mi piaccia  
i vorrei fare alle braccia,  
dico come l'orsacchino  
poi andare in quel giardino,  
che v'è sempre aperto vn fiore.  
Io ho meco vn certo vccello,  
che si dorme in vn boschetto  
che si rizza & fassi bello,  
quando gliè grattato il petto,  
vorrebb'ire in quel boschetto  
che si passa per vn ponte  
in quel mezo è vna fonte  
che vi s'arde à tutte l'hore.  
Vanne ballata à ciascuno  
che ti chiama à innamorare  
l'amor m'ha leghato à vno,  
il qual mi fa consumare,  
s'io le potessi adimandare  
delle sue costumatezze,  
& son tante le bellezze;



chi resto suo seruidore.

Canzone 3.

**M**amma el bel Lusignolo  
fra gl'albori cantare  
fatto m'ha innamorare  
suoi dolei canti all'ombra d'un vi-  
Pregoti madre mia, (uolo  
che mel vada à cercare  
in corte, on' piazza, on' via;  
dou'el credi ritrouare  
debbilo à me menare,  
che lo core mi s'aghiaccia,  
non ho colore in faccia,  
che s'io non l'ho i mi morirò di duo-  
Figlia mia dhe nol dire (lo  
che tu sia benedetta,  
d'amore non dei sentire  
che ancor sei pulzelletta  
fatti vna grillandetta  
di rose: & fior nouelli  
in su tuoi biondi capelli,  
va nel giardin qual piu ti piace et  
Io non vo fior: ne fronde, (colo.  
se non quel bel vccello,  
che lo mio cor nasconde,  
perche gliè tanto bello:  
calandra, ò montanello,  
madre, che à me non piace,  
se non l'amor verace  
che l'amo più che la madre il figli  
Ballata deh va cercando, (uolo.  
quel mio vccel vezzofo,  
& diragli lacrimando,  
se tu'l troui nascoso,  
chi non harò mai riposo,  
ch'io lo vorrei vedere  
deh faglielo à sapere,  
sion lo vegho i mi metterò à uolo.

Canzone 4.

**B**enedetto sia quel giorno.  
ch'io vidi gli occhi belli,

2

sotto que biondi capelli  
m'innamoraì andando à torno,  
Quando i guardo il suo bel viso,  
chi non penso esser veduto,  
parmi stare in paradiso  
ognun dice il ben venuto  
ma s'io haueffi vn po d'aiura  
da quel giglio colorito  
vorrei esser suo marito,  
ch'io non andrei più tanto atorno  
Io l'ho fatta adimandare  
per mia sposa veramente  
& risposta non vuol fare  
ma io son pur suo seruente,  
& io misero dolente  
non pensauo tal risposta  
non mi fusse fatto mostra  
in tal suenturato giorno.  
Sempre mi dorrò d'amore,  
non gli sarò più fedele  
il teneuo per signore  
hor lo tengo per crudele,  
fatto mi ha delle sue vele,  
tutte quante l'ho perdute,  
se l'haueffe riceuute  
el mio amor cotanto adorno.  
Ballata mia tu te n'andrai,  
à quel viso peregrino:  
di chi stento in tanti guai,  
vorrei star nel suo giardino,  
chi vi sta l'amor mio fino,  
sempre farei grillandette;  
per donare à fanciullette  
come vengon i bracchi al corno.

Canzone 5.

**I**O ho preso per partito  
ad amar col cor doglioso,  
el bel viso m'ha nascoso  
& del mondo m'ha sbandito  
A ij

*I mi credetti d'hauer preso  
 el Leone in nel ciuffetto:  
 hor mi sta con l' archo teso;  
 patirò ogni dispetto,  
 & parrammi gran diletto,  
 che mi sia fatto per bene,  
 & quest' aspre mie cathene  
 mi fanno esser piu ardito.  
 S'io doveffi star legato  
 sempre mai in questo modo,  
 & fussi anche tormentato,  
 tanto piu m' allegro, & godo.  
 ma d'amor tutto mi rodo,  
 parmi, che mi faccia torto:  
 se mi dessi alcun conforto  
 non sarei tanto inuito.  
 Ma ho preso vn buon partito  
 poi che non la posso hauere  
 voglio andare in ciascun lito,  
 farò semgre al suo volere,  
 & sol bramo à lei piacere,  
 come seruitor soggetto  
 & non piglio altro diletto,  
 che d'entrare in quel bel sito.  
 Vanne vanne mia canzona  
 innanzi al fior delle pietose:  
 di ch'io mando vna corona  
 à donar di gigli & rose,  
 con molt' altre belle cose  
 in questa bella grillanda  
 ben saprà chi gliele manda,  
 el suo damo si pulito.*

Canzone 6.

**V**N garzone innamorato:  
 d'vna angelica figura,  
 che mai piu fe la natura,  
 come questo viso ornato.  
 La mi pare vn' angioletto  
 con le belle chiome d'oro;  
 tanto m'ha d'amor constretto,  
 che mai vidi vn tal lauoro  
 tutta l'è coperta d'oro,

le sue belle vestimenta  
 ella vuol, ch'io l'acconsenta,  
 & io sono apparecchiato.  
 Ella è certa in ogni modo,  
 ch'ella mi può comandare:  
 tal che d'allegrezza i godo,  
 & vo far ciò che gli pare  
 di cosa chi possa fare.  
 pur honestamente i dico  
 quel che vuole i non replico,  
 ch'io ne sarei biasmato.  
 Ma son tanti e gran sospiri,  
 ch'io non penso ad altra cosa,  
 ch'io mi sento in gran martiri,  
 per amor di quella rosa;  
 s'ella fussi piu pietosa  
 i gli farei piu cortese,  
 piu che mai in queste prese  
 ella m'ha forte legato.  
 I mi posso lamentare  
 ben con teco, ò mia ballata,  
 i ti priego, & non mancare,  
 perch'io piango ad ogni fiata,  
 che m'habbi raccomandata  
 del tempo, ch'io l'ho seruita.  
 raccomandamele in vita,  
 ch'io non muoia tormentato.

Canzone 7.

**B**En mi posso lamentare  
 di quand'io fui vagheggiata:  
 hor mi veggio maritata  
 à vn che nulla non fa fare.  
 Madre tu mi maritasti,  
 perch'io andassi ben vestita:  
 ben vorrei che tu prouassi,  
 quanto è aspra la mia vita;  
 che quando amor l'inuita  
 di me giouane fanciulla,  
 di parole mi trastulla,  
 altro quel non mi può fare.  
 Quando mene uo alletto  
 mi vorrei ben ritrouare

con



con vn vago giouinetto,  
per potermi sollazzare:  
ma e mi conuien trouare  
con quel vecchio, c'ha la toffa;  
dice che gli dolghon l'ossa  
sempre mel conuien grattare:  
Quando innanzi e mi si spoglia  
e mi fa turbar la mente;  
& fammi morir di doglia,  
quando mel vegho presente;  
ma i giuro veramente,  
che con lui muterò modo,  
che'l terren non starà sodo,  
chil farò ben lauorare.

Canzona ti vo pregare  
questo vecchio maladetto  
la morte gli debba dare,  
per ch'io tolga vn giouinetto,  
che conosca el mio morsetto  
& ben gl'empierò il suo fuso  
l'vscio mio non terrò chiuso  
pur ch'io senta macinare.

Canzone 8.

**M**adre mia per cortesia  
à questo vecchio non mi dare;  
se mi vuoi pur maritare,  
dammi à vn che giouin sia.  
Figlia mia tu non sai bene  
quanto gliè ricco, & agiato:  
s'hauesti voluto mene  
già l'anel m'harebbe dato:  
ch'i l'harei ben contentato  
di quel che sapeffi dire,  
figlia ferma il tuo desire  
quel ch'io vo de di che sia.  
Madre mia pensa per tene  
quando tu eri fanciulla,  
poi che si dice per mene,  
vecchio non vale vna frulla  
madre mia nol vo per nulla  
questo vecchio per isposo,  
che di me fare geloso

non mi dar più ricadia.  
Madre non mel dare à forza  
questo vecchio per marito,  
la mia mente non amorza,  
voglio vn giouane gradito,  
piglia per te tal partito,  
madre mia se te in piacere,  
perch'io ho fatto vn pensiero  
marito vo che giouin sia.

Madre mia non tel perdono  
se tal marito à me darai;  
vedi che fanciulla i sono  
sempre starei in troppi guai;  
madre mia tu ben lo sai,  
che gliè vecchio, & io fanciulla,  
madre non mel dar per nulla,  
chi starei in gran resia.

Ballata mia vattene à quella  
da mia parte n'andrai  
da ciaschedunà donzella  
di che nol togha già mai  
persona con tanti guai  
nessun vecchio per isposo  
troppo ne fare geloso  
questo giuro in fede mia.

.L.

Canzone 9:

**I**O vo dir ti dama mia  
non dir poi tu nol dicesti;  
ben che qui fra noi si resti  
come è fatta la pazzia.  
La pazzia è, di volere  
vna cosa & non volella;  
farne il popolo auedere,  
come fai tu pazerella;  
e ti pare esser sì bella,  
ch'ognun di vederti impazzi,  
pur ch'vn tratto tu sghignazzi,  
ò dica qualche smaceria.  
La pazzia è chi dilleggia,  
& poi resta dilleggiata:  
come sei tu cuccoueggia

A iij



mona tinca infarinata;  
stu non vuoi esser guardata,  
& che nessun non t'agradi  
non ci fare e fraccurradi  
quando l'huom passa per via.  
**La pazzia è dolce cosa**  
che chi l'ha non se n'auuede,  
porta el ca po alla Franciosa  
ch'ognun pazzo sia si crede:  
tu non hai amor ne fede,  
& non sai quel, che ti voglia  
fa ch'vn tratto tu mi scioglia  
col malan che Dio ti dia.  
**Io mi tornerò al finocchio.**  
che se pazza, & lunatica;  
così tratto ti sia vn occhio,  
come tu intendi per pratica:  
io non uo da te grammatica,  
ne saper della cometa;  
hor non piu, de statti cheta  
serbati alla besania.  
**Io vo dirri dama mia.**

.L.

Canzone 10.

**V**Na fanciulla da Signa  
d'vn garzone s'innamorò,  
lungo tempo il dileggiò  
per amor della matrigna.  
**Vn dì pur si pose in cuore**  
di menare altro che mane;  
che la disse all'amadore,  
fa che ci torni domane;  
la mia vecchia ha fare il pane,  
manderammi pe canocchi  
fa che tenga aperti gl'occhi,  
ch'io verrò la nella vigna.  
**La fece com'ella disse,**  
& le ceste pari andorno,  
che v'entrò ciò che vi misse,  
poi gli disse vn'altro giorno  
hoggi non si scalda el forno,  
vattene da l'albereto,

la t'appiatta & statti cheto,  
chi verrò à far gramigna.  
**Et rifezion questa festa,**  
che gli staua molto bene;  
la fanciulla era capresta,  
& al manico s'attiene,  
tanto gli grattò le rene,  
che la fu ben compiuta,  
& la vecchia mal vissuta  
à casa si grattò la rigna.  
**Costor seppon si ben fare.**  
che'l poder non stette sodo,  
questo vuol significare,  
che à chi vuol non manca modo  
fateui al dito vn nodo  
di far fatti, & non parole;  
che'l can, che morder vuole  
rare volte abbaia ò rigna,

.L.

Canzone 11:

**D**onne venite à vedere  
ciascuna el mio lepret tino;  
el qual nel vostro giardino  
volentier vorrei tenere.  
**Ciascheduna di voi il tocchi,**  
prima, ch'io ve l'habbi messo,  
& risguardi ben con gl'occhi,  
ben rimiri, se gliè desso.  
per, che quando vi uien presso.  
gl'apriate la vostra tascha,  
accioche quiui si pascha  
di quello, che gliè in piacere.  
**Se veruna di voi el piglia:**  
tengal stretto con due mani;  
imperò, che s'assouiglia,  
per entrare in luoghi strani:  
sempre in buchi, e'n fessi, e'n vano  
e si va ricouerando,  
& farebbe del mal quando  
non si potessi sapere.  
**Egliè giouane, & par vecchio,**  
per la barba folta, & nera



chi lo lascia per diletto  
allegrezza, & festa mena:  
chil volessi trar di pena,  
si lo pigli per la testa:  
tengalo in giuoco e'n festa  
da se nol lasci partire.

.B.

Canzone 12.

**Q**ueste vecchie grinze, & nere  
sono stiatta di cicale;  
sempre mai commetton male  
& peggio vorrien vedere.  
Le son tutte d'vna buccia  
di dir mal delle pulzelle:  
l'hanno viso di Bertuccia;  
grinza, & bigia hanno la pelle:  
sempre studiano in nouelle  
biasimando questa, & quella  
cascar possa le ceruella  
à quante se ne può vedere.  
Queste vecchie dispettose  
guasterieno el Paradiso:  
elle son tutte inuidiose,  
quando veggono vn bel viso  
elle lo guardan ben fiso,  
& poi fanno lor pensiero:  
el mio è, già grinzo, & nero  
chi diauolo il vorria vedere.  
Se le veggono vna coppia,  
che si portin grande amore,  
la lor pena si raddoppia  
par che gl'esca loro il cuore  
elle muoion di dolore,  
c'hanno la rabbia nell'ossa;  
& con tutta la lor possa  
à nessun posson piacere.  
Ell'hanno gran pene, & doglie,  
che le son chariche d'anni:  
& non s'ban tratte le voglie,  
questo da lor grandi affanni:  
le si veggono in que panni  
con soggoli & sciugatoi.

4  
veggon che'l pentirsi poi  
e gran pena, & dispiacere.  
Le non posson ristorare  
el tempo, che l'han perduto,  
& veggonsi rifiutare  
da chi ha lor ben voluto,  
& con lor pensiero arguto,  
voglion far la lor vendetta:  
guai à quella giouineita,  
che fa loro vn dispiacere.  
I n'ho sopra capo dua,  
ch'ognuna dice la sua,  
cheta mi conuiene stare;  
i non posso à festa andare,  
ne in casa di vicina,  
ne da sera: ne mattina  
posso hauer nessun piacere.  
Fanciullette aprite gl'occhi,  
quando prendete marito;  
& guardate non vi tocchi  
hauer suocera à niun partito:  
voi hauete pur vdiuto,  
che per la suocera mia  
non so mai che ben si sia,  
ne ispero di sapere.

Hor vanne ballata mia  
da mia parte alla versiera;  
se la uuol far cortesia,  
di che venga con sua schiera,  
& non passi Primavera  
quante vecchie sono al mondo  
ne le me ni nel profondo,  
& laggiù si dien piacere.

Queste vecchie grinze, & nere.

Canzone 13.

**S**empre può goder chi vuole,  
dico à voi mone lasciate:  
poi che voi non v'arrischiate  
à far altro che parole.

A iiii



Carnescial vuol gente lieta,  
 suoni, & feste, & balli, & canti  
 però dama sia discreta,  
 nelle chiese usa co santi;  
 quando poi se con gl'amanti;  
 se verun pur ti richiede  
 con la lingua, o mano, o piede  
 non gridar, se non ti duole.  
 Oime, chi son già vecchia,  
 lascia à me chi nol pensai;  
 dirà poi tal, c'hor si specchia,  
 e nuecchiar non crede mai:  
 presto te ne pentirai,  
 non harai poi gl'amadori,  
 ne la notte all'uscio e fiori,  
 gl'organetti, & le viole.  
 Hor cercate, & trouerrete,  
 come dice nel vangelo,  
 che vi farà poi le rete  
 al pennecchio il ragnatelo:  
 mentre che vi luce il pelo  
 siate saue chi m'intende,  
 ch'ogni dà non sene vende,  
 hoggi è nugulo, & hier fu sole.  
 Non è ignuna che non possi  
 chi vuol far del ben bellezza;  
 donne questi barbi grossi  
 non si piglion senza reza;  
 & sel bucine si spezza,  
 el pescate à man non manca;  
 poi chi fussi pure stanca  
 apra ben le vanghaiuole.

Canzone 14.

**D**onne vaghe di lisciare,  
 vo pregarui in cortesia:  
 vegnate à bottega mia  
 quando hauete à comperare.  
 Tengo per fare acqua grana  
 vn finissimo verzino:  
 ancor ho di molta grana,  
 cge gli dà il color piu fino:  
 tengo allume zucherino,

con molto allume di roccho,  
 che gli dà il color di broccho  
 à chi lo fa adoperare.

Et per far la faccia bella  
 bianca piu, ch'un Hermellino.  
 solimato, & frassinella  
 biaccha, & ariento fino,  
 fior di pietra, & gelsomino;  
 si come, che voi sapete,  
 quando drento vel mettete  
 fatelo spoluerizare.

Queste cose pongo al sole  
 nell'acqua de fior d'aranci;  
 delle faue i tolgo el fiore  
 fa pulite, & belle guanci  
 acqua di chiocciole, & granci  
 fa pulite le mascella,  
 chi si laua ben con ella.  
 la sua faccia fa lustrare.

Canzone 14.

**F**Anciulle siate inuitate,  
 quando vengon queste feste,  
 se volete essere honeste  
 non andate si lisciate.  
 Voi douete considerare,  
 che gliè peccato mortale  
 à volerui contraffare  
 vostra faccia naturale  
 dicoui, che fate male  
 che gliè caso molto rio  
 la figura, c'ha fatta Dio  
 tutto el dì la contraffate.  
 Voi credete esser piu belle  
 con vostri lisci, & vnguenti,  
 scorticategui la pelle  
 con molti vostri argumenti,  
 che vi fanuo netti e denti,  
 fanui si purir la bocca,  
 che gliè pazzo chi vi tocca  
 quando siate si strebbiate,  
 Qando andate per la via,  
 par c'habbiate abburattato



con vostra arte trista, & ria;  
con argento, solimato,  
bambagel, biacca dallato  
che parete. can peziati,  
da lunga gittate fiati,  
che pel puzzo ci amor bate.  
Piu d'un palmio di pianelle  
per la via sempre portate  
per esser maggiori, & belle,  
ne già mai ue le cauate,  
ne di verno: ne di state;  
ne per nessuna stagione,  
che fusse el sol Leone,  
mai senz'esse non andate.  
Voi si ven' andate al d'huomo,  
per esser me vagheggiate;  
voi credete che ogn'huomo  
vostre faccie habbi guardare,  
ma voi state dileggiate  
da piu ch'un non vene vanno  
voi vi state in questo inganno,  
& pur da voi del grosso fate

Canzone 15.

**M**arito mio biccichu chu,  
marito mio capo d'allocco,  
quante corna in capo hai tu?  
Marito mio da maccheroni,  
che voleui tu far di me;  
tu sei il fior de mocciconi,  
che vuoi chi stia contenta à te?  
non hai tu di me merzè,  
i son giouane, & tu vecchio  
porgi vn poco ad me l'orecchio  
quante corna son qui su?  
Se tu montone, ò se becco?  
pazzo stolto, & smemorato,  
tu m'hai piu che mezzo secco  
el ceruel da ogni lato;  
me faresti ire in mercato,  
à scambiarti ad vn migliore

5  
che tu hai perso ogni valore  
non se piu buon chucchericu.  
Che ti si vorrebbe fare  
pazzo, stolto, scimunito;  
tu non puoi piu con tent are  
punto del mio appetito:  
non vo stare à tal partito,  
ch'io mi perda el tempo mio  
tu se infermo in vitio rio  
& scuotermi il pesco non può piu.  
S'io ti tolgho la fatica,  
che ti posso io far meglio:  
la mia voglia te nimica  
merendon, da pazzo, & veglio  
siemi testimone lo sueglio,  
& vedrai sio dico il vero,  
non ti dar di me pensiero  
poi che hai persa la virtù.  
Io son giouane, & pulita  
calda, & lieta, & volentieri,  
la mia voglia te nimica,  
che sto in tanti dispiaceri:  
io ti diissi uie l'altrieri,  
che tu mi lasciassi stare,  
poi che nulla non puoi fare  
ne andar ne in giu: ne in su,

Canzone 16.

**H**Or v'dite che sciagura  
Hal mio Bartolo interuenne,  
ch'un pennecchio pien di penne  
l'altro di gli fe paura.  
A capo chino in quel pennecchio  
entrò tutto baldanzoso,  
& tornò poi da Fucecchio  
à capo chino, & lachrimoso  
molle, straccho, & fat icoso,  
ch'auca persa la baldanza,  
la fiera zza, & la substanza,  
uscito par di fossa scura.  
Bartol mio con due nipoti  
se n'andò verso Foiano,  
per paesi obscuri, & voti,

ritrouossi nel frignano  
 nelle grotte di Marciano,  
 inuerso Monteficalle,  
 & conciossi sì le spalle,  
 che tornò men che misura.  
 El mio Bartol se crucciato  
 con le mandorle senza pelo:  
 perche vna n'ha mangiato,  
 non curando freddo,ò gielo:  
 parue allui d'andare in cielo,  
 per que fichi bitontoni  
 Bartol dunque e suoi garzoni  
 caualca, fresco, & senza cura.  
 Bartolo e' l' miglior compagno,  
 che voi possiate trouare:  
 Bartol mio col suo guadagno  
 sempre mi fa lieto stare:  
 Bartol mio va alla comare,  
 alle vicine, e n'contado:  
 Bartol mio fa parentado  
 volentieri, & fresco dura.  
 Sempre mai sia ringratiato  
 chi renduto m'ha Bartol mio;  
 Bartol mio è pur torniato  
 che contento nè son'io:  
 Bartol mio, è fiero, & pio,  
 Bartol grande, & grosso & buono  
 Bartol mio d'he fammi vn dōno,  
 non ir tanto alla ventura.

Canzone 17.

**D**onne i sono vn'hortolano  
 che lauoro i terren vostri:  
 se volete; ch'io vèl mostri,  
 ecco che ho la zappa in mano.  
 Chi hauesse vn poderetto,  
 che l'volessi dissodare;  
 maestro nè son perfetto,  
 non vi dico, s'io lo fare,  
 il saprò ben lauorare,  
 che n'harete gran conforto,  
 fate pur sia piccholo orto,  
 & non sia in loco strano.

Non mi curo vi sia grotte,  
 ch'io ritrouo ben gl'orlicci:  
 ben di di: ma me di notte  
 foro macchie, come schricci:  
 mangio pampani, & viticci,  
 ogni cosa al fin m'attaglia:  
 rompereì guanti di maglia,  
 non che terra da far grano.  
 Io porrò molti arbuscelli  
 che saran di buona sorte:  
 molti fichi, & pin con elli,  
 questi sien circa alle porte:  
 molti herbaggi da far torte,  
 & per corre dell'insalata,  
 le carote à gran derrata,  
 che vna sol n'empia la mano.  
 Volemtier so, che mangiate  
 quelle faue, che son grosse;  
 chetamente le sgusciate,  
 paion bianche, & poi son rosse,  
 i n'empierò cento fosse,  
 sì che ognuna sia contenta  
 fermollino, & ruta, & menta  
 d'ogni ben sarà in quel piano.  
 Però donne iò vi conforto,  
 non facciate calloria:  
 ma zappiate sempre l'orto,  
 che star sodo è, villania:  
 darouui l'opera mia,  
 & giuroui far buon frutto,  
 ricercaruel tutto tutto,  
 che à quest'arte ho buona mano.  
 .F.

Canzone 18.

**P**er domani sate inuitate  
 donne tutte alla pescagione,  
 ciò s'intende per persone,  
 che trent'anni non son passate.  
 Sentirete gran piacere  
 fatti assai, poche parole,  
 & farouui sì godere,  
 come con voi far si suole.



voi terrete le vanghaiuole,  
io son quel che v'o frugare;  
state sode al dimenare  
se le rethe son toccate.

Se alla bocca delle rete  
qualche barbio s'accostassi:  
quelle innanzi metterete  
tanto auanti, che v'entrassi;  
E se quel drento schizassi  
lasciatelo stare vn poco,  
fin che compia suo bel giuoco,  
se vi par poi nel chauate.

Perche non veggo ben lume;  
el mio mazapicchio harete;  
E se glie buca nel fiume  
dirimpetto il metterete:  
accostate all'hor la reite,  
il frugar fia mia faccenda,  
fin che ognun s'arrenda,  
per le forze già mancate,  
Se pescar vorrete à mano,  
ecco il modo senza motti  
verso il pesce ite pian piano  
con le man cercar le grotti,  
se schizassi lampredotti  
allarghate ben le rethe,  
come v'entra, E voi strignete  
tanto che non lo perdiate.

Ma le rete cosi intendo  
che di forche habbin figura,  
dapie larghe, E poi stringendo  
su si venghino in altura,  
quiui sia la bocca scura,  
doue entrando el pesce grosso  
si vi fa tremare il dosso  
benche gran dolcior sentiate.

P.

Canzone 19.

**I**O vi voglio confortare  
voi, ch' hauete à maritarui,  
di voler prima prouarui  
con colui, che hauete à stare.

Io so ben ch'lo mene pento,  
ch'io non presi tal partito,  
non harei tanto tormento  
quanto sempre io ho sentito,  
quando i' presi el mio marito.  
io credetti hauer ben fatto,  
hora i' truouo, che glie matto  
ne con lui posso durare.

Se la sera io gli ricordo,  
che prouegga da mangiare;  
dice tu hai dell'ingordo,  
ne ti posso mai satiare:  
vo la borsa trassinare,  
per hauer de mie bisogni  
truouola piena di sogni  
ne mi vale el lusingare.

Pur se fusti almen discreto,  
che trouandolo suegliato,  
s'io mangiassi, stessi cheto,  
ch'ogni assai m'ha contentato;  
ho perduto mezzo el fiato  
per gridare, E zuppa, E pappa.  
sciagurata à chi v'incappa,  
che bisogn'ire accattare.

Quand'io vo certe tre lire,  
che piu volte m'ha promesso,  
di contar non può finire,  
che non facci vno interesse:  
quando egl'ha contato appresso,  
e ne vien moneta falsa  
per saouore, e mi dà falsa  
E conuiemmel sopportare,

Non ponete troppa cura  
se vedete sien garzoni,  
che faràn buona misura,  
sempre pagon di grossoni:  
per leuar via le quistioni,  
conteranno sette volte  
ne macinano à raccolte  
ne bisogna lusingare.

Canzone 20.

**N**on c'è donne il piu bel gioco  
 ne che piu piaccia à ciascuno;  
 ch'esser due, & parer vno,  
 chi nol crede, proui vn poco,  
 Chi non lo sape si fare  
 venghi à me, che glie lo'nsegni:  
 non bisogna adoperare  
 à impararlo molti ingegni;  
 pur, che da natura vegni;  
 come viene all'asfino,  
 che non è, mai si piccino,  
 che non sappi fare vn poco.  
**V**idi già vna che era  
 nel principio poco destra,  
 & poi la seconda sera  
 diuentò buona maestra;  
 à vn gambo di ginestra  
 gl'insegnai la prima volta,  
 non mi fu fatica molta  
 à insegnargli si bel gioco,  
 E bisogna sofferrire,  
 lasciar far quel che t'è fatto,  
 & l'ingegno bene aprire  
 chi imparar vuole à un tratto:  
 non è alcun si scioccho, & matto,  
 che sel giuoco punto dura,  
 non gl'insegni la natura,  
 che s'impara apoco apoco.  
**P**ar da prima vn po fatica,  
 fin che l'huomo si sia auezo  
 non è, alcun, che poi non dica  
 contento esser poi da sezzo,  
 chi la danxa mena vn pezzo  
 fin che vien quel, ch'altri vuole,  
 l'esser tardi assai gli duole,  
 ne vorria far altro giuoco.  
**V**no maestro c'è di scuola,  
 che bottega di ciò tiene:  
 chi hauesse vna figliuola,  
 che imparar volessi bene,  
 s'ella è sana delle rene  
 sarà presto il giuoco bello;

fia com'uno arrigo bello,  
 come harà imparato vn poco.  
 E c'è bene vn'altro modo  
 ma gliè piu pericoloso,  
 & però io non lo lodo,  
 perche è troppo faticoso,  
 pur se c'è niun voglioso  
 venga ad me, che son maestro  
 io gl'insegnerò si destro  
 che non guasterà mai gioco.

.L.

Canzone 21:

**V**Na donna hauea desire  
 con vn giouane parlare,  
 ella seppe si ben fare,  
 che gli die quelle tre lire.  
 Surun canto di cassone  
 gliel contò la prima volta,  
 & fra lor venne quistione,  
 onde, ch'ella à dir saffolta:  
 una parte men'hai tolta  
 ma al fin nulla harai fatto,  
 se non conti un'altro tratto,  
 non potrai da me partire  
 Et perche la donna è auara  
 non la satisfe ancor questo,  
 ella non fu anchor chiara;  
 si che il giouane assai presto  
 allei dette ogni suo resto  
 & tutto gliel misse in tasca,  
 & poi san com'una lasca,  
 io uolea lasciar partire.  
 Ricordossi amano amano,  
 ch'ella haueua hauer l'usura,  
 sciolse al giouin di sua mano  
 la sua borsa assai sicura:  
 disse egliè trista natura.  
 & non sta ben ritto, & intero  
 ti bisogna far pensiero  
 l'erta di nuouo salire.  
 El giouane fu contento.  
 perche gl'era ben fornito,

di



di danari vi dette dentro,  
& seruilla insul pulito,  
poi volea pigliar partito  
& la donna disse aspetta;  
& cinque huoua con gran fretta  
gl' die bere, poi lasciollo ire.

Canzone 2 2.

**H**ora vдите tradimento,  
non fu mai piu ben sentito,  
ch'una fece al suo marito,  
per far l'amador contento.  
El marito tessea drappi  
di gelosia era pieno,  
acciò, ch'altri non v'incappi,  
sempre staua in casa à freno:  
gl' habitaua giù in terreno,  
disopra si riposaua  
dove l'amador v'andaua  
con sottile intendimento.

Ella hauea il fanciullo à petto,  
& hauielo adormentato,  
dentro in camera in sul letto,  
si come s'era v'stato:  
per la finestra d'allato  
v'entrò dentro el mai vicino,  
tirò il naso al bambolino,  
onde fece gran lamento.

Disse il marito alla moglie  
va racconsola colui,  
ella haueua maggior voglie  
di racconsolare altrui;  
ben crede che sia colui,  
ch'aspettaua il suo trastullo  
dette la poppa al fanciullo,  
poi fornì suo intendimento.  
Et quando fu stata alquanto  
l'amante rifecce il giuoco,  
el fanciul leuò gran pianto,  
perche sopraffette vn poco,  
el marito pien di foco,  
disse allei con aspro volto,  
va racconsola figliuolo,

7  
che morir possi di stento.  
Ella dicea nanna, nanna,  
mentre che facea quel fatto  
à quel mò, lo sposo inganna,  
tanto, che la n' hebbe vn tratto,  
con l'amante fece il patto,  
stessi vn poco à ritornare  
poi andò giù à vegliare,  
e disse allui che stessi attento.  
Serrò la finestra, & poi  
el marito hebbe chiamato,  
disse andianne alletto noi,  
hor c' habbiamo assai vegghiato,  
questo fanciullo è svegliato  
non so quel, che s'ha stanotte,  
noi rimetteren le dotte,  
vn'altra volta i l'acconsento.

Canzone 2 3.

**S**E à mio modo vorrai fare  
seguitar l'altre tue voglie  
ma guarda di non tor moglie  
se non vuoi mal capitare.  
Se toi moglie per danari,  
ò di nobil conditron:  
gioie vuole, e anelli cari  
& vestir d'ogni ragione:  
sarà la tua disfattione,  
se non fai quel ch' à lei piace.  
con lei non harai pace  
e'n casa tua non potrai stare.  
Tu consumerai l'hauere  
à vn tratto, & la persona  
non sentirai mai piacere,  
se portassi ben corona:  
se sene truoua vna buona  
di lor seme, egliè gran fatto,  
& daratti scacco matto,  
& non tene potrai guardare.  
Trocasene alcuna brutta,  
gialla, nera, & stomacosa,  
piu ciarliera, ch'vna putta,  
per ristoro ell'è gelosa;

il buon huom non ha mai posa,  
sempre ode qualche rimbrotto,  
e se lui facesti motto  
la non resta di gridare.  
Se per tua mala ventura,  
guardi un più che l'vsato;  
tosto ella t'ha posto cura,  
egli il diauolo adosso entrato;  
bisogna esser subiugato  
al suo bestiale appetito:  
tu la moglie, e lei il marito;  
pur che tu ui possa stare.  
Quando se con lei nel letto  
à dormir, com'è v'sanza:  
sempre parla con dispetto,  
v'ha pur drieto alla tua manza  
se tu non meni la danza,  
tanto, che la sia ben satia,  
piange trista, in che disgratia  
à chi m'hebbi à maritare.  
Non è fante sì schernito,  
né pazzo sì dileggiato,  
quanto è il povero marito  
da quel diauolo incarnato:  
quando son pel vicinato  
dice ognuna così ho fatto  
vogliono dir tutte à un tratto,  
e non reston di gridare.  
Dunque attienti à miei consigli,  
se hai ben, non cercar male,  
non voler per hauer figli  
perdere il ben naturale:  
questo diauolo infernale  
lascia star nella mal' hora,  
che chi di lor s'innamora  
non può mai ben capitare.

Canzone 24.

**M**adre mia dammi marito:  
figlia mia dimmi perche,  
che mel faccia saporito,  
come fa mio padre à te.

Figlia mia poi, che ti piace  
trouerrotti un bel marito:  
fa che sofferisca in pace  
quando sei giunta al partito  
dentro vi ti siccha el dito,  
poi lo piglia per la ponta  
col tuo scudo su d'affronta,  
fa che tiri el fiato à te.

Figlia mia sie maladetta,  
tu non hai ancor dieci anni,  
troppo vuoi marito in fretta,  
non ti sai alzare e panni:  
tu non sai e grandi affanni  
ch'è tener salde le coscie,  
e riceuer le percosse  
come fa il tuo padre à me.

L'altra notte madre mia  
tu faceui vn dimenare  
isuegliammi; che dormia,  
vn tal poco stie ascoltare  
el bacciar con l'abbracciare,  
el tuo dir non far sì in fretta,  
vn tal poco tu m'aspetta,  
ch'io farò insieme con te.

Non posso celar la voglia,  
chi do dentro del mio petto,  
quando il mio padre si spoglia  
per prender di te diletto  
tremar fa poi tutto el letto  
madre mia, che à me cuoce  
delle braccia ti fo croce,  
che truoui vn che l'faccia à me.  
Madre mia dammi marito.

Canzone

25.

**D**onne il pin come gliè nato,  
s'vorrebbe trappiantare,  
questo dice la comare,  
che più volte l'ha prouato  
Dice il pin come gliè posto  
e non basta il trapiantar lo,



à voler che cresca tosto  
 e bisogna anche annaffiarlo,  
 alle volte struzzicarlo,  
 perche gl'ha del nuouo pesce,  
 quanto piu si tocca cresce;  
 donne il pin come gliè nato.  
**Dice** che si faccia piano,  
 quando gliè la buca stretta,  
 poi si pigli il pin con mano  
 & doue sta meglio si metta,  
 e vien poi crescendo, & getta  
 vn liquor com' vno incenso:  
 egliè bel quanto piu penso  
 donne, il pin come gliè nato.  
**Stu** vuoi appiccare vn maio  
 à qualchuna, che tu ami,  
 quanto è, bello, & fresco, & gaio  
 appiccare vn pin co rami:  
 questo par, che sempre brami  
 per natura star nell' orto  
 egliè troppo gran conforto  
 donne il pin come gliè nato,  
**Egliè** bello à ogni modo  
 el pin come gliè cresciuto,  
 lungo, & grosso, & ritto, & sodo  
 con quel gambo nocchioluto:  
 & se gliè ben pannochiuto  
 con le pin co rami tutti,  
 passa tutti gl' altri frutti:  
 donne il pin come gliè nato.

Canzone 26.

**M**adre mia quando vò alletto  
 tocco il mio giglio fiorito,  
 io lo struzzico col dito,  
 egli schizza infino al tetto.  
**Figlia**, che sia benedetta  
 tu hai dell' intelletto, ch' io  
 quando i ero fanciulletta,  
 così faceuo ancor io;  
 ma i ti prometto, ch' io  
 mene presi vn tal trastullo,

chi ve ne messi quanto vn collo  
 d' vna gruga senza il becco.  
**Et** così vorrei far io  
 madre mia, come si dice  
 mettere uela ancor io,  
 questa sì dolce radice,  
 tanto son le fiamme accese,  
 le qual m' ardon con furor:  
 oime, che gliè già fuore,  
 piu ch' una cresta d' vn galletto.  
**Figlia** mia m' hai consolata,  
 poi che tu di tal parole,  
 fa che tu stia apparecchiata,  
 non disdire à chi ne vuole,  
 chi me ne pento infino al cuore  
 che io disdissi vna fiata;  
 ond' io credo esser damnata  
 nell' inferno maladetto.

Canzone 27.

**V**n garzone innamorato  
 tanto si gli fece vn cenno;  
 gli dice che gliera menno  
 che gnene se la mostra à prato.  
**Mostro**gli vna zuccha rasa  
 c' hauea il capo alle ginocchia;  
 disse hai tu galline in casa,  
 porta lor questa pannocchia:  
 la fanciulla, che lad' occhia,  
 volentier gl' aperse l' vscio,  
 & mangiò faue col guscio  
 d' un baccel, ch' era granato.  
**Non** si fatiaron bene ascioluere,  
 volson ancor desinare  
 disse il prete non può absoluer  
 chi si pente del ben fare;  
 & chi ha che scamatare,  
 lascia stare ogni faccenda,  
 ch' io ne voglio anche à merenda;  
 poi che ci sei arriuato.  
**Fecion** vna merenduzza  
 di baccel senza salina

poi gli disse e si rabruzza,  
stacci infino à domattina;  
che mi piace la cucina,  
poi da sera tornerai,  
la granata trouerrai,  
ch' alluscio sarà appoggiata.  
Poco andò il garzone atorno,  
che fu ritornato in succhio  
quiui insieme s'accozorno  
come l'ellera ol vilucchio:  
tutta notte fecion mucchio,  
ma cinando à tutta pruoua;  
poi gli die ber dodici huoua,  
che l'hauea ben guadagnato  
Però giouani da moglie  
chi si sente punto sano;  
assai gambo, & poche foglie  
lascil pur toccar con mano,  
se gli sta come il christiano,  
ritto bene alle compiete,  
come il pin, come l'abete,  
sotto il mento sia tocchato.

Canzone 28.

**E**L prete del popol mio,  
quando ero giouane, & bella,  
mi menaua nella sua cella.  
& confessauami con disio.  
Che m'haueua à confessare  
d'ogni mio vitio & peccato,  
che m'haueua à perdonare,  
& haueami comandato,  
ch'io gli stessi sempre allato,  
& non facessi partenza:  
dauamelo in penitenza;  
& consolaua lo cor mio.  
Per lo stare inginocchioni  
alle volte, ch'io suenia,  
mi menaua à suo magione,  
& tre hore, ch'io dormia:  
& quand'io mi risentia  
mi trouauo in su n'un letto,  
e mi copia con dileto

con l'amanto suo giulio.  
E se per caso venia,  
ch'el mio marito andassi altroue,  
tosto che lui lo sapia,  
e venuta à far sue proue,  
& di verno quando e pious  
& quando è la gran freddura,  
mi copriua con misura,  
con el braccio suo giulio.

S'io haueuo vn picciol male,  
presto à casa era venuto;  
mentre che salia le scale  
i lo conosceuo al fiuto;  
e mi sonaua vn liuto  
si dolce, chi nol so dire  
che mi faceva risentire,  
& presto guarita ero io.

Dunque donne popolane  
fate vezzi à vostri preti:  
contro à lor non siate strane  
ma con atti mansueti;  
se ui dicon lo secreti  
non lo dite poi al marito:  
sappiate tener lo'nuito  
donne mia com'ho fatt'io.

Canzone 29:

**N**On c'è niun piu bel piacere  
donne mie, che'l diguazzarsi  
tutti gl'altri sono scarsi,  
fuor che questo al mio parere  
Donne mia chi si dimena  
pare almanco, che sia viuo:  
gioua molto anco alla schiena;  
fa di quel che fa l'vliuo:  
perche gliè confortatiuo,  
ò dinanzi, ò uoi dirieto  
però fa contro à diuieto  
chi vi sta su à sedere.  
Diguazzarsi donne gioua,  
piu ch'andar tal uolta al bagno  
che chi cerca sempre truoua  
qualche amico, ò buon compagno:  
& in



& in questo sta il guadagno,  
 tutti per questo sian nati,  
 & per questo insin trà frati  
 si diguazza el bacelliere.  
 Diguazzarsi donne vn poco;  
 dorme meglio il bambolino;  
 perche piace questo giuoco,  
 come nasce il poltracchino:  
 cerchi chi vuol babbuino,  
 fraccurrado, ò vuoi bertuccia,  
 che mi dice la Meuccia;  
 che non ce più bel piacere.

Canzone 30.

**L**A virtù del fauagello,  
 sil dicesi à chi non fallo  
 non è niuna in questo ballo,  
 che non volessi sapello.  
 Questa è vn' herba sicura,  
 la sua foglia è come cialda;  
 & è tanto alla natura  
 appropriata: & tanto calda  
 ch'ogni piaga spesso salda,  
 vuol si vn mortaio hauer netto  
 per pestar quanto più stretto,  
 & sia ben sodo il pestello.  
 Questo fauagello è sano  
 ne vi parrà cosa sciocca  
 vuol si stropicciar con mano,  
 donne, chi lo laua, & tocca  
 poi sel può mettere in bocca,  
 così bianco, & ben condito,  
 ch'è vn boccone saporito,  
 che ci va insino al ceruello.  
 E si conosce alla barba,  
 che l'è tutta bargigliuta  
 alle donne molto garba,  
 chi l'assaggia, & poi la sputa  
 fanno il pollo alla cicuta,  
 par che l'habbino il parletico,  
 quando vn teme il solletico,  
 menan più che Arrigobello.

Canzone 31.

**D**onne i' alleuo vn' vccello  
 vn' vccel c'ha il becco rosso  
 io l'ombecco com'io posso  
 non vedesti mai il piu bello,  
 Egliè già tanto cresciuto  
 che mi par quasi alleuato,  
 bianco, e grosso, & ben pasciuto,  
 che pare vn bambin fasciato;  
 anzi in modo à diuentato  
 che par de Giudei il rollo,  
 che non è mai sì satollo  
 che non becchi anche vn ciatello.  
 Egli ha sol questo difetto  
 che tra gl'huomin non fa motto,  
 tra le donne, si uel metto  
 rizza il capo in su di botto,  
 poi s'ingegna entrar lor sotto  
 apre un tratto l'occhiolino  
 poi ritroua el bucolino  
 come il Toppo, o'l Pipistrello.  
 Quando egliè poi stato vn poco  
 egli pare ha uer mal fatto:  
 poi gli par pur un bel gioco,  
 uorria fare un'altro tratto,  
 s'il posso campar dal gauto  
 un dì uel farò uedere,  
 ma non ui parrà sparuiere  
 che non porta mai capello.

Canzone 32.

**D**entro al fesso d'un bel fico  
 ha fatto un nidio il mio pincio-  
 piacegli sì la magione (ne;  
 che sel tien per caro amico.  
 E gli piace sì la stanza  
 che ui vorrè sempre stare  
 ballaui una certa danza,  
 che l'fa tutto rallegrare;  
 fallo fiero, & grosso stare,  
 quando dentro vi si troua:  
 che con questo star gli gioua  
 più che con altro suo amico

B

China el capo, & piange spesso  
& piangendo par che goda;  
volentier si sta nel fesso  
fitto dal capo alla coda;  
dico pian, che nessun m'oda,  
chi el pincione in casa tiene,  
s'ella vuol, che becchi bene,  
diegli netto, & fresco il fico.  
Fico giouane: & non ficaecio,  
al mio pincion beccar si dia:  
perche il vecchio gli da impaccio  
in pochi dì morto saria  
chi vuol sempre sano stia,  
non passi il fico diciott'anni  
ch'al pincion darebbe affanni  
se pur fusse troppo antico,  
Ballata mia insegna tenere  
à queste donne e lor pincioni,  
di non dien lor tanto bere  
che gli stien si balerdoni:  
ma dien lor di bon bocconi  
quād' in gabbia egl' hanno à stare;  
acciò posin ben cantare  
& è ver quel ch'io vi dico.

Canzone 33.

**Q**uesti fichi bitontoni  
ch'io ne son gran mangiatore  
quando egl' hanno sodo il fiore  
e mi paion molti buoni.  
Dice che l'aperto fico  
fa vespaccie, & ragnatele  
ma che il chiuso è buono amico  
per le sante alle guagnele;  
dolci son vie piu che mele,  
miglior son freschi che secchi,  
perche tutti e ficchi vecchi  
si son pien di formiconi.  
Quando il fico è vn po aperto  
vi sta dentro la forsecchia,  
& se tu il mangi di certo  
lei la lingua ti morsecchia:  
io so ben ch'vna vecchia

me lo disse l'altra sera,  
che'l fico chiuso miglior era,  
che non son quegli apertoni.  
Quando i mangio vn fico sodo:  
sei ne vorrei dopo quello,  
mezo no'l vorrei ignun modo  
che gliè forte, tristo, & fello,  
guasto la lingua con' ello  
vollo più tosto vn poco acerbo  
che se bene vn poco il serbo,  
e son poi miglior bocconi.  
Chi mangiar vuol de buon fichi,  
mangi fichi di rampollo,  
che son si perfetti amichi  
ch'altri mai non è satollo  
ch'io ti giuro per Apollo,  
che miglior non ho mangiati,  
quando son chiusi, & serrati  
non vi son dentro e mosconi.

Canzone 34.

**B**en mi posso lamentare  
dell'auuersa mia fortuna,  
che mai feci impresa alcuna  
che al suo fin potessi andare.  
E sarebbe lungo à dire  
nelle pene che'l mio core:  
la mia vita era il morire  
poi che m'ha lassato amore,  
ho'l piacer volto in dolore  
in angoscie e amari pianti,  
hor piangete meco amanti  
che non gioua qui il pregare.  
Chi sarà di me pietoso,  
che mi dia almen conforto;  
poi che'l viso gratioso  
à lassarmi ha hauuto el torto  
dato m'ero come morto,  
non curando altro piacere,  
hor non posso el mio volere,  
ch'io sperauo seguitare.  
Canzonetta lacrimosa  
di che è trista la mia vita,



che fortuna dispettosa  
fù cagion di tal partita:  
tolto m'ha l'età fiorita,  
ch'io sperauo hauer diletto:  
piango el tempo con dispetto  
che troppo oltre il lassai andare.

Canzone 35.

**V**Oi volete pur ch'io canti,  
& ch'io rida, & ch'io sia lieta;  
la gran doglia si mel vieta,  
che mi tiene in amar pianti  
Chi intendessi el mio affanno,  
prenderia di me merzede,  
c'ho da pianger piu d'un anno  
quel che nel mio cuor si siede:  
perche ho preso l'altrui fede,  
ne mi vo piu rallegrare:  
non mi fate più cantare  
giouanetti, & begli amanti.  
Voglio il mondo abbandonare,  
poi che tolto m'è il mio bene:  
chi potrebbe allegra stare  
stando sempre in tante pene?  
voglio uscìr delle catene  
di quel crudo, & falso amore  
che m'ha tolto el mio signore,  
pel qual sono in tanti pianti  
O felice giouanette  
fate ciò, ch'Amor vi chiede:  
se vi porge sue saette,  
non val poi gridar merzede:  
con sospiri & pura fede:  
son gl'amanti in isperanza;  
quella ch'è, si cruda manza  
viue poi in tormenti & pianti.

Canzone 36.

**T**Mi in metti fantasia  
spesse volte, e'n dubio amore;  
son per certo in tale errore,  
ch'io non sò doue i' mi sia.  
Tu ti monstri lieta in volto,  
poi in vn tratto ferri el ciglio:

forse che tu stimi molto  
fare altrui vn'aspro piglio:  
hor di bianco: hor di vermiglio  
tu ti monstri nel tuo viso,  
poi mi getti vn dolce riso,  
che mi tiene in fantasia.

Non si vuol pigliar piacere  
di leuare altrui in alto,  
per lasciarlo poi cadere,  
perche facci, si gran salto:  
l'huom non è però di smalto,  
di diaspro, ò di diamante,  
che patir ne possi tantè  
pur mi tieni in fantasia:  
Suole amore alcuna volta  
riuoltarsi col suo strale,  
& legar chi era sciolta,  
perch'usato è, di far male:  
lo scusarti non ti vale  
alla fine poi del giuoco:  
poi ch'acceso sarà il fuoco  
muterammi fantasia.

Canzone 37.

**E**La ben venuta sia,  
poi ch'amor tu vuoi ch'i canti  
con sospir lachrime, & pianti  
odi almen le ragion mia.  
Sempre ho messo diligentia;  
arte, & studio, industria, e' ngegno,  
con vigilia, & patientia,  
per seruire vn signor degno:  
dettiti el mio core in pegno,  
sempre mai gl'hai fatto vezzi:  
hor mi par, che tu lo sprezzi,  
& cacciato tu l'hai via.  
Mai lassò donna prudente  
la via vecchia, per la nuoua;  
tu se sauia, e' ntelligente  
& conosci amor per pruoua,  
non è vento, che ti muoua,  
del tuo seruo habbi merzede:

B ij.

non mancare della tua fede,  
che farè gran villania.  
Non hai tu sotto tue chiaui  
la mia vita, & la mia morte?  
non son'io fra tanti schiaui  
piu fedel costante, & forte?  
vuomi tu ferrar le porte  
di pietà sendo innocente?  
d'he richiama il cor dolente,  
che fie somma cortesia.

Canzone 38.

**D**onne belle i' ho cercato  
lungo tempo del mio core  
ringratiato sie tu amore,  
ch'io l'ho pure al fin trouato.  
Egliè forse in questo ballo  
chi el mio cor furato hauia;  
hallo sempre: & sempre harallo,  
quanto sia la vita mia:  
ell'è, si benigna & pia  
che l'harà sempre il mio core:  
ringratiato sia tu amore  
ch'io l'ho pure al fin trouato.  
Donne belle io vi vo dire,  
come il mio cor ritrouai:  
quando mel sentì fuggire,  
in più lochi ricerchai:  
poi duo begl'occhi guardai,  
doue ascoso era il mio core:  
ringratiato sia tu amore  
ch'io l'ho pure al fin trouato.  
Questa ladra, d'amor lega,  
d'col furto i' nseme l'ardi:  
non vdir, s'ella ti priegha,  
fa che gl'occhi non gli sguardi:  
ma se hai faette, d' dardi,  
fa vendetta del mio core:  
ringratiato sia tu amore,  
ch'io l'ho pure al fin trouato.  
Che si viene à questa ladra,  
che'l mio core ha così tolto

com'ellè, bella, & leggiadra,  
come porta amor nel volto:  
non sia mai el suo cor sciolto,  
ma sempre arda col mio core:  
ringratiato sia tu amore,  
ch'io l'ho pure al fin trouato:

Canzone 39.

**D**E vдите vn poco amanti  
sio son bene suenturato:  
vna donna m'ha legato  
hor non vuole vdir mie pianti.  
Vna donna el cor m'ha tolto,  
hor no'l vuole, & non mel rende  
hammi vn laccio al core auuolto,  
ella m'arde, ella m'incende:  
quand'io grido, non m'intende,  
quando i piango, ella si ride:  
non mi sana, & non m'uccide  
tiemmi pure in dolor tanti.  
E, piu bella assai, ch'vn sole,  
piu crudele è ch'un serpente:  
suo be modi: & sue parole  
di piacer m'empion la mente:  
quando ride, immantenente  
tutto el ciel si rasserenà:  
questa bella mia serena  
fa morirmi con suo canti.  
Ecco l'ossa, ecco la carne,  
ecco il core, ecco la vita:  
d' crudel che vuoi tu farne  
ecco l'anima smarrita;  
perche rinnuoui mia ferita,  
& del sangue mio se' ingorda:  
questa bella aspida sorda  
chi verrà che mela'ncanti:

Canzone 40.

**I**O conosco el gran desio,  
che ti strugge amante il core:  
forse che di tanto amore  
ne farai vn dì giulio:



Ben conosco la tua voglia,  
 so ch'io sono da te amata:  
 tanta pena, & tanta doglia  
 sarà ben remunerata:  
 tu non serui donna ingrata,  
 prouato ho d'amor la forza;  
 io non nacqui d'una scorza,  
 son di carne, & d'ossa anch'io.  
 Tu non perdi in vano el tempo  
 toccherai ben vn dì porto  
 ci sarà ben luogo & tempo  
 à poterti dar conforto:  
 non ti sarà fatto torto:  
 che conuiene amar chi ama,  
 & rispondere à chi chiama  
 sta pur forte & spera in Dio.  
 A chi può me ch'allamante,  
 questo amore esser donato;  
 che se gliè fermo & costante:  
 con suo prezzo l'ha comprato,  
 statti pur così celato,  
 & ritocca il tuo zimbello  
 calerà ben qualche vccello  
 alla rete amante mio.  
 Non t'incresca l'aspettare,  
 ch'io non sono amante il corbo  
 quando ho tempo io so tornare  
 ne formica son di forbo;  
 non è ver che Amor sia orbo  
 anzi vede infino a' cuori  
 non vorrà che questi fiori  
 sempre mai stiano à bacio.

## Canzone 41

**B**En ch'io rida, balli, ò canti  
 & si lieta paia in vista,  
 l'alma è, pur afflitta, & trista,  
 & sta sempre in doglia & pianti.  
 Tanto tempo io ho seruito  
 vn mio sol gentil signore  
 tanto gli son drieto gito,  
 sì come ha voluto amore:  
 hogli dato l'alma e'l core,

stato son fedel soggetto:  
 hor non gia per mio difetto,  
 son fra più infelici amanti.  
 Io non ne do colpa alcuna  
 à chi è, tutto el mio bene;  
 sol la mia aspra fortuna  
 è cagion di tante pene:  
 da lei ogni mio mal viene,  
 ma facci quel che la vuole,  
 non andrò drieto à parole  
 ma terrò nel cuor diamanti.

## Canzone 42.

**P**Er boschetti come fiera;  
 voglio andare herba pascendo;  
 acqua torbida beuendo,  
 come l'huom che si dispera.  
 Donne assai di me v'incresca  
 che s'auamo due compagne  
 tortolette, insieme all'esca;  
 quando Amor tefe sue ragne  
 hor soletta l'vna piagne,  
 che rimasa è nella rete,  
 l'altra libera vedete,  
 fuor d'amore, & di sua schiera.  
 Quando in prima preso fui,  
 fù per tanti lieti sguardi  
 s'io no'l dico, io so ben cui  
 fù cagion de primi dardi  
 hai gli occhi tu oi bugiardi,  
 che in essi ogn'uno struggi;  
 mi legasti hora ti fuggi  
 come falsa lusinghiera.  
 Quando almeno andrò pe boschi,  
 ò per selue sempre solo  
 conuerrà che tu conoschi,  
 che gliè stato il tuo lacciuolo,  
 come fa il Lusignuolo,  
 che cantando si lamenta.  
 eosi vo, che ognun mi senta  
 notte, & dì, mattino, & sera.

B iij

Canzone 43.

**C**hi ha il core innamorato,  
 venga à vale à far lamento  
 di quel bel giglio, ch'è spento,  
 della Nencia c'ha tirato.  
 Ella hauea cento amadori,  
 ne ci ha nessun che se ne crolli  
 ne alcun, che s'adori,  
 ò che le goite habbi molli:  
 Beco dice, quando i volli  
 che la mi gua tassi vn tratto,  
 ella mi fece un bell'atto  
 la si volse inuerſo prato,  
 Ell'hauea quegli occhi belli;  
 che rauuilluppaua ogn'uno;  
 ella hauea più vncinelli,  
 che non è punte in vn pruno  
 non la vedeua nessuno,  
 che non andassi sinarrito  
 & à pena che'l marito  
 gli volessi stare allato  
 E gli venne la malia  
 di quel maladetto male,  
 che si chiama la moria  
 che riparo non gli vale,  
 ella l'hebbe ben cassale,  
 & così el suo Vallera,  
 che cascò com'una pera,  
 dopo allei come indoxato.  
 L'ha lasciate le bestiuole  
 tutte fuori alla pastura:  
 ogn'una va dou'ella vuole:  
 l'orche, e porci en per la stura;  
 e vicini hanno paur  
 che'l suo Beco sia perduto:  
 perche non sè veduto  
 con le bestie, ò solanato.  
 Non si canti hor più la Nencia,  
 poi che l'è morta, & finita,  
 aual più non si raccencia,  
 quella rosa colorita:  
 la sua luna ell'ha fornita;

& la stoppa col capecchio,  
 ne lucignol, ne penneccchio  
 nulla à far non ha lasciato  
 Hor vanne la mia ballata,  
 va ritruoua le compagne:  
 porta lor questa imbasciata,  
 di che iuuin liete, & magne  
 lascin pur piagner chi piagne  
 & à tutto il lor potere,  
 diensi sollazzo & piacere  
 con ciascuno innamorato.

Canzone 44

**S**aprestimi uoi insegnare  
 s'ò brigata in cortesia;  
 se alcuna è in questa uia,  
 che'l poder uogli allogare.  
 I mi trouo ben fornito,  
 di ciò che fa dibisogno;  
 & lauoro à tal partito,  
 che'l baril diuenta un cogno  
 & crediate ch'io non sogno,  
 quando i'ho da far cauelle  
 io distendo sì la pelle,  
 ch'io non m'ho da uergognare.  
 Io son giouane, & son solo,  
 & uorrei un buon podere:  
 & le faue col piuolo  
 le so por ch'è un piacere:  
 io farei l'hoste godere  
 quando noi fusſimo insieme  
 com'io getto bene il seme  
 il farei marauigliare.  
 Io uorrei piccola stanza  
 per istar bene affettato:  
 poco, & buono: & con sostanza  
 habitasi in ogni lato  
 so che gia i sono stato  
 in molte grande habitatione:  
 non se n'ha consolatione,  
 & l'affai poco ui pare.  
 Se m'è dato un poder sodo,  
 che non sia mai lauorato.



non vi dico, s'io ne godo,  
 & se gliè ben seminato:  
 quand'io l'ho bene affossato,  
 à far l'olio & io m'assetto:  
 ogni volta l'hoste aspetto,  
 perche non s'habbi adirare.

Vagho son di lauorare;  
 come buon lauoratore;  
 quando l'hoste anche vuol fare,  
 io gl'insegno con amore:  
 & per fargli piu honore,  
 & io mando lui di sopra,  
 à vn tratto compiam l'opra.  
 poi ci andiamo à riposare.

Canzone 45.

**C**hi ci vuole vdir cantare,  
 suoni vn po la sua scarfella;  
 imperò che il suon di quella  
 ci fa tutte rallegrare.

Noi siam tutte pulzelle,  
 che cantiam per pueritia;  
 con le nostre canzonette  
 diamo à giovani letitia:  
 noi andian senza malitia  
 alle voglie del compagno:  
 ogni cosa per guadagno  
 par che sia lecito fare.

Per le varie conditioni  
 son variati gl'appetiti:  
 noi sappiam varie canzoni,  
 pur da nozze, & da conuiti:  
 questi giouani puliti,  
 vaghi son de cose nuoue:  
 chi vuol nulla, accenni doue  
 egli gioua di toccare.

Sappiam quella de lupini,  
 ch'è vna bella canzona:  
 & per men di sei quattrini:  
 non la diremmo à persona:  
 quella delle vliue è buona  
 così quella del beccaio:

& dell'altre piu d'vn paio  
 ce ne debbe ancor restare.  
 Eccì vna canzona degna  
 per chi è mal maritata;  
 chi non sa, quella gl'insegna,  
 come ha esser consolata;  
 e ce n'è vna brigata,  
 che d'vdirle assai ne gioua;  
 per poter farne la pruoua  
 hor chiedete qual vi pare.

Canzone 46.

**D**onne venite à vedere,  
 & vdir cosa giuliua:  
 quanto è nobile l'vliua,  
 piu che frutto del podere.  
 L'vliua è sopra ogni frutto,  
 ben che peni à fare vn poco;  
 vuol terren fresco, & asciutto  
 & non pruoua in ogni loco  
 bianca cenere, & buon foco  
 fa chi'l pruoua il de sapere.  
 Chi vuol l'olio dolce & chiaro,  
 coglia pur l'vliue nette:  
 poi l'ammoniti, el montanaro  
 tengale coperte, & strette.  
 chi l'ingegno suo vi mette;  
 cresce all'hora il buon volere.

Quando sono state in caldo  
 che le son ben riscaldate;  
 se il disfitio è forte, & saldo;  
 prestamente le ingabbiate:  
 quando le son ben serrate,  
 non può l'olio rimanere.

Vna buona monacella  
 l'olio traha ben d'ogni ghabbia,  
 ne trarrebbe le ceruella,  
 pur che buono aiuto ell'habbia:  
 che dolcezza par che s'habbia;  
 nel sentir l'olio cadere.  
 Chi ha il modo à cultiuare,  
 non si curi dello spendere:

buon piantoni vfi piantare  
ch' assai olio fanno rendere:  
E chi ha olio da vendere  
tutto l'anno, è vn piacere.

Canzone 47.

Canzona delle mal maritate.

**D**onne mie io vò insegnare  
à chi vuol pigliar partito:  
non da noia ha uer marito,  
che si può ben vagheggiare.  
E mi vien compassione,  
pur d'alcuna ch'io conosco;  
c'harien piu consolatione,  
se le stessino in vn bosco:  
ogni bene, è loro vn tofco,  
e hanno lor mariti strani;  
che stan sempre come cani,  
donne i' ui uo consigliare.  
Quando vedete vn' amante,  
che vi vada all' appetito;  
vuol si far qualche sembiante,  
che s'auueggia del' inuito:  
ma bisogna ire assentito,  
saiuamente examinando,  
come, & doue, & pensar quando  
voi ui possiate parlare.  
Non vi fidate d'ognuno,  
perche ognun non sa far l'arte.  
non mettete mezo alcuno,  
se saluar volete in parte  
l'honor vostro, mà da parte,  
fate pur fra voi, & lui:  
non vi fidate d'altrui,  
chi, è, sauia al fin si pare.  
Non giocate alla ciuettia  
non portate Rose, ò fiori:  
state pure alla veletta,  
quando, è tempo à dar gl'honori,  
quando vi scontrate fuori,  
gl'occhi bassi, & non ridete;  
& tra voi siate secrete,  
se voi fussi ben comare.

Vna cosa ancor ci resta,  
de gustatela apuntino:  
al marito fate festa,  
come se fussi il bambino:  
alle volte vn pippioncino,  
cosi qualche zaccheruzza;  
spesso qualche allodoluzza;  
come le sapete dare.

Canzone 48.

Canzona ch'insegna far figlioli

**D**onne mie, se ve ne gioua  
del vdire, hor m'ascoltate;  
dico per le maritate,  
che non hanno mai fatto uoua.  
A chi tocca si stia cheta,  
tenga à mente le parole;  
che col tempo sarà lieta,  
& harà ciò, che la vuole:  
quante son quelle à chi duole  
che'l lor seme non fà frutto:  
questo si dice per tutto,  
che chi cerca sempre truoua.  
Ma perche di voi m'incresce,  
vo insegnarui vna ricetta,  
ch' assai volte ella riesce;  
pur ch' alla proua si metta,  
non si vuol pigliare in fretta,  
ne impacciar si per vn tratto,  
se d'accordo e non vien fatto  
la fatica si rinnoua.  
Chi pon l'anno de puleini,  
se niun ouo v'è di fallo;  
par, ch'ognun se lo indouini,  
che'l difetto vien dal gallo:  
& però si vuol prouallo,  
& non dite i non n'hareì,  
se non basta vn tratto, sei,  
non lasciando perche piousa.  
Chi al suo podere ha amore,  
di non perder tempo teme:  
ogni buon lauoratore,  
mut a ogn'anno, terre, ò seme.



sendo vn tempo state insieme  
con la vostra compagnia,  
e la uostra gran pazia  
à non far d'un'altro pruoua.  
**H**or chi uol pigliar partito,  
guardi à fare il giuoco netto:  
che si da sempre al marito,  
se non u'è, d'altri sospetto;  
hor gustate con effetto  
la ricetta ch'io u' in segno,  
& mettetevi l'ingegno,  
& d'accordo ognun si muoua.

Canzone 49.

**D**Eudite s'io sto gaio,  
& da uiuer lieto & fresco;  
la mia donna ha aperto il desco,  
& hammi posto al beccaio:  
**L**a mi dice ch'io stia cheto,  
& ch'io sia un buon compagno,  
che mi farà uiuer lieto,  
che quell'arte, è, buon guadagno:  
uol ch'io sia cortese, & magno  
à chi uiene à comperare;  
& ch'io lasci à lei pensare,  
perch'io son troppo massaiò.  
**E**lla dice ch'io attenda  
à chiamar comperatori;  
questa sia la mia fa ccenda,  
& ch'io uada spesso fuori;  
non si cura ch'io lauori,  
dice la mia donna adorna;  
che mi serberà le corna  
ch'io le uenda à uno ossaio.  
**D**ice che uol comperare  
tutte bestie, c'habbin mosso:  
perche nello scorticare  
sta lor ben la pelle adosso:  
el midollo di quell'osso  
gioua molto à labbri fessi,  
quanto piu ue ne mettesi,  
ò di Luglio, ò di Gennaio.  
**N**on uol porci, ne agnelli,

gnene metta nel suo desco,  
certi manxi, & be uitelli,  
alle uolte un bel cordesco,  
quando egliè giouane, & fresco  
uol si tor presso all'arnione,  
& chi può hauer quel boccone  
non lo lassì per danaio

Canzone 50.

**L**Euati dama dal core  
questo tuo falso pensiero;  
ch'io non son dal tuo mestiero;  
tu non tien fermo il tuo amore.  
**V**edi che'l tempo si perde,  
quando s'ama chi non uole:  
giouanezza non rinuerde,  
anco fugge piu che'l sole:  
questo è quel, che molto duole  
quando altrui po si rauuede:  
non possendo hauer merzede  
da chi fu suo seruidore.  
**C**he honor credi tu mai,  
acquistare in fra gl'amanti,  
se altri modi non terrai,  
fuggiranti tutti quanti;  
con sospir lacrime, & pianti  
passerà tua giouanezza;  
chi l'honor nel mondo apprezza  
mantien fede al suo signore.  
**R**iuolgendo tu el desio:  
come fa la foglia al uento:  
ho riuolto l'amor mio,  
doue son lieto, & contento;  
el mio core è tutto spento,  
quale ardeua del tuo foco;  
non son piu tenuto à gioco  
anzi sopra ogni amadore.  
**E** si uol quando altri uede  
esser fedelmente amata,  
mantenere amore, & fede;  
così fa chi non è ingrata:  
se tu sei abbandonata,  
di te sola puoi dolerti:

va piangendo pe deserti;  
riconosci il tuo errore.

Tu non pensi, che chi ama  
non ista mai senza duolo:  
tanto piu, quanto vna dama  
lassa altrui preso allacciuolo:  
quando si vagheggia solo,  
questa è sopra l'altre pene:  
hor questo si tocca à mene,  
gusta, se gliè gran dolore.  
Io non sento mi rimorda  
punto il cor d'abbandonarti;  
perche t'eri fatta sorda  
à sospir, ch'i ho già sparti:  
non mi par punto ingannarti,  
anzi far giusto douere;  
io t'ho detto el mio parere,  
piglia, ò vuoi la spina, o'l fiore.  
Andrane canzona mia,  
proprio in sul ponte à Rifsredi,  
reuerente humile & pia,  
à gl'amanti che tu vedi,  
ginocchion di gratia chiedi;  
che nessuno ami costei;  
ancho si guardin da lei,  
che non ha pietà nel core.

Canzone § 1.

**N**On vo piu seguire amore,  
che piu volte m'ha tradito:  
m'ha condotto à tal partito,  
chi'l bestemmio à tutte l'hore:  
Io soleuo andar cantando  
con piacere, & con diletto,  
& d'amor versificando,  
come suo fedel soggetto:  
hora m'è tanto in dispetto,  
ch'io dis' amo, ognun che m'ama:  
perche non è niuna dama,  
ch'habbi stabile il suo core.  
Nel principio ciascheduna

paion proprio pudicitia;  
ò vuoi bianca, ò rossa, ò bruna,  
son fontana di malitia,  
& tanta è la lor nequitia,  
& la loro ingorda voglia,  
che le fan, come la foglia,  
che si volta à tutte l'hore.  
Ben è matto quel che crede  
à nessuna maritata;  
à lor giuri, ò à lor fede;  
ò di niuna che sia nata:  
chi ne vuol buona derrata  
tolga quel, che ne può hauere,  
& muti spesso podere  
come lor, lauoratore.  
E si vuol con dolce modo  
con lor sempre stare all'erta:  
& se tu la truoui in frodo,  
da le carte alla scoperta:  
riserrar la via aperta:  
leuar altri, & se dal giuoco  
lasciar lei in guerra, e'n foco,  
in affanni, & in dolore.  
Molte volte ho già vditò  
dir questo prouerbio antico:  
che chi la fa al marito:  
la può ben far all'amico:  
io so ben ciò, ch'io mi dico,  
& d'intorno è chi m'intende:  
ma chi mal per ben mi rende  
sia punita del errore.

Canzone § 2.

**C**ome volse la fortuna,  
vna falsa giouinetta  
mi ferì d'vna saetta,  
senza hauer pietà nessuna.  
Al mio cor fece tal nodo  
co suoi occhi pien d'amore;  
che pensando ancor ne godo;  
poi mi morrò di dolore;



perche la fù traditore  
ad vn seruo si fedele,  
& hauea furte le vele,  
& per lei lasciato ognuna.  
Tutto quanto el mio disio  
era in lei con buona fe;  
imperò ch' al parer mio,  
grande amore portaua à me:  
ognun l' impari per se,  
di non venire à tal sorte;  
la mi fe le fusa torte.  
& non hauea colpa nessuna.

E mi parue, & pare ancora  
esser da lei tanto offeso;  
che mai piu si rin namora  
el mio cor, ch' era si preso;  
io mi son tanto difeso  
riparando à tale scorno,  
che già mai piu non ritorno  
à fidarmi di nessuna.  
Ricordandomi e suoi pianti,  
& del suo dolce pregare;  
par, che l' cor tutto mi schianti  
di volerla pur amare:  
ma io non lo posso fare,  
perche l' animo mi dice  
tu sei libero, & felice,  
se tu non ami nessuna.

Io mi specchio, & vo spec chiare  
nella vita dolorosa,  
di ciascun, ch' v'sa d' amare,  
ò pulzella, ò vero sposa:  
il suo cor mai non si posa,  
sempre è cinto di gran pene,  
chi vuol meglio altrui ch' à sene  
la notte piange, el dì digiuna.

Non dico però ch' io voglia  
delle donne esser nimico:  
ma vo far come la foglia,  
ò del albero, ò del fico:  
intendete quel ch' io dico,  
la si volge ad ogni vento.

io ne uo dileggiar cento  
per uendetta di quest' una.  
A uoler fare il douere  
non si rende ben per male,  
io mi starò à vedere  
tanto ch' io sarò eguale  
io so che del capitale  
rocherà mettere à lei:  
io non nomino costei  
la non è bianca ne bruna.

### Canzone 53

**C**Hi vuol uiuer con diletto,  
non s' impacci con ingrati  
quanto più sono honorati,  
fanno altrui maggior dispetto,  
O inuidia dispettosa,  
quanto sei pessima & ria,  
una lingua uelenosa  
di dir mal sempre desfa,  
sempre fu, & sempre fia  
questa inuidia maladetta  
chi di dir mal si diletta  
se gli secchi el cor nel petto.  
Se altri vuole esser cortese,  
& magnanimo & reale:  
non si può seguir l' imprese,  
sempre ci è chi dice male:  
ma nel fine le cicale  
son pur poi le biasimate  
son certe persone ingrate  
c' hanno in odio ogni diletto  
A dispetto di chi scoppia,  
per inuidia del mio bene:  
l' amor buon sempre raddoppia,  
quanto sente maggior pene:  
chi l' honor saluo mantiene,  
dica poi mal chi dir uole:  
perche il uero è come il sole  
che non teme alcun difetto:

**P**Oi ch'io son stato pregato,  
 uo cantare una canzona,  
 la qual sia honesta, & buona.  
 riprendendo il uicinato  
 Io ui prego in cortesia,  
 che ui piaccia d'ascoltare;  
 perche la canzona mia  
 ui potrà forse insegnare,  
 come uoi hauete à fare,  
 quando insieme ui trouate:  
 quando all'uscio uoi filate,  
 sempre ui pare un mercato.  
 Se uo sia te insieme trenta,  
 uentinoue ne fauella:  
 quell'una non si rammenta  
 di trouar qualche nouella:  
 mona questa, & mona quella,  
 attendete à lauorare,  
 & non tanto cicalare;  
 che ui uenga meno el fiato.  
 Se in Italia si fa nulla  
 ne uolete ragionare:  
 se sapete una fanciulla,  
 laqual sia per maritare:  
 uoi uolete ricordare  
 di che gente sia il marito,  
 in che modo e ua uestito,  
 se gliè ricco, ò nello stato.  
 S'una si fa alla finestra,  
 tutte l'altre ui si fanno:  
 à gracchiare ogn'una è destra,  
 questo giuoco è tutto l'anno:  
 & l'una dice, el mio panno  
 è andato cinque braccia:  
 l'altre dice la mia accia;  
 uuole ancora un buon bucato.  
 L'una dice e mie pulcini  
 par che sien tutti indoziati;  
 e si son pien di pollini,  
 & son tutti spennacchiati:  
 l'altra dice i'ho serbati

tutti quanti e miei capelli;  
 escomi tutti e' piu belli,  
 el mal seme ui se appiccato.  
 Se uedete uno, che passi  
 per la uia, piu che non suole;  
 l'una incontro all'altra fassi,  
 ò con cenni, ò con parole,  
 certo che à costui gli duole  
 qui d'intorno qualche dente:  
 tanto ch'ognuna pon mente,  
 & da tutte è uccellato.  
 Voi faresti il meglio à starui  
 fuor di queste ragunate;  
 & d'altro non impacciarui,  
 che dell'arte, che uoi fate:  
 attendete ò smemorate,  
 ò cicale, ò berghinelle  
 à non far tante nouelle,  
 stiesi ognuna nel suo lato.

## Canzone 55.

**G**Iouanetti innamorati,  
 se uolete hauer piacere,  
 de uenite alle smanziere  
 de uenite ammaestrati.  
 Venite al poggio galante,  
 dou'è in terra un paradiso,  
 doue amore è trionfante;  
 sempre in festa, in canto, e' in riso:  
 ma à tutti sia auuiso,  
 che son presi tutti e seggi,  
 chi uuol uagheggiar uagheggi,  
 tuti sarete uccellati.  
 Non prendete alcuno sdegno,  
 d'esser chiamati smanzieri:  
 ognun facci suo disegno;  
 de uenite uolentieri:  
 uoi sarete gli sparuiieri,  
 elle son le tortolette;  
 anzi son piu che ciuette;  
 tanti uccelli hanno impaniati  
 Quando si uegghon dauante  
 un'uccel punto aggirarsi,  
 le l'allettan tutte quante,



per poter poi gloriarsi:  
 costui venne à innamorarsi,  
 di me, luna à l'altra dice:  
 quella si tien piu felice,  
 che di se n'ha piu legati:  
 Tutti poi ad vn guinzaglio,  
 son mandati e meschinelli:  
 di tutti fanno à sonaglio,  
 con lor ciancie, & scherni belli:  
 non si curan di tenelli  
 tutto el giorno su pe' canti:  
 ò meschin miseri amanti  
 vogliate esser vendicati.

Canzone 56.

**D**onne de sieui in piacere,  
 insegnarmi vna ricetta,  
 che sia vile, & perfetta  
 à fare el latte ritenere:  
 Donne i' ho el mio bambolino,  
 grosso, & bello, & alleuato;  
 del suo tempo non è piccino,  
 & andrebbe in ogni lato:  
 hor mi par, che sia indoato,  
 tutta notte si combatte;  
 non ritien punto di latte,  
 se non quando egliè à diacere.  
 Tutto el dì si dormirebbe  
 se qualch' vna nol trastulla:  
 la notte non poserebbe,  
 s'io nol metto nella culla:  
 io vorrei vna fanciulla,  
 che melo menassi a torno:  
 la mattina: & così il giorno  
 alle volte gli dessi bere.  
 Donne mie io piu non posso  
 la notte con lui nel letto:  
 nulla vuol tenere adosso.  
 ne vestirsi punto stretto:  
 di questo mi vien dispetto,  
 com'io dormo: & lui si rizza,  
 & caccia fuori per la stizza,  
 & nulla in capo uuol tenere.

**D**'hauer preso tal costume,  
 donne mie che vene pare  
 s'io fusso presso à vn fiume,  
 credo ch'io l'andrei affogare  
 io non so piu che mi fare,  
 ch'io ripari à sue magagne,  
 ispeso s'inghiotta, & piagne,  
 io vel vorrei far vedere.

**Donne** mie se voi uolete,  
 ch'io uel mostri, io l'harò caro:  
 forse, che uoi trouerete,  
 nel uederlo alcun riparo:  
 già egliè nel uiso chiaro,  
 ma ha tristo stomacuccio:  
 gioua gli di star calduccio,  
 d'altro non piglia piacere.  
**Donne** de uogliate usare,  
 gentilezza, & cortesia:  
 de uogliatelo alleuare,  
 fin che ben cresciuto e sia:  
 qual'una, che di uoi sia,  
 che tenerlo alquanto uuole  
 ò uuol darle alle figliuole,  
 gli farò bene il douere.

Canzone 57.

.B.

**O**gni mal ueracemente,  
 ogni inganno, & romper fede  
 dalle femmine procede,  
 come udirete al presente.  
**D'**una ch'era innamorata  
 rende il cenno all'amadore:  
 disse, ch'era apparecchiata,  
 di seruirlo à tutte l'hore;  
 e la richiese d'amore,  
 ella à lui con lieta cera  
 disse tornaci stasera,  
 quando al letto sia la gente.  
**El** giouane fu ardito  
 l'uscio gli picchiò pian, piano,  
 & la donna l'hebbe udito,  
 corse aprire à quel christiano:

poi la prese per la mano,  
della panca ne fe letto;  
& di lui prese diletto,  
lui di lei similmente.  
El marito si fù desto,  
& si si cercò d'allato:  
non trouò la moglie, presto  
fuor del letto si fù gittato,  
alle finestre fu andato,  
& sentì giù bisbigliare,  
& l'uscio corse à ferrare,  
questo fù certanamente.  
Era buio come in gola,  
che l'un l'altro non si vedea:  
la donna in camicia fora,  
aprimi l'uscio dicea;  
el marito rispondea,  
stauui insino à domattina;  
acciò, ch'ogni tua vicina  
sappia tutto el conueniente  
Poi che tu non mi vuoi aprire  
disse, la donna con singhiozzo  
tu mi vuoi pur far morire,  
gitterommi in questo pozzo:  
el capo ti sarà mozzo,  
si dirà m'habbi annegata;  
hor vi fussi drento entrata  
disse el marito prestamente  
El pozzo era nella via  
dirimpetto alla magione:  
prega per l'anima mia,  
disse la donna à quel garzone  
nel pozzo gittò vn cantone.  
poi d'allato ella si mette:  
el marito sel credette,  
che la fussi chiaramente.  
Con le secchie al pozzo corse,  
dicendo attaccari à questa:  
& la donna sen'accorse,  
corse in casa molto presta,  
& l'uscio gli ferrò in testa:  
alla finestra n'andò gridando,

e le vicine chiamando,  
si che ciascuna la sente.  
Preson le vicine à dire,  
voi fate sì gran romore:  
& la donna con ardire,  
gliè il mio marito traditore;  
che ua ine briando fore,  
fac cendo cattiuà vsanza,  
desta poi la vicinanza  
come ciaschedun lo sente.

Dicendogli villania  
traditore, & ladroncello:  
questo tuttauia dicia  
manderò pe'l tuo fratello,  
questo sauiò garzoncello;  
fù richiesto per sensale;  
come l'hebbe aperte l'ale,  
pace fu compiutamente.

Ballatina mia da bene,  
fa che non m'arrechi noia;  
se vedessi chiaro, & bene  
la tua donna stare in gioia;  
se non vuoi che la si muoia,  
fà vista non te n'auuedere;  
con altra ti dà piacere,  
laqual sia piu auuenente.

Canzone 58.

**Q**uesta vecchia rimbambita  
ha degl'anni piu di cento  
che la grida d'ogni tempo,  
& bestemmia la sua vita.  
Delle schiene ha fatto vn'arco,  
con la bocca va per terra:  
non ista senza rammarco  
d'vna doglia, che la ferra:  
sempre mai che la fà guerra  
con le mosche, ella si cruccia,  
che la pare una Bertuccia  
quando ell'è, bene accanita.  
Questa vecchia mal vissuta,  
ell'ha gl'occhi pien di caccia  
e sornacchi, che la sputa



paion tuorla con la biacca,  
sempre fu vna zambacca,  
col suo naso pien di mocci,  
pare vna piagha che docci,  
poi se ne lecca le dita.

**E**lla pute com' vn cesso  
suo piastrelli & pellicciati  
quando te gl' accosti appresso  
pare vn' auel d' amorbati;  
ben' è cosa da suogliati,  
à veder questa vecchiaccia  
& con l' unghia sempre stiacchia  
pidochi bianchi da carpita.

**L'**ha ancora un' altra cosa  
che l' è ghiotta, & è bugiarda  
questa uecchia brodolosfa  
è vna falsa scagnarda  
vada uia che' l' fuoco l' arda,  
questa schifa sozza fiera;  
al culo ha la sonagliera,  
che fa sempre la stampita.

**L**

Canzone 59.

**E** Conuien ti dica el uero,  
una uolta dama mia  
ben che forse gliè pazzia  
pur saprai el mio pensiero.  
**Tu** non sai pigliar partito  
tu uorresti, & poi non vuoi  
poi ti torna l' appetito,  
seruir vuomi, & non sai poi,  
questo gioco gia fra noi,  
come sai, è stato vn pezzo:  
egliè pur cattiuo vezzo,  
non fermare il suo pensiero.

**Tu** mi mandi una imbasciata  
che mi tiene un pezzo lieto  
poi nun tratto se mutata  
ond' io mi sto tristo & cheto  
tu non hai punto el discreto  
caua te, & me d' impaccio,  
sciogli un tratto questo laccio

che gliè tempo à dir il uero  
**Tu** hai pur tanto indugiato  
che se n' è auueduto ogn' uno  
prima hauendomi spacciato  
non se n' auuedeua alcuno  
non guardar s' io t' importuno,  
ch' io tel dico per tuo bene:  
questo nuoce à te, & mene  
non fermare il tuo pensiero.  
**Credo** che tu sappia apunto  
[che chi quando può non vuole,  
quando passa poi quel punto,  
rare volte poter suole  
faccian fatti, & non parole  
come dee buona maestra:  
deh sta meno alla finestra  
& conchiudi à dir il uero:

Canzone 60.

**F** Igliamia per me non resta,  
che tu sia bene alleuata,  
perche paia alla brigata  
gentil, sauia, & ben modesta.  
**Quando** giugni oue sia gente  
doue sia qualche ridotto,  
fa che stia allegramente,  
non che paia habbia corrotto,  
se ti uien qualche bel motto  
per non dir parola scorta,  
fa che à dirlo sia accorta,  
da tua mente manifesta.  
**Se** alcun ti guarua in uiso,  
chi ti guarda, guarda bene:  
l'occhio accorto; & qualche riso  
da cauare altri di pene,  
se vn ti rocca mano ò piene,  
non mostrare hauerlo à male  
che sarà cosa bestiale  
el uoler guastar la festa.  
**Se** alcuno che non sia auaro  
qualche cosa dar ti uole;  
fa che mostri hauerlo caro,

*& in cenni & in parole ;  
che villania parer suole ,  
chi d'altrui don non accetta ,  
non negar, fa che prometta ;  
se di nulla se richiesta .*

*Questo è il modo figlia mia,  
à volermi far honore  
fa che à mente ben ti stia,  
che tel metta ben nel cuore  
sappi prender tempo, & l'hore  
da far poi quel c'hai promesso :  
non si torna a festa spesso  
passa il tempo, & non s'arresta,*

Canzone 62.

**S***E con gl'altri ti diletta  
ne di me vuoi vdir nulla  
tu hai il torto in uer fanciulla ,  
s'el mio amor tu non accetti.*

*Certamente tu hai il torto ,  
non accettare il mio core :  
dammi almen qualche conforto ,  
non sprezzare el mio amore ;  
perche m'è troppo dolore ,  
pensar ch'altri habbi diletto  
io ti sia così in dispetto,  
per disutil tu mi metti.*

*Forse ancor, se mi prouassi  
donna, e ti verre di sio ,  
far ch'altri non mi passassi ,  
piacerebbeti l'amor mio  
& farei il buono, e'l bello io ;  
si che non mi disprezzare  
chi saprei così ben fare  
come quel ch'è tra gli eletti*

*Tu hai il torto à non mi vdire  
che ascoltar si vuol ciascuno,  
tu non sai quel ch'io vo dire  
e son pur me' due che vno  
scusami s'io t'importuno  
che se tu ne farai proua ,  
io so quanto el seruir gioua  
non vorrai che più aspetti.*

*Donna il dico per tuo bene,  
stu vuoi essere stimata ,  
che altri stimi si conuiene,  
chi non ama non è amata ,  
chi non ode vna imbasciata  
certo ell'è troppo crudele,  
io son pur un tuo fedele  
el torto hai se non m'accetti ,*

Canzone 63.

**I***O son stata consigliata  
da te in modo, ò madre mia  
ch'io non credo alcuna sia  
più di me, lieta e beata.  
Hierì vn giouane gentile  
mi si offerse innanzi al viso  
con vn'atto dolce, & humile.  
cominciommi à guardar fiso,  
femmi vn certo ghigno, ò riso,  
che dicea, senza dir nulla,  
più di me t'amo fanciulla,  
presto m'ebbe innamorata .*

*Destramente per la mano  
poi mi prese accortamente ;  
che nessun, presso, ò lontano  
non se n'auide niente :  
la mia man che, la sua sente  
presto quella strinse, & prese,  
feci in modo che palese  
non fu alcun della brigata .  
E mi mise un piè su'l mio  
si che impoluerò la cotta,  
poi mi disse hauer disio  
di parlar meco à cert'otta ,  
soli al buio, & non in frotta :  
io da prima non lo ntesi,  
poi per suo cenni io compresi ,  
& rimbeccò la ballata .*

*Disse mi uolea parlare  
di tal cosa, c'hareì caro  
com'io lo stetti ascoltare ,  
non potei far più riparo:  
& risposi aperto, & chiaro*

*& non*



*Et non vo che per me muoia  
ecco io sono apparecchiata.  
Onde che stanotte venne  
per vn luogo molto strano,  
se gli hauesse hauuto penne,  
era troppo à venir sano;  
e ne venne à me pian piano,  
doue io ero sul mio letto;  
s'io diceffi el gran diletto  
so da te sarei inuidiata:  
Tanto ci stemmo à quel modo,  
che al fin fu contento e satio:  
mentre lo racconto i godo,  
pur mi parue vn breue spatio:  
madre mia io ti ringratio,  
del ricordo, che mi desti;  
perche mai cosa facesti,  
che à me fussi piu grata.  
Donne mie pigliate esemplo  
da costei, che seppe fare:  
che se il vero ben contemplo  
chi può far non dee tardare;  
perche spesso l'indugiare  
fa scoprìr cose secrete:  
fate mentre che possete;  
ch' altri poi non è lasciata.*

Canzone 63.

**E**gliè ver ch'io porto amore  
alla vostra gran bellezza;  
ma pur ho maggior vaghezza  
di saluare el uostro honore.  
Egliè ver donna, ch'io ardo;  
ma per tema del dir male,  
ne per altro io non riguardo:  
che ci son certe cicale,  
che l'acconcian senza sale,  
Et vi tengon sempre alloggia:  
tutti son popon da Chioggia  
d'vna buccia, Et d'vn sapore.  
Costor son certi be'ceri,  
c'han piu vento ch'vna palla  
pien d'inchini, Et di segreti;

17  
stanno in bruco, Et in farfalla:  
col benduccio in su la spalla;  
tutta via in raxera e'n petto:  
sempre abbraccia, Et dirimpetio  
Et tal'hor fiutando vn fiore.  
Giouanastri, anzi pieroni,  
nessun sa quel, che si pesca:  
van con gl'occhi a processioni,  
vagheggiando alla pazesca:  
ti so dir che la sta fresca  
chi con lor non è, saluatica,  
Et non fanno vsir di pratica  
poi salmeggion di lei forte.  
Io per me sono innamorato,  
el cor mio ne fa fede:  
ma chi m'habbi à se legato  
quella el fa, che'l mio cor vede:  
ecci ben chi d'altra crede, (chio  
pche hor questa, hor quella adoc-  
ma sott'occhi ho sempre l'occhio  
à colei che m'arde il core.  
Ben vi priego donna cara,  
che con l'ochio honesto, Et cheto  
non vogliate essermi auara  
d'vno sguardo mansueto,  
dò d'vn risolin discreto,  
che per hor mi tien contento  
Et io sempre sarò intento  
à saluare il vostro honore.

Canzone 64.

**I**o rotto il fuscellino,  
per vn tratto, Et sciolto il grup-  
Et son fuor d'un grā viluppo, (po  
Et stò hor come vn susino.  
Vna certa salta in seccia,  
fatta come la castagna,  
che ha bella la corteccia,  
ma l'ha dentro la magagna,  
fè insaccarmi nella ragna,  
con suo ghigni, Et frascheria:  
poi di me fe notomie,  
quando m'hebbe à suo dimino.

*Ella m'ha tenuto vn pezo,  
già con la ciriegia à bocca:  
ma pur poi mi son diuezo,  
tal che mai piu me l'accocca:  
mille volte in cocca in cocca  
ha condotta già la pratica:  
poi fantastica, & lunatica  
piglia qualche grillolino.  
Sempre mai questa satieuole  
è in su lexi, & smancierie:  
vna cosa rincresceuole,  
in su borie in su pazzie:  
paga altrui di villanie,  
quando tu gli fai piacere:  
hor su il resto vo tacere,  
& serbar nel pellicino.*

Canzone 65.

**I***oson dama el porcellino,  
che dimena pur la coda  
tutto el giorno, & mai l'annoda,  
ma tu sarai l'asinino.  
Che la coda par conosca  
l'asinin, quando non l'hà;  
se lo morde qualche mosca  
gran lamento all'hor ne fà:  
questo vecello impanierà,  
che hor dileggia la ciuetta:  
spesse volte il fico in vetta  
giù si tira con l'oncino.  
Tu se alta, & non iscorgi  
vn mio par quà giù fra ciottoli:  
& le mani à me non porgi  
ch'io non caggi piu cimbottoli:  
horsù dianla pe viottoli,  
à cercar di qualche dama:  
perche vn'hoste è, che mi chiama,  
che anchor lui mesce buon vino.  
Del tuo vin no vo piu bere,  
va ripon la metadella;  
perche all'orlo del bichiere,  
se mpre fregghi la biondella:*

*non intingho in tua, scodella,  
che v'è dentro l'aloe:  
ma qualch'un per la mia se  
farà piu d'vn pentolino.  
Tu mi diceui apri bocchi,  
poi m'hai fatta la cilecca:  
hor mi ghufi, & fami bocchi  
ma ciè vna, che m'imbecca,  
d'vn sapor, che chi ne becca  
sene succia poi le dita:  
con costei sò buona vita,  
& stò come vn passerino.  
A te par toccare il cielo,  
quando vn po mi gusi, ò gabbi:  
ma nessuno ha del mio pelo  
ch'io del suo anche non habbi:  
e ci sia poi pien di babbi,  
doue credi sia il pastaccio:  
tutta via la lepre traccio  
mentre lei fa il sonnellino.*

Canzone 66.

**G***l'ia non s'iam perche ti paia,  
dama mia, così balocchi,  
conosciam che c'infinochi,  
& di tutti vuoi la baia.  
Già credetti essere il cucco  
so che ingongon io ti tenni:  
ma tu m'hai presto ristucco  
con tuo ghigni, attucci, & tenni:  
pur del mal presto riuenni,  
& son sano com'vna lasca:  
anch'io so impaniar la frasca,  
ben che forse à te non paia.  
Tu solleliti el zimbello,  
& col fischio ognuno allenti;  
tireresti à vn fringuello,  
ma in darno hormai ci aspetti:  
quanto piu altri ciuetti  
tanto piu d'ognun se'ghuso:  
de va ficcati in vn tufo  
cheta, & fà che non si paia.*



*Tutti questi nuouï pesci,  
hanno vn po del dileggino;  
& pur preghian ch'io rouesci  
del sacchetto il pellicino  
ma s'io scuoto vn pochettino,  
tanta roba n'uscirebbe,  
ch'ognun poi se n'auedrebbe,  
& meglio è, che non si paia,  
Tanto è dama à parlar chiaro,  
tu vagheggi troppo ognuno,  
senza fare alcun diuaro;  
se gliè bianco, ò verde ò bruno:  
me faresti à tortene vno,  
& sarei proprio buon io;  
à questi altri dire adio,  
& saresti fuor di baia.*

*.P.*

*Canzone 67.*

*IO vi vo donne insegnare  
come uoi dobbiate fare.  
Quando à gl'huomin u: mostrate,  
fate d'esser sempre acconcie;  
benche certe son piu grate,  
quando altrui le vede sconcie:  
non si uuol con le bigoncie  
por si elliscio: ma pian piano;  
quando scorre un po la mano,  
una cosa schifa pare.  
Fate pur, che intorno à letti  
non sien donne mai trouati  
uostre ampolle & bossoletti,  
ma tenetegli serrati;  
e capei ben pettinati;  
se son biondi me ne gioua,  
che non paia fatto in proua  
di vedergli un po sconciare.  
State pur sempre pulite  
io non dico già strebbiate:  
sempre il brutto ricoprire  
ricci & gale sempre usate:  
uuol si ben che conosciate,  
quel, ch' al uiso si conuiene*

*che tal cosa à te sta bene,  
che à quell'altra ne dispare.  
Insegnateui star liete  
con be modi, & auuenti:  
uolentier sempre ridete,  
pur c'habbiate netti e denti:  
ma nel rider certi accenti  
gentileschi, usate sempre:  
certi tocchi & certe tempre  
da fare altri sgretolare.  
Imparare e giuochi tutti  
carte, dadi, scacchi, & tauole,  
perche fanno di gran frutti:  
canzonette, versi, & fauole:  
ho ueduto certe diauole,  
che pel canto paion belle:  
ho ueduto ancor di quelle,  
ch'ognun l'ama pel ballare.  
El sonar qualche instrumento,  
par che accresca anco bellezza.  
uuol si al primo darui drento;  
perche le piu gentilezza.  
molto ueggo, che s'apreza  
una donna c'hà il piaceuole;  
io per me queste satieuole  
non le posso comportare.  
Le sa ccenti, & le letiose  
à uederle par ch'io muoia:  
le fantastiche, & ombrose,  
più non posso hauerle à noia:  
ad ognun date la soia,  
ad ognun fate piacere:  
che'l saper ben trattenere  
sempre stette per giouare.  
Non mi piace chi sta cheta,  
ne chi sempre mai c'inguetta,  
ne chi tien gl'occhi à dieta,  
ne chi quà, & la ciuetta:  
sopra tutte mi faetta  
quella, che usa qualche motto,  
che vi sia misterio sotto,  
ch'io lo sappia interpretare.*

*C ij*

Se tu vai, stai, ò siedì,  
 fa d'hauer sempre maniera  
 muouer dita, ciglia, & piedi,  
 vuol si sempre alla smanziera,  
 fare à tutti bona cera  
 fa che mai disdica posta:  
 ma di quel ch'è non ti costa  
 fanne ogn'un contento andare.  
 Fatti sempre partigiani,  
 doue sei, fino alle gatte,  
 fino à i toppi, fino à i cani,  
 non far mai uolentier natte  
 lascia farle à certe matte,  
 habbi sempre una fidata  
 che ti sappi una imbasciata  
 vna lettera portare.  
 Fuggi tutti questi pazzi,  
 fuggi, fuggi gli smanzieri  
 fa la casa tene spazzi,  
 non ber mai co lor bicchieri  
 hoggi quiui: & colà hieri  
 n'hanno à ogni stringa un paio  
 l'asinin del pentolaio  
 fanno e santi anche rubare.  
 Pigliate huomin, c'habbin senno;  
 & che sien discreti, & pratici,  
 & che intendino à vn cenno,  
 & non sien punto saluatichi,  
 com'io vegho tai lunatichi,  
 muffaticci, goffi, & rezzi;  
 certi ignaffi, certi ghiozzì  
 buoni apunto à sbauigliare.  
 Vuol si anchor l'industria mettere  
 nello scriuer bene, & presto:  
 en saper contraffar lettere,  
 che la cosa uada à sesto:  
 sarà forse anche buon questo  
 che v'insegni vn certo inchiostro,  
 che sia proprio el caso vostro,  
 sel vorrete adoperare.  
 Nello scriuer sia piu destra,  
 sì che'l gioco netto vada,

chi è pratica, & maestra,  
 tien'un po el brigante à bada,  
 che non paia che alla strada  
 la si getti al primo tratto,  
 poi conchiude pur affatto  
 senza troppo dondolare:  
 Sopra tutto ti sia à mente,  
 d'andar sempre à ogni festa  
 bane in punto fra la gente  
 perche quiui amor si desta:  
 se qualch'uno el piè ti pesta,  
 non da briga, sta pur sòda  
 chi ti serue honora, & loda  
 si vuol sempre accarezzare:  
 E ben buono à dar la salda  
 qualche po di gelosia,  
 & una fredda, & vna calda,  
 fa che amor non si disuia;  
 non dir piu canzona mia  
 che le son cattive troppo:  
 horsù el mio cauallò è zoppo;  
 & non può più camminare.

Canzone. 68

**C**Anti ogn'un ch'io canterò  
 dondolo, dondolo, dondolo:  
 Di promesse io son già stucco,  
 fa che omai la botte spilli:  
 tu mi tieni à badalucco,  
 con le mane pien de grilli,  
 dopo tanti billi billi:  
 quest'anguilla pur poi sdrucciola,  
 per dir pur lucciola, lucciola  
 vieni à me, à me che prò?  
 Pur sollecito, pur bucherò,  
 per hauer del vino vn saggio  
 quando tutto mi solluccherò;  
 egliè santo Anton di Maggio  
 tu mi meni pel uillaggio  
 per el naso come il buffolo,  
 tu mi meni pure à zuffolo,  
 & tamburo hor non piu nò.



Tanto habbiam fatto cu, cu,  
che qualch'vn già ci dileggia  
& sel giuoco dura piu,  
vedrai bella cucchiuueggia:  
tu sai pur, che non campeggia,  
la viltà ben con l'amore:  
che le dentro, & che le fore  
fà da te, ch'io non ci fò

Canzone 69.

**D**onne mie voi non sapete  
chi ho il mal c'hauea quel pre:  
Fù vn prete. ( questa è vera )  
c'hauea morto il porcellino:  
ben sapete che vna sera  
gliel rubò vn contadino;  
ch'era quiui suo vicino,  
altri dice suo compare,  
poi s'andò à confessare,  
& contò del porco al prete.  
El messer se ne voleua  
pure andare alla ragione:  
ma pensò che non poteua,  
che l'hauea in confessione:  
dicea poi fra le persone,  
oime, ch'io ho vn male,  
ch'io nol posso dire auale,  
& anch'io ho il mal del prete.

Canzone 70.

**V**Na vecchia mi vagheggia  
viza, & secca infino all'osso;  
non ha tanta carne adosso,  
che sfamasse vna marmeggia.  
Ella ha logra la gingiua,  
tanto biascia fichi secchi,  
perche fan della sciliua  
da immolar bene i pennechi:  
sempre in bocca n'ha parecchi,  
che'l palato se gl'inuisca;  
sempre al labbro ha qualche lisca  
del filar, che la morseggia.  
Ella fa proprio di cuoio  
quand'è inconcia, ò di can morto:

ò, di nidio di auoltoio;  
sol col col puzzo ingrassa l'orto:  
hor pensate, che conforto,  
& fuggita è, della fossa:  
sempre ha l'asma, & la tossa,  
& con essa mi vezeggia.  
Tuttavia el naso gli gocciola,  
sa di bozima, & di sugna:  
piu scrignuta è, ch'vna chiocciola  
poi se vn tratto el fiasco impugna  
tutto il succia, come spugna,  
& vuole anco, ch'io la baci,  
io la grido oltre va giaci,  
ella d'intorno pur m'atteggia.  
Non tien l'anima co denti,  
che vn non ha per medicina:  
e luocianti ha quasi spenti,  
tutti orlati di tonnina:  
sempre la virtù diuina  
fin nel pel petto giù gli cola:  
viza, & secca e, la suo gola,  
tal ch'un becco par d'acceggia.  
Tante grinze ha nelle gote,  
quante stelle sono in cielo:  
le sue poppe vize, & vote  
paion proprio ragnatelo:  
nelle brache non ha pelo,  
della peccia fà grembiule,  
& piu biascia che le mule,  
quando intorno mi volteggia.

Canzone 71.

**I**O vi vo pur raccontare,  
de vdite donne mie,  
certe nostre gran pazzie  
ma pur vaglia à perdonare.  
Se voi fussi più discrete,  
circa al fatto dell'amore;  
ne saresti assa piu liere,  
pur saluando el vostro honore;  
non si vuole vno amadore  
sempre mai tenere in gogna  
che al meschino al fin bisogna

C iij

le sue pene à palesare.  
Quando e vede che tu impeci  
pur gl' orecchi, e grida forte  
che non può coprire e ceci,  
che fa el dì ben mille morte:  
douerresti essere accorte  
à stralciare, & sciorre il nodo:  
à mostrare il tempo, el modo,  
che vi possa vn po parlare.  
Quando poi sete alle strette;  
ordinate el che, e'l quando;  
senza far tante ciuette,  
senza hauer à metter bando:  
non bisogna ir poi toccando  
tra le gente, ò piedi, ò mano:  
la campana amano amano  
in vn gitto si può fare:  
Sonci mezi ancor da mettere.  
se voi fussi sospettose:  
chi sa leggere con lettere  
potria far di molte cose:  
ma ci son certe lettiose,  
c'han paur della fantasima:  
che à veder le mi vien l'asima,  
nate proprio per filare:  
Vna donna, che è gentile  
s'a riceuer ben l'onuito:  
quando ell'è, da poca, & vile  
non fa mai pigliar partito;  
poi si morde in vano el dito,  
quando ell'ha vizza la pelle:  
però mentre siate belle,  
attendiamo à trionfare.

Canzone 76.

**B**En venga Maggio,  
e'l gonfalon seluaggio.  
Ben venga Primavera,  
ch'ognun par che innamori;  
& voi donzelle à schiera  
con li vostri amadori,  
che di rose, & di fiori  
vi fate belle il Maggio.

Venite alla frescura  
delli verdi arbuscelli:  
ogni bella è sicura  
fra tanti damigelli;  
che le fiere, & gl'vccelli  
ardon d'amore il maggio:  
Chi è, giovane, & bella,  
d'he non sie punto acerba  
che non si rinnouella  
l'età come fa l'herba.  
nessuna stia superba  
all'amadore il maggio.  
Ciascuna balli & canti  
di questa schiera nostra:  
ecco e dodici amanti,  
che per voi vanno in giostra  
qual dura allor si mostra  
farà sfiorire il maggio.  
Per prender le donzelle  
si son gl'amanti armati;  
arrendeteui belle  
à vostri innamorati;  
rendete e cuor furati,  
non fate guerra il maggio.  
Chi l'altrui cuore inuola  
ad altri doni el core:  
ma chi è, quel che vola?  
è l'Angiolel d'amore,  
che viene à fare honore  
con voi donzelle al Maggio.  
Amor ne vien ridendo  
con rose, & Gigli in testa:  
& vien di voi caendo,  
fategli ò belle festa:  
qual sarà la piu presta  
à dargli el fior del Maggio.  
Ben venga il peregrino,  
Amor che ne comandi?  
che al suo amante il crino  
ogni bella ingrillandi:  
che le zitelle, & grandi;  
s'innamoran di Maggio.



## Canzone 73.

**D**olorosa, & meschinella  
 sento già fuggir mia vita  
 se da voi lucente stella  
 mi conuien pur far partita:  
 l'alma afflitta, & sbiggottita  
 piange forte innanzi amore  
 sospirando par che il core,  
 per gran doglia mi consumi.  
 Occhi miei che pur piangere,  
 de guardate quel bel volto;  
 de begli occhi vi pascete:  
 ome presto vi sia tolto:  
 hor fust'io di vita sciolto:  
 hor morissi qui piangendo,  
 prima che da voi partendo,  
 per gran doglia io mi consumi.  
 Ogni spirto in foco ardente  
 s'andrà sempre lamentando:  
 ome cor tristo, & dolente  
 riuedrem la come, & quando?  
 conuerrà, che in vano amando  
 lacrimoso ti distempre;  
 conuerrà, che ardendo sempre,  
 per gran doglia ti consumi.

## Canzone 74.

**N**on so perche si sia  
 signori à questa volta,  
 stata m'è tolta  
 la cacciagion mia.  
 Lassa, co miei bracchetti io la leuai  
 & del bosco la trassi  
 co miei segugi, & io la seguitai,  
 per boschi & per ma' passi;  
 venne vn segator d'assi,  
 la rete al varcho tese,  
 per se la prese,  
 & menonnela via.  
 Hor vdite signori, & buona gente  
 el torto che m'è fatto:  
 stato m'è tolto el mio palesamente  
 signori, à questo tratto:

ond'io così mi gratto  
 el me ch'io sò la tigna,  
 posso potar la vigna  
 solatia.

O cacciator che tanto cacciato hai,  
 che del cacciar tallassi,  
 la cacciagion non pigliaresti mai,  
 se cent'anni cacciaassi:  
 el meglio è che tu lasci,  
 che tu suoni à raccolta:  
 mettiti in volta,  
 & vanne alla tua via.

Vna barchetta in Mare cōperar uo  
 & gir pescando à lenza; (glio,  
 l'arte chi solea far, lassar voglio,  
 & vo far penitenza:  
 non sia vostra credenza,  
 ch'io uada vagheggiando;  
 andrò pescando  
 per malinconia.  
 Vanne ballata mia à ciascheduno,  
 & di questo ragiona;  
 com'io non fu rubato à mōte al pru  
 no nella Falterona: (no,  
 ma fra Pisa, & Cortona  
 nella Città del Giglio  
 bianco, & vermiglio.  
 & mantien signoria.

## Canzone 75.

**E**Non sa che ben si sia  
 l'huomo che non piglia moglie,  
 sempre sta in fatiche, e'n doglie,  
 & di nuoua fantasia.  
 Quando à casa io son tornato,  
 & che gliè venuta l'hora:  
 non vi truouo apparecchiato,  
 lume, ò fuoco acceso ancora;  
 me saremi lo star fuora,  
 vo dicendo fra me stesso:  
 conuerrammi torre vn messo,  
 che mi faccia compagnia.

Et se io tolgo vna fante,  
 non mene posso fidare:  
 le son ladre tutte quante,  
 sempre attendono à imbolare;  
 sempre con lor borbottare  
 van fuggendo la fatica:  
 & non voglion che si dica,  
 sempre viu in ricadia.  
 Et s'io meno compagni,  
 la mia roba va à brodetto;  
 viuande di piu ragioni  
 conuien farmi à mio dispetto:  
 quando gl'han pieno il sacchetto,  
 se ne vanno tutti quanti:  
 bociandomi su pe canti,  
 chi tengo baratteria.

Canzone 76.

**D**onne chi vuol de lupini,  
 empieremui la misura;  
 habbian questo per natura:  
 di far sempre buon quattrini.  
 Donne e' nostri lupin dolci  
 noi non siamo punto auari:  
 vn piattello da solci  
 velo empian per due danari:  
 lupin c'hanno e gusci chiari,  
 grossi, & larghi, & non vizzi;  
 chi ne vuol donne si rizzi,  
 & à noi qui s'auicini.  
 E lupin che noi portiamo  
 se ne può mangiare à macca:  
 chi ne vuol noi gnene diamo  
 che n'habbiam piene le sacca:  
 mai nessuna sene stracca  
 d'hauerne piena la bocca:  
 benche e pain cosa sciocca,  
 son miglior che zuccherini.  
 Non è frutto che piu piaccia  
 d'ogni tempo che'l lupino;  
 non si monda, & non si schiaccia  
 sol si sburcia vn pocolino;  
 come si strigne vn miccino

in vn tratto dentro schizza  
 nel menar per bocca sguizza  
 come fanno i pesciolini.  
 Donne prima, ch'altri inuecchi,  
 contentate gl'appetiti:  
 non vi state à denti secchi,  
 pure à bada de mariti:  
 chi ha buono, & non inuiti  
 se ne gratta el capo poi:  
 chi vuol nulla uenga à noi,  
 prima che l'asin cammini:

.B.

Canzone 77.

**Q**uesta crudel partita  
 porrà fine alla mia vita.  
 Mio dolente cor si pasce  
 sol di lacrime, & sospiri,  
 & nel foco arde, & rinasce,  
 qual Fenice in suoi martiri:  
 prima che mia alma spiri  
 ò amore aita, aita.  
 E fare meglio vna morte,  
 ch'ognor mille in tue cathene:  
 sento l'alma in su le porte,  
 per lassarmi in tante pene:  
 d'hauer piu nel mondo bene  
 la speranza m'è fuggita.  
 Poi che'l ciel così dispone,  
 conuien pur che così sia:  
 con perfetta affettione  
 priego te anima mia,  
 che'l tuo amor costante sia,  
 che tu ami la mia vita.  
 Questa crudel partita.

Canzone 78.

**S**ignor mio questa tornata  
 S'alma afflitta ha consolata,  
 O signore in quanta asprezza  
 ho tenuta l'alma trista:  
 poi ch'io persi tua bellezza,  
 lacrimosa fu mia vista,  
 con sospiri ardenti mista  
 sempre



*sempre è stata tribulata.*  
 Ogni giorno mille morte  
 ha per te fatto el mio core :  
 sono vscito hor delle porte  
 infernali, per tuo amore:  
 ogni pena, ogni dolore  
 dal mio core è, separata.  
 Son tornato in paradiso,  
 & son fuor d'ogni tormento:  
 poi ch'io veggo il tuo bel viso  
 d'ogni pena son contento:  
 per tuo amor s'io viuo, & stento,  
 tua bellezza non sia ingrata .

Canzone 79.

Canzona del chericotto.

**L**assa me ifuenturata,  
 ch'io mi moro di dolore;  
 nel principio del mio amore  
 da vn prete son vagheggiata.  
 E mi pare esser cagione  
 d'un peccato molto rio:  
 perche la Religione  
 costui lascia per amor mio:  
 ma e non sa ben, che io  
 mi piglio di lui piacere,  
 & non lo vorrei vedere  
 à digiun quando son leuata.  
 Se sapesti el mio volere,  
 & quanto l'amo di core;  
 non mi verrebbe à vedere;  
 ma direbbe à tutte l'hore  
 il mattutin del Signore ;  
 terza, nona, vespro, & compieta,  
 & io mi viuerei lieta,  
 che di dolor son consumata.  
 Se gl'hauesse pur tal viso,  
 che paresse creatura :  
 ma quando lo guardo fiso,  
 in verità mi fa paura:  
 i' credo che la natura  
 lo facesse per sollazzo:  
 hor vdate se gliè pazzo,

*che crede ch'io gli sia data.*  
 Al suo poco intendimento  
 gli par bene essere amato :  
 gl'ha sì poco intendimento,  
 non conosce che è, gabbato:  
 bene harè dello suogliato  
 chi'l volesti per amante:  
 contadina, & schiaua, ò fante,  
 ò pulzella, ò maritata.

Non ui dico quanto è atto,  
 oltre al suo leggiadro viso:  
 egliè pur tanto mal fatto,  
 che da gl'altri gliè diuiso:  
 e mi sguarda, & fa un riso  
 con quella suo bocca sciocca,  
 che par che gl'esca di bocca  
 le budella, & la eurata.

De piacciaui d'ascoltare  
 di questo mio chericotto;  
 che à vederlo nell'andare,  
 e par pure vn granchio cotto :  
 sempre pare stracco, & rotto,  
 tanto va sopra se male,  
 che par proprio vn vetturale,  
 quando compie la giornata.

Risguardando alcuna fiata  
 vn che mena in compagnia,  
 son di lui innamorata,  
 come vuole amor, ch'io sia:  
 io gl'ho dato in sua balia  
 il mio cor d'amor ferito,  
 s'io l'hauesse per marito  
 mi terrei esser beata.

Andrane ballata mia  
 va ritruoua el mio signore :  
 & parlando humile, & pia  
 raccomandagli el mio core  
 & se lui mi porta amore,  
 à quel prete dia licentia :  
 & non venga in mia presentia  
 piu con lui nessuna fiata.

Canzone 80.

**P**Oi che vuole amor ch'io sia,  
priua di mia libertate,  
prego l'altre innamorate,  
che ciascuna mi sia pia.

Io mi sento presa al varcho  
dell'amor si crudelmente;  
che gl'ha rotto strale, & archio  
nel mio cor, lascia dolente:  
questa fiamma è, si cocente,  
ch'io non posso sopportarla,  
ne vorrei appalesarla,  
& celar non so la via.

Deh chi ha prouato il foco  
dell'amore, hor mi consigli;  
& qual sia el tempo, e'l loco,  
che'l mio cor conforto pigli;  
gliè si stretto in tali artigli,  
che si strugge, arde, & sfauilla;  
& mia vita si tranquilla  
in gran pene, & gelosia.

Ritener gl'occhi non posso,  
ben che muta sia la lingua:  
questo amor non è si grosso,  
che la vita non distingua:  
d'ogni cor sua voglia pingua;  
quando egliè in tale angosce:  
chi ha prouato conosce,  
doue amor ha sua balia.

A ciascuna innamorate  
chiedgo aiuto, & buon consiglio:  
vorrei esser consolata  
dall'amor, senza periglio:  
io mi fido, & si m'appiglio,  
che ciascuna sia discreta:  
buona amica, & sia secreta  
se mia voglia sia giulia.

Canzone 81.

**P**Oi che m'è tocca la sorte,  
che con voi mie pene canii.  
ascoltate tutti quanti,  
ch'io vo dir mie ragion forte.  
Io mi vo doler in prima

dell'amor quanto gliè ingrato:  
egliè pur da farne stima,  
ch'altre non sia così stratiato,  
come io che sono stato  
fedel seruo & buono amante,  
d'vna che ha il cor di diamante;  
che per lei fò mille morte.

Lasso me ch'io sono stato,  
pur assai di dolor pieno:  
credo che mi fusse dato  
per à termine il veleno,  
ch'io mi sento ardere il seno  
d'vna fiamma, che mi strugge,  
chi la può spegner mi fugge,  
& di pietà serra le porte.

Quando el mio foco s'accese  
me ne dolsi humile, & piano:  
pur all'or mi fu cortese  
questo amor crudo, & villano:  
hora i piango, & prego in vano  
questa bella aspida sorda,  
che di me non si ricorda,  
ne di sue promesse corte.

Sio mi dolgo, ò sio sospiro  
ella salta in su la bica:  
& non pensa al mio martiro,  
questa mia crudel nimica:  
& non vuole anche, ch'io dica,  
che ne ssuna altra mi piaccia:  
non mi tiene, & non mi caccia  
con le sue parole accorte.

Se haueffi mai creduto,  
da costei hauer ial prezzo,  
del gran ben, ch'io gli ho voluto,  
mi farei d'amar diuezzo:  
ben che ispero, che sia sezzo  
questo amor, perche à gran torto  
per costei mi veggo morto,  
questo el ciel mi da per sorte.

Canzone 82.

**G**Iouanetti in cortesia,  
non vi fidate d'amore;



perche gl'ha del traditore,  
più che huom che al mondo sia.

Egliè falso & traditore;  
& crudele & dispietato  
tristo à chi gli dona il core,  
che ne rimane ingannato:  
io lo so che l'ho prouato,  
la puntura del suo pruno  
così ne fuss'io digiuno  
ch'io sarei in mia balia.

Lasso me ch'io cominciài,  
per infin da giouinetto  
à sentir le pene, & guai  
di questo amor maladetto;  
sempre stato io son soggetto  
con affanni & passione,  
s'io mi dolgo i n'ho ragione,  
che mi fa gran villania.

E m'ha preso ad vn lacciolo,  
non senti mai de sì stretti,  
& sempre mi tiene in duolo  
priuo di tutti e diletti  
ne canzone ne rispetti  
non mi vaglion vna frulla,  
di parole mi trastulla,  
& consumo la vita mia.

Ballata mia hor te n'andrai,  
nel parlar tu sia cortese  
chi d'amor non senti mai,  
di che impari all'altrui spese,  
& vedrai chiaro & palese,  
che si può tener beato.  
colui ch'è innamorato  
non sa mai che ben si sia.

Canzone 83.

**B**Allerò con voi cantando,  
poi che così vuole amore,  
che le pene del mio core  
io le canti sospirando.

A voler merzè trouare,  
non bisogna far si muto:  
ma bisogna dimandare

gratia altrui, chiedendo aiuto:  
io mi veggio esser perduto  
l'alma, el corpo senza el core,  
che me l'ha furato amore,  
& doue è, il cor mi raccomando.

Tanto son d'amor costretto,  
ch'io nol posso piu celare:  
punto son d'vno straletto,  
che non resta fiammeggiare:  
però vo merzè chiamare,  
per pietà muouer costei,  
che amalìa e sensi miei  
ad ogn'altra ho dato bando.

Io vorrei essere inteso,  
& non far miei prieghi al vento;  
poi ch'io son d'amor sì preso  
veder fine al mio tormento;  
dolce amor de sia contento,  
di por fine à tanta doglia;  
& far lieta la mia voglia,  
non voler, ch'io muoia amando.

Canzone 84.

**D**E non essere sdegnosa  
contro à chi ti porta amore,  
sendo tu gentil di core,  
tu debbi esser gratiosa.

Tu se bella, & signorile,  
nel parlar dolce, & modesta:  
non tenere el seruo à vile;  
contro à lui non sia molesta:  
par che sia pur cosa honesta,  
che chi ama, sia amato:  
poi che amor m'ha qui legato,  
priego sia di me piatosa.

La pietà, l'essere humile  
par che auanzi ogni bellezza:  
de non ti far tener vile,  
per voler seguir durezza;  
dal tuo cor diuidi, & spezza  
crudeltà, durezza, & sdegno:  
ch'io t'ho dato el mio cor pegno,  
d'amar te sopra ogni cosa.

Sie contenta hormai di trarmi  
fuor di questo aspro dolore :  
tu che puoi vogli aiutarmi,  
& à te sarà honore:  
d'he voglia seguire amore,  
come il nostro amor richiede;  
se in te sarà mercede,  
tua beltà fia piu famosa.  
Canzonetta lacrimando  
va ritruoua el mio signore,  
da mia parte salutando,  
parlerai in tal tenore;  
di, che'l mio misero core  
i nel foco arde, & rinasce;  
qual fenice, & sol si pasce  
di speranza, che è dubbiosa.

Canzone 85.

**C**Hi non è, suggesta amore  
tenga pur tal modo, & via.  
chi è, di se, d'altri non sia,  
che gliè troppo grande errore.  
O leggiadre pulzelle,  
d'he fuggite e crudi dardi  
dell'amore, & sue faette;  
chi è saua sene guardi:  
non crediate à falsi suardi  
de gl'amanti, ò à lor prieghi  
chi è sciolta non si legghi,  
tenga pur libero'l core.  
Se vedete alcuno amante,  
che si posi intorno al vischio;  
quando gli vedete auante  
fate come el Baualischio,  
che auuelena altri col fischio;  
date pur lor ben dell'esca:  
chi è saua non gl'increfca  
di lor pene, ò lor dolore.  
A me duol: ch'io sono stata  
d'vno amante targa, & scudo,  
qual m'haueua tanto legata,  
che à pensarui ghiaccio, & sùdo,

come ingrato acerbo, & crudo,  
senza alcuna gentilezza  
m'ha leuato in grande asprezza,  
come falso traditore.

Come ingrato, & sconoscente,  
per mia onta, & mio dispetto  
hor si vanta infra la gente,  
che non fu mai mio soggetto,  
ma predea di me diletto  
con suo balli, & suoni & canti:  
hor prendete degl'amanti  
che vi faccin questo honore.

Canzone 86.

**F**Orza m'è seguire amore.  
& piangendo merzè grido,  
à quel ladro di cupido,  
perche m'ha furato el core  
Ritornare in libertate  
non ispero, & non disio:  
perche fra le innamorate  
piu felice mi tengo io:  
s'io non perdo il tempo mio,  
ch'io mi truoui al fin priuata  
di chi m'ha l'alma legata  
puramente col suo amore.  
Anco priego chi possiede  
il mio cor, che sia pietoso  
di me, quanto si richiede,  
che d'amarmi sia gratioso;  
& non sia desideroso  
d'altro amor, ne d'altra dama;  
perche io son quella, che l'ama  
sopra d'ogn'altro amadore.  
Non fu mai amor crudele  
ne ingrato, ne villano  
à nessun seruo fedele,  
anzi benigno, & humano  
s'io spendessi il tempo in vano  
per eostui ch'io amo tanto:  
monacella con gran pianto  
mi farei per gran dolore.

Certa



Certamente io mi conosco  
giunta in vno strano loco  
ismarrita per vn bosco,  
circundato d'un gran foco  
la difesa mi val poco  
che una rete ha preso il uarco  
euui teso un laccio, & un' arco,  
ch'io non posso vscirne fore.

O leggiadra canzonetta  
va ritruoua el mio signore,  
& dauanti à lui ti getta  
ginocchioni per mio amore,  
raccomandagli il mio core,  
che di tal cibo lo pasca  
che al fine poi ne nasca  
degno fruto con honore.

Canzone 87

**D**onna questi lamenti  
piacciati vdir in pace  
ascolta un poco, & poi rispoderai  
Amante io son contenta  
vdir ciò che à te piace  
risponder uoglio à ciò che tu dirai  
Chiamo la morte rea  
el dì ben mille fiate,  
che in te falsa giudea  
non sò trouar pietate  
in te già non credea  
fussi tal crudeltate  
ò morte vieni & trami d'esti guai  
O ladra quanto sei  
nel parlar come mele  
& ne gli effetti rei  
tu se dura & crudele,  
ah quanto tempo omei  
ti son stato fedele,  
deh dimi che piacer mi festi mai:  
Amante el mio bel uolto  
giamai non t'ho celato:  
con gioia, & piacer molto  
sempre t'ho risguardato  
e tuoi lamenti ascolto

vienmi di te peccato,  
ma tu vuo cosa c'hauer nō potrai.  
**D**onna mercè ti chiamo,  
deh non pensar follia:  
per gentilezza t'amo,  
& non per uillania:  
solo una gratia bramo,  
& altro non uorria,  
in paradiso son se me la fai.  
**S**olo ti vo pregare  
che tu m'accenni un poco,  
ch'io ti possa parlare  
in qualche ascoso loco:  
non mi lassar penare  
in questo ardente foco;  
moro se questa gratia non mi fai.  
**A**mate tu vuoi quello  
che hauer non si potria  
giuro per l'alto stello,  
non sono in mia balia:  
dicoti amante bello  
non ti dar malinconia  
tu ti consumi: & altro non harai.  
**O**me misero lasso:  
ome che tale vdir:  
ò duro cor di sasso,  
come puoi consentire,  
tu m'hai condotto al passo  
ch'io bramo di morire,  
bestemio il giorno che ti uidi mai  
**O** dolce amante caro  
non voler bestemmiare  
questo tuo pianto amaro  
deh si lascialo andare  
inuerità di chiaro  
poterti contentare  
ma i nō posso à me n'incresce assai  
**O** morte, ò rea fortuna,  
ò amor dispietato,  
ò cielo, ò terra, ò luna,  
ò core mio bestemmiato,  
da picolino in cuna

credo fuffi fatato,  
 che i'uo drieto ad chi mi tiene in  
 Amante, ò caro amante, (guai  
 la morte non chiamare:  
 quefte tue pene tante,  
 omai lafciale andare:  
 morir vorrei d'auante,  
 che vdirti lamentare  
 tu ti lamenti: & già ragion nō hai  
 Dapoi che'l mio deftino  
 vuol pur che cofi fia:  
 ò trifto ad me tapino,  
 ftento la notte & dia:  
 da fera & da mattino  
 lontan conuien ch'io ftia,  
 megl'è, laffarti che ftar femp̃re in  
 Amante ftu mi laffi, (guai.  
 fatti ragion ch'io mora:  
 quefti miei occhi laffi  
 lachrimeranno ogn'hora;  
 priegoti quinci paffi  
 non mi laffare anchora  
 può effer che del core io refca mai.  
 Donna ben, ch'io non paffi  
 di quinci à tutte l'hore  
 non creder mai ch'io laffi  
 el noftro antiqno amore:  
 ome ch'io i' amo, & faffi,  
 & tu mi struggi el core  
 ma fto ti laffo mi perdonerai.  
 Mifera tapinella  
 fenza te moriraggio;  
 quefta mia faccia bella  
 tutta la fquarcieraggio:  
 farommi monacella,  
 la treccia taglieraggio,  
 guarda di quāto mal cagion farai.  
 Ladra efti, tuo minacci  
 niente gioueranno,  
 che'l mio cor fodisfacci;  
 non può durar l'affanno:  
 credo che ti difpiacci

lo ftar da me lontano;  
 ma fto ti laffo mi perdonerai.  
 Amante io ti fcongiuro  
 per la bellezza mia,  
 non hauer il cor duro,  
 non far tal villania:  
 fe tu mi laffi igiuro  
 di pianger notte & dia;  
 & tu ftando lontan che n'hauera.  
 Donna s'io fto lontano  
 dal tuo vagho colore,  
 forse che pur pian piano  
 tu m'vfcirai del core:  
 con quefto pianto vano  
 torrò comiato amore;  
 ftatti condio che non mi riuedrai.  
 Amante ascolta ascolta  
 ancor non ti partire:  
 amante hora ti volta;  
 vien ch'io ti voglio a prire  
 aprirò quefta volta  
 s'io doueffi morire,  
 aspetta vn po che ti contenterai.

Canzone 88.

**A**LLA fè, che la tua fè  
 femp̃re mai falſa farà:  
 torna, vieni, aspetta, & vā  
 l'ha faccenda, ò la non c'è.  
 Chi non fa, forse non crede,  
 qaanto è, grande il mal ch'io hò,  
 che per por troppa gran fede  
 nel tuo dolce ben farò,  
 peggio andar la non mi può  
 che ogn'hor vedi ta mi vā.  
 Torna, vieni, aspetta, & vā.  
 Se la fè non vuoi feruare,  
 in te manca ogni virtù:  
 benche fe non può mancare,  
 doue fede mai non fu  
 però creder non vo più  
 à chi fede in fe non ha.  
 Torna, vieni, aspetta, & ud.



Quanto più giurar ti sento,  
credo men quel che tu di,  
che tuo dire in vn momento  
mille volte ogn'hor ridi:  
quel che è stato insino à quì  
di me più non aduerrà.

Torna vieni, aspetta, & vâ.  
Le promesse sono assai,  
l'attener qual sia nol so:  
ben che in vano in te sperai,  
l'error mio mi piangerò:  
che gustato mai non hò,  
se non aspra crudeltà.

Torna, vieni, aspetta, & vâ  
l'ha faccenda, ò la non c'è.

Canzone 89.

**G**Varti tû, guarti tû,  
Non mene fiderò ma più:  
Non mene fiderò d'amore,  
perche gl'ha del traditore,  
ognun pasce di parole,  
pazzo è, chi gli da il suo core:  
perche ognun tradisce amore,  
non mene fiderò mai più.

Non di schiaua comperata;  
non di donna maritata;  
non di vedoua uelata;  
non di monaca sacrata,  
non di femina, che sia nata;  
non mene fiderò mai più.

Vna schiaua già prouai,  
che mi dette molti guai;  
spesui danari assai,  
& già mai non la contentai;  
ogni uolta ch'io u'andai,  
& la ne chiedeuà più.

Ella non è, sì fantina,  
che la chiede una coreggina,  
ò la chiede una borsellina.  
& spesso uolte una gammurrina:  
alle tue uoglie s'inchina,  
perche tu gnene dia più.

**S**e tu cerchi fanciulletta,  
non sperar d'bauerla in fretta;  
ella ti chiede una brocchetta,  
hor di seta una berretta:  
poi ti dice un'anno aspetta,  
lo ingannato sei pur tu.

Isposate non pigliate,  
questo è sempre, il lor parlare;  
amor mio d'he fammi fare  
un frenello, & un collare;  
& tre anella per portare,  
& se non gnene puoi dare  
non ni puoi tornar mai più.  
Et un modo ell'hà trouato,  
che'l marito sen'è, addato;  
trist' à me, che m'ha gridato  
che tu se in casa entrato:  
se non gli dai qualche ducato,  
non ui puoi tornar mai più.

Canzone 90.

**Q**Vesto nostro Carnouale,  
apunto hoggi uscito e fuora,  
non è, ben guarito ancora,  
lungo tempo ha hauuto male.

Marauiglia è, che sia uiuo,  
per la sua lunga dieta:  
poi che fu d'andar fuor priuo  
non fu mai la Città lieta:  
chi l'antica usanza uieta,  
fa gran torto à Carnouale:  
Questa troppa continentia  
alle donne assai dispiace:  
chi con loro ha differentia,  
non può mai uiuere in pace:  
se usar con noi ui piace,  
non bisogna altro sensale.

Della gran prudentia nostra  
chi ueder ne uole un segno,  
sol per questo si dimonstra,  
che habbiamo el poco à sdegno;  
chi hauesse un grande ingegno,  
molto appresso di noi uale.

Tutto il mondo ci tien matte;  
la piu vil che sia tra noi,  
con cento huomini combatte;  
ci voglian prouar con voi,  
& ueder potrete poi  
se vna donna in guerra vale.

Pigli esempio dalle donne  
chi mutar non vuole stato;  
ferme sian come colonne,  
sol piglian quel che ci è dato;  
sian percosse in ogni lato,  
come chiede il temporale.

Chi vsar vuole scompiglio  
venga à queste donnicciuole,  
per aiuto, & per consiglio,  
faremo altro che parole,  
sempre mai vsar si vuole  
con chi ha buon naturale.

Canzone 91.

**S**Otie mie dilette, & care  
se deuoto prender volete,  
ad ognun non vi ponete,  
che le venture son rare.  
Io vi esorto in charitade,  
se resister voi potete,  
à non perder libertade,  
che felice voi sarete:  
che chi entra in questa rete  
di deuoto, ha sempre affanni  
sempre doglie, e sempre danni  
che non si posson rifare.

Questo va per l'ordinario,  
che due anni, ò poco piu,  
ito è, à me per il contrario,  
puoi dir esser felice tue:  
poche sono, non credo due,  
che peruenghino al terzo anno:  
& se saggon questo scanno  
son ben pretiose & care.

Quando tu ti stai quieta,  
& ben speri nel suo amore:  
viuiti gioconda, & lieta,

nel cor senti immenso ardore,  
con disir di fargli honore.  
& lui cerca d'ingannarti;  
ò tradirti, ò barattarti,  
piu à te che non può stare.

Quando egl' han preso il partito  
di leuar si dalle imprese,  
cercon pure se allo inuito  
truouan persona cortese,  
non curando noia, ò spese  
con monuscoli, & letteruzzze,  
dicon mille fauoluzzze,  
che son mastri di adulare.

E non amàn tua beltade,  
ne costumi, ne virtute,  
ne tua fede, ne bontade  
non apprezzan tre cicute:  
fate pur d'esser sapute,  
chiar vedrete quel che s'ama,  
ch'io non vo contar la trama,  
tangerei il particolare.

Beata è quella, che dir puote  
io son libera, & soluta,  
nessun più ingannar mi puote;  
cosi sempre fusi' io suta:  
nessuna mai fu si astuta,  
ne si nobile, ò decora,  
che non si lamenti, ò plora,  
mo nol voglion dimostrare.

Horamai, ch'io sono auuezza  
so mostrar bianco per bruno  
non uogliate esta cauezza,  
non prestate fe ad ognuno:  
non v'obligate à veruno,  
se volete esser felice,  
& lasciate dir chi dice,  
non crediate allusighare.

Quel chi ho detto è, buon zelo;  
& per l'amor, ch'io vi porto:  
egliè vero, i non uel celo,  
che fare meglio esser morto,  
che riceuer un tal torto,

senza



senza tua colpa, ò peccato:  
guai à chi serue l'ingrato,  
ne si posson mai satiare.

Hoggi sono in fiamma ardente,  
doman poi aghiaccio tutto:  
ogni amore al fin si sente,  
rinuertire in pianto, & lutto;  
horamai ch'io son destrutto,  
sol pensando à loro inganni:  
son felici li suoi anni  
di che sene sa priuare.

Vanne canzonetta mia,  
à chi diuoto pigliar pensa:  
di che l'è vna gran pazzia,  
che haranno doglia intensa;  
se la fussi ben piu immensa,  
piu adorna che Helena  
romperassi la catena  
d'ogni amor, che può trouare.  
Sotie mie dilette, & chare.

Canzone 92.

**P**Oi che gliè per Carnasiale  
dirò donne, con sollazzo,  
la bella nouella d'Azzo,  
non l'habbiate poi per male.  
E fu data vna fanciulla  
à vno ch' Azzo era chiamato:  
in casa sua non hauea nulla,  
ogni cosa s'hauea giucato:  
saluo, che s'hauea serbato  
vna bella masseritia,  
di quel ch' Azzo hauea douitia  
ch'era bello, & naturale.  
La fanciulla staua in festa,  
& la madre era crucciata:  
tutto el dì dicea con questa,  
figlia mia io t'ho affogata:  
so ch'io t'ho mal maritata,  
ch' Azzo ha fatto di due vno:  
tanto che mi dice ognuno,  
non ha in casa olio, ne sale.  
Madre mia noi ci godiamo,

non ti dar piu tanto duolo:  
tu lo puoi toccar con mano  
quel, ch' Azzo ha in pāni lin solo:  
e m'ha dato vn Lusignolo,  
che ne vien con meco al letto:  
poi si sta dou'io mel metto,  
che non ha penne ne ale.

Però voi mone franciose,  
à chi voi date marito,  
fate che sien douitiose  
di quel ch' Azzo era fornito:  
perche gliè duro partito,  
alla donna stare stanca:  
ogni cosa allor gli manca,  
quando e manca el pasturale.

Canzone 93.

**A**Ngiola tu mi fai  
cantando, à te venire,  
& bellezze, c'hai  
non te le posso dire;  
fior di bontà, & d'honestà  
tu se' piu bela dōna, che sia in que-  
O labbro di corallo, (sta ciutà.  
zucchero da mangiare,  
& d'oro, & di christallo,  
ch'io le vorrei baciare:  
fior di bontà, & d'honestà  
ama chi t'ama, & chi non t'ama  
O volto di corallo, (lassa.  
con quelle guance belle,  
& d'oro, & di christallo,  
che vi vien due mammelle:  
fior di bontà, & d'honestà  
tu se' piu bella, dōna, ch'io vedessi  
Tu vuoi pur ch'io aspetti, (mà.  
i non posso aspettare:  
ma innanzi, ch'io mi parti  
io ti vorrei parlare:  
fior di bontà, & d'honestà  
ama chi t'ama, & chi non t'ama  
Donna tu l'hai pensata, (lassa.  
& io si l'ho à pensare

D

tu mi vuoi far morire,  
 ò farmi disperare:  
 fior di bontà, & d'honestà,  
 tu sei piu bella dōna che sia in questa cie  
 Ma innanzi, ch'io mi parta, (tā.  
 io te lo vo pur dire,  
 tuo schiauo io son per carta,  
 infino al mio morire,  
 fior di bontà, & d'honestà  
 tu se piu bella donna ch'io vedessi mà.

Canzone 94.

**C**Hi sarà quella tanto dispietata,  
 che non ripreda questa dōna ingrata  
 De prendauì pietà di me amanti,  
 & ciascheduna, che sente d'amore,  
 ch'io vo che voi sappiate tutti quanti,  
 ch'io tengo ferma fede al mio signore:  
 ella non ha pietà del mio dolore,  
 de giudicate voi quant'ella è, ingrata.  
 La m'ha legato dandomi la fede  
 & similmente io l'ho donata à lei:  
 hora mi lascia senza hauer mercede  
 de miei sospiri, ò de lamenti miei:  
 al manco la cagion saper vorrei,  
 de giudicate voi quant'ella è ingrata.  
 Se la fa per prouar s'io son costante,  
 ella ne vede chiara esperienza,  
 che non sarebbe nessuno altro amante,  
 c'hauesse hauuto tanta pazienza,  
 hauendo al suo honor grand'auuertenza  
 de giudicate voi quant'ella è, ingrata.  
 O canzonetta mia senza dimora,  
 piangendo humilmente te n'andrai  
 insul bel prato tra Sieue, & la Lora,  
 benignamente t'inginocchierai,  
 & priega chi mi tiene in tanti guai  
 che di me sia pietosa, & nō più ingrata.

Canzone 95.

**P**Er mille volte ringraziato sia  
 chi m'ha pregato, ch'io dica la mia.  
 Ben, ch'io non sia usata di cantare,  
 io canterò per non parer prouana,

perche nessun mi possa biasimare.  
 dicendo poi ch'io sia stata villana  
 anzi voglio esser benigna, & humana,  
 sempre nimica della villania.

Io ho sentito dir già molte volte  
 ragionar chē Mugello, è bel paese:  
 hauendo in me le sue parti raccolte,  
 egliè ben vero, & vedesi palese,  
 ma non vorrei che fussi alle mie spese,  
 che à me parrebbe poca cortesia.

Mugello è, vago in ciascheduna parte,  
 massimamente tra Sieue, & la Lora;  
 doue Mercurio con mirabil'arte  
 soccorse el figlio suo senza dimora;  
 la Cauallina si chiamò all'hora,  
 & così s'è chiamata tuttauia.

O canzonetta mia piglia partito  
 da queste dame, con dolce licenza;  
 priega chi tolse il core al mio marito,  
 che libero lo renda in mia potenza,  
 ch'io sarò sempre alla sua vbbidienza,  
 & fedelmente amata da me sia.

Canzone 96.

**I**O ti ringratio mille volte amore,  
 poi che m'hai dato vn sì gentil signore  
 Et s'io fù mai amor cruda, & acerba,  
 contra di te io voglio esser humile:  
 et priego quel signor, chel mio cor serba  
 come ne suo'sembianti egliè gentile:  
 così vogli esser nello amor virile,  
 amando me, che sono suo seruidore.

Riscalda amor nel generoso petto  
 il cor del mio signor, che sol d'un foco,  
 arda, col mio, d'un voler costretto,  
 perseverando in questo dolce gioco:  
 ome ch'io ardo, & piu non truouo loco,  
 & felice mi chiamo à tutte l'hore.

Omai non sia nessun che pensi, ò creda,  
 chi fussi d'altro amor legata, ò presa:  
 già fù chi si pensò d'hauermi in preda  
 credendo offender me fù sua l'offesa:



& viuo lieta di tal fiamma accesa ,  
 & bramo di piacere al mio signore .  
 Nella età pura fui ammaestrata ,  
 eh' io douessi esser cruda de gl' amanti ,  
 fino al presente io l' ho bene offeruata  
 la legge data da gl' antichi canti  
 ma nostri cor non son però diamanti ,  
 resister piu non posso a tanto ardore .  
 Io non ho il cor di porfido ,ò diamante  
 non son Diana cruda ,ò Caluanea ;  
 s' io sono innamorata , e ce n' è tante ,  
 & leggesi di Tisbe , & di Medea :  
 l' essere ingrata è cosa troppo rea ,  
 amar si dee chi ama con honore .  
 Ma la perfida inuidia , & mal parlanti  
 non mi lasson vedere il mio disio :  
 si come veggon l' altre i loro amanti ,  
 ma egliè tanto gratioso , & pio  
 che non farebbe contro al voler mio ,  
 ne altro amor alberga nel suo cuore .  
 O canzonetta mia non prender posa  
 da miei sospiri , & amorosi canti  
 hor ti disparti , & sia tutta gratiosa ,  
 & genuflessa al mio signor d' auanti  
 mi raccomanda , & di che gli altri amati  
 al tutto son priuati del mio amore .

Canzone. 97.

**L**iberamente seguitando amore  
 io fu leghato , & rapitomi el core .  
 Oime , ch' io non credeuo esser priuato  
 di liberta , ne di venir soggetto ,  
 non cognoscendo el mio felice stato  
 mi feci seruo dun leggiadro aspetto ,  
 veloce seguitando tal diletto ,  
 nō m' accorgēdo del mio grande errore .  
 Al mancho fussi mia vita penosa  
 in seruitù duna donna discreta ,  
 che de sospiri mia fussi pietosa ,  
 non si mostrassi di mie pene lieta  
 se l' haueffi nel petto vn cor di pietra ,  
 saria fatto pietoso al mio dolore .

De muouiti a pietà donna gentile ;  
 libera il seruo tuo di tanta asprezza  
 diuenta à tanti prieghi vn poco humile  
 non consumare in van la tua bellezza ,  
 se non prendi diletto in giouinezza ,  
 anchor ne piangerai à tutte l' hore ,  
 Benigno signor mio quel che mi duole  
 non è , se non la ingiuria , che mi fai ,  
 hauendo tu con fatti , & con parole ,  
 legatomi ne lacci , che tu hai :  
 deh sarai tu però sì crudo mai  
 ome ch' io sia priuata del tuo amore .

Canzone 98.

**E**T per vn bel cantar d' vn merlo  
 la bella non può dormire :

Et quando dorme , & quando vegghia  
 & quando trahe di gran sospiri .

Et la si leua nuda nudella  
 fuor del suo letto pulito  
 Et poi ne gia nel suo giardino  
 sotto lo suo mandorlo fiorito  
 Et li si calza , & li si veste ,  
 & li aspetta el suo dolze amor fino :

Venne l' uccello dello buon seluaggio  
 en su la spalla segle posò  
 Messegli el beccho dentro all' orecchio  
 sotto li suoi biondi capelli  
 Che gli parlaua del suo linguaggio  
 & la bella non l' ontendeua .

Canzone 98.

**I** Canzona per vna Vedoua .  
 Eggiadra donna habbi pietà di me ,  
 L non esser sì crudele ,  
 per ch' io ti son fedele ,  
 & ho lassato ogn' altro amor per te .  
 Ero disposto , & in me deliberato ,  
 di starmi pianamente ,  
 ero disciolto , & sommi rilegato ,

D ij

Et fattomi seruente  
solo di te, ò misero dolente,  
ch'io non credetti mai  
trouarmi in tanti guai,  
quanto mi truouo, Et sol per amar te.  
Pregar ti voglio: Et farai cortesia,  
che ti leui dal core  
cotal pensier, che la persona mia  
piu non sente d'amore,  
Et piu non penso à nessuno amadore,  
che'l mio tempo è passato:  
se tu ti sei legato  
ti puoi disciorre, Et non pensare à me.  
Ben ti dimostri dall'amor lontana,  
ben ti dimostri dura;  
Et piu bella è, che la stella Diana,  
la tua gentil figura:  
Et tua bellezxa è, fuor d'ogni misura  
altiera, Et signorile:  
deh non mi hauere à vile  
ch'io son tuo seruo, Et tu signor di me.  
Signor non sono: ne spero esser mai  
di te, ne d'huom viuente:  
contro à mia voglia di me seruo ti fai,  
non ne curo niente:  
disposto ho il core, Et ho ferma la mète  
di viuere à honore,  
Et non voglio amadore,  
ama chi t'ama, Et non lassar per me.  
Non haria forza humana creatura  
farmi da te partire:  
amar ti voglio, Et star tanto alla dura,  
s'io douessi morire,  
che meritato sarò del mio seruire,  
se non m'è fatto torto:  
ò io ne sarò morto,  
ma son contento s'io moro per te.  
Non ho vaghezza vederti morire  
ne farti consumare  
Et non ti tengo, che non possa gire  
de l'altre donne amare:  
piglia partito, Et piu non indugiare,

che qui ti perdi e passi  
meglio è, che tu mi lasci,  
Et gran piacere, tu ne farai à me.  
Misericordia, se non tu mi vedrai  
dinanzi à tua presentia  
finir mia vita, Et contenta farai;  
hor da questa sententia  
tu sola se, che hai questa potentia  
di tenermi nel mondo:  
se vuoi, ch'ì vadi al fondo  
contento sono, Et vo morir per te.  
Io non ho il cor di porfido, ò diamante  
di Tigro, ò di Leone;  
non son Medea, Et non ho suo semblante  
ne il crudo Nerone,  
di te mi duole, Et vien compassione,  
Et voti consolare,  
ma ben ti vo pregare  
che'l mio honore, io non perda per te:

Canzone 99.

Canzona per vna maritata.  
C Rudel giudea, ò mancator di fè,  
del tuo honor nimica,  
che ti sei fatta amica  
d'un altro amante, Et hai lassato me:  
Ome meschino, chi ne stato cagione  
che ingiuria t'ho io fatto?  
io non ho colpa, Et tu non hai ragione  
di far di me baratto,  
se fallito io t'hauesi in alcun atto  
io me ne darei pace,  
ma ama chi ti piace,  
ch'io son còrento, Et nò voglio amar te.  
Tener non posso ad'huom, che nato sia  
la vista nel passare  
à te ho dato el core, Et l'alma mia,  
Et sol te voglio amare:  
ma per un'altra hor tu mi vuoi lassare  
Et pigli questa volta,  
che di ch'io mi son volta  
ad altro amante: Et ho lassato tè.  
E non harà mai più donna possanza



di farmi innamorare,  
 perche nò regna in nessuna leanza;  
 non mi vo più fidare,  
 ell'è ben vostra larte del dileggiare,  
 sonto ombra dell'amore:  
 se tu m'hai dato il core  
 io telorendo: & tientelo per tè.  
 Regnera mai in te tanta durezza,  
 sarai tu sì crudele,  
 di acconsentir lassarmi in tãta asprezza  
 essendoti fedele?  
 fa di chiarirti: & poi alze le vele,  
 se mi truoui incolpata;  
 s'io ti son fedel stata  
 pregar ti voglio habbi pietà di mè.  
 Io non harò ne merzè, ne pietate  
 di te donna giamai,  
 falsa giudea piena di crudeltate,  
 poi che tradito m'hai;  
 io ne son certo, & so che tu lo sai,  
 però non ti dolere,  
 sappiti mantenere  
 honestamente: & farassi per tè.  
 Nella mia mente tanto mi dispiace  
 la tua crudel partita,  
 o signor mio, se non mi rendi pace,  
 io mi torrò la vita,  
 poi chio sarò per tuo amor finita  
 sarai di me contento,  
 & mia alma in tormento  
 sempre starà, & sol per amar te.

Canzone 100.

**D**onne se gia u'imaginafsi ch'io  
 che fussti sì sfrenato l'error mio:  
 Pensar douete a sì fedele amante,  
 come son'io, non farei tal follia;  
 io ho in voi sparte lachrime tante,  
 che spero in ver di me sarete pia,  
 che cio pensiate a quel chel cor disia,  
 perche di voi sarà tutto el cor mio.  
 Et lo mio core, ch'io vi vo donare  
 e sol perche io non posso tenello;

& tu crudel fanne quel che ti pare  
 & tutto lo minuizza col coltello;  
 con l'alma & col core amor mio bello  
 di voi sarò, & metterò in oblio.  
 Tutte vi priego, ò donne in cortesia  
 che in ver di me non sete sì crudele  
 quantunq; io posso, & do l'anima mia  
 a tutte quelle, che mi son fedele,  
 & non sia mai ne zucchero, ne mele,  
 che sia sì dolce, quanto è, l'amor mio.  
 Io chieggo perdon, s'io ho fallito,  
 perche l'amore è, cieco, & non si vede;  
 dapoi che in altra parte esen'eito  
 io rimango soggetto: & fo pensiere  
 dapoi ch'io ho perduto il mio sparuiere  
 & vo finire el mio cantar giulio.

Canzone 101.

**I**Ho disposto mie pensiero, & voglio,  
 poi che mia naue ha rotto in iscoglio,  
 Io voglio andar p boschi, & per lontano,  
 per non sentir d'amor tanto crudele,  
 ero a cauallo & son restato al piano,  
 & ho perduto ogni mie sarte, & vele,  
 poi c'ho perdute mie dolce loquele,  
 che hauer mi facean tanto rigoglio,  
 Ma io non so quel che ne sia cagione,  
 con le mie mani vorrei gastigallo,  
 poi sentirebbe che cosa è l'amore;  
 se strouasse come er'io a cauallo;  
 io ero in su la ruota senza fallo,  
 hor son pien di sospiri, & di cordoglio.  
 Ma se vien tempo mai ch'io possa fare  
 vendetta di quel falso traditore;  
 ogni cosa sacquista in aspettare,  
 perche vn tempo passa, & non l'amore.  
 io aspetterò & non farò errore,  
 pur chi ritorni in quel amor chi voglio.  
 Ballata mia va poi ch'io ti mando  
 a quella donna che è sì gratiosa,  
 & digli come alei mi raccomando,  
 che sempre è stata a gliamanti pietosa,  
 & ch'io ritorni in gratia a quella rosa,

D iij

si come prima io erò, & come foglio.

Canzone. 102.

**I**Ho alle volte pur sentito dire,  
che mai a duo' signor si puo seruire.  
Io mi credetti al seruir esser solo,  
hor veggio ch'io sono accompagnato:  
quanto più pèso bē n'ho maggior duolo  
dall'altro all'vno non so si m'ho errato,  
per ch'io veggio da vno abbandonato,  
per ch'io non so di lor qual più seruire.  
Così ha fatto quella rinegata,  
che mostra di volere a vnaltro amate,  
& da ischacco matto alla brigata,  
& quel suo seruo che glie piu constate,  
che son come le foglie: & piu voltante,  
quando il vento percuote, & fa sentire.  
S'io ne potessi far le mie vendette fare,  
io non ne lasserei a farne cosa;  
pur ch'io credeffi metterla alle strette,  
ben sa ch'ella sarebbe piu pietosa:  
ma questa fiera che e, si velenosa.  
che mi cōsuma, & arde i gran martire  
Pregar viuoglio, o donne in cortesia,  
che voi andiate a questa maladetta,  
che inuer del seruo suo non sia si ria:  
non voglia far di me tanta vendetta,  
perche questa ballata mia l'aspetta  
ad esser pietosa nel seruire.

Canzone. 103.

**D**onne gentil d'amore hormi intendete  
duna crudel che mi cābia a vn pre:  
Laqual vituperar non vo intrafatto,  
chio direi il nome di lui: & di lei,  
ma non verrei esser tenuto matto,  
& anche so che lo san piu di sei:  
ben puo ciascun di voi chiamar costei  
la innamorata femmina del prete.  
Ad ogni modo Caualle del Diauolo  
quelle de preti si posson chiamare,  
& men stimarle, ch'vn torso di cauolo,  
& farle vn O, come Giudei portare,  
questo a chi il uero sa non può negare,

& poi da glindouini anche il sapete:

Che vergogna e, per vn pretazuolo  
abandonare vn suo seruo fedele?  
che gliho fatto piu che madre a figliuolo  
che amato fussi da questa crudele  
dauami assentio in iscambio di mele  
questa traditoraccia che intendete.  
Ballata vanne a quella villanella  
maluagia ingrata pessima pretaia  
che dou'io le diceuo buona & bella  
brutta gli dici: & di malitia rara  
& da mia parte dagli vn'anguinaia  
a cagion di quel porco ladro prete:

Canzone. 104.

**O**Buon mariti priego m'insegnate  
come le vostre donne cotentate.  
Et chi m'insegnerà tal medicina  
sarò suo seruo sempre alla sua vita;  
si uo in cucina, & mogliama e, i cucina,  
& a far del saouore ella m'inuita,  
piglia il pestel: ne da me fa partita,  
se nel mortaio non gli do sei pestate.  
Per modo alcun contentar non la posso,  
chi domin mai contentar la potrebbe?  
& vuol carne nerbuta senza l'osso.  
& di gennaio zucche fresche vorrebbe  
& baccegli ogni tempo mangerebbe,  
non so se voi alle vostre ne date.  
Et d'ogni bestia gli piace la coda,  
radici vuol, rauanelle, & carote,  
quand'ella mangia faue par, che goda,  
& lieuami dadosso molte nuote:  
el mio cōpagno contentar nō la puotē,  
però insegnate ad me come uoi fate.  
Ella uorresempre piena la gola  
di melloni, & di porri, & di falficcia,  
la mia borsa piu danar non cola,  
come solea, & pur la lastropiccia.  
truouala uirza, & con poca robiccia,  
non so come uoi con le uostre facciate.  
Ell'ha imparato a cacciarmi si sotto,  
s'io non gli do quelch'ella chiede spesso,



Et guai à me se io faceffi motto,  
che la mi serra vn braccio iro nū fesso  
Et mai non mi potrà partir con esso,  
sio non piangeffi al manco due siate.

Canzone 105.

**M**adre mia cara il cor mi s'acapriccia  
chi nō posso inghiottir questa falsiccia  
O madre mia mangiastine mai voi  
che par che insino al bellico mi noi,  
chi piu ne mangia, men pena n'ha poi,  
tanto al palato ben l'astropiccia.

Ell'è sì soda al masticare, Et dura,  
che d'affogar con essa ho gran paura,  
ch'ella mi fa di drento vna apertura,  
ogni pel per la pena mi s'arriccia.

Qual pizzicagnol fu che vela dette,  
ma simil gola larga non risette,  
guai à chi poco in corpo se ne mette,  
ben ch'alle volte diuenti molliccia

Ella non è, di carne, anzi è di nerbo  
questo boccon mi pare aspro, Et acerbo,  
Et quanto più nella bocca mel serbo,  
tanto piu pigne e'ncalchami la ciccia.

Questa falsiccia, è pur sì grossa, e grāde,  
che quando per la bocca mi si spande,  
che la mia lingua non potrà dir grande,  
tanto m'empie la bocca di carniccia.

Giù per la bocca mia, ch'è senza denti  
mi sdrucchiola che è pien di condimenti,  
tanto ch'io vsci fuor de' sentimenti,  
tanto vnta cosa trouai sì duriccia.

Quando di fuori i la credo mandare,  
all'hor la sento piu dentro passare,  
io la vorrei pur con man pigliare,  
Et ella giù per la coscia mi spiccia,

O donne mie se falsiccia vorrete,  
à casa mia per essa manderete,  
Et siate certe, che buona l'harete,  
Et saporita Et di bestia ferriccia.

Canzone 106.

**O**Donne mie quando à marito andai  
vn forzerin con la toppa portai.

Sempre a miei di io lo tenni serrato,  
ne mai d'aprillo i non hebbi pensato:  
ma'l mio marito, e magnā vantaggiato  
trouò tal chiaue, ch'io non vidi mai.

Volselo aprir; ma mi pareo maggiore  
la chiaue, che la toppa, onde dolore  
mi prese, tal che mi s'aghiadò il core,  
Et che non me l'apriessi lo preghai.

I nol potetti tanto lusingare,  
che'l forzerin non voleffi guastare,  
che pur la chiaue e ui volea prouare;  
Et quello aperse, Et io trassi duo guai.

Trouò nel forzerin tanta dolcezza,  
che quella chiaue serba, e si l'apprezza  
se la perdeffi, i n'harei tal tristezza,  
che sempre poi io viuerei con guai.

La toppa ha preso l'vso della chiaue  
hor quādo l'apre non mi par piu graue;  
anzi ne sento dolcezza suaue,  
merzè del buon marito, ch'io trouai.

La chiaue sempre la porta con seco,  
se la perdeffi non torni con meco,  
che piu tosto il vorrei con meco cieco,  
che senza chiaue i non lo terrei mai.

Non è, hor chiaue, ch'al mio forzerino  
non aprissi la toppa di puntito,  
Et grossa, e grāde, et anco vn chiavicino  
misera à me che prima i nol pensai

Ma pure el mio marito l'apre Et serra,  
alcuna volta la toppa riserra,  
Et con la chiaue aprirla mai non erra  
beata ad me che tale arte imparai.

Chi ha forziere, Et nol potessi aprire  
mandi per me, che l'harò a seruire;  
piacemì tutte le donne vbidire,  
Et aprir toppe giamai non errai.

Canzone 107.

**D**onne, e faciulle tutte vi vo pregare,  
ch'al gallo mio voi diate vn po becca  
Il gallo mio io v'ho raccomandato, (re.  
che lungo tempo è, che mi fu donato,  
insin da piccolin mel'ho alléuato;

D iij

hor dalle volpe io nol posso campare  
 et anche i Lupi gli corse lor dreto,  
 perche gliè di natura molto lieto,  
 & mai non rapportò alcun secreto,  
 sola vna uolta mai l'udì cantare.  
 Et fa spesso del grosso, & del cortese  
 perche gl' ha cerco di molto paese  
 infino à qui io gl' ho dato le spese  
 e' n' schiavonia mai non volse andare;  
 Al seruir volentieri io m' affatico  
 & di piccola cosa io lo nutrico,  
 & tutto el di si staria con vn fico;  
 molto di questo ch' io l' uo so cibare.  
 Ma ch' il vedesse quando è adormentato,  
 ogni pollastra l' haria dileggiato,  
 ma quando ritto in piè fuissi leuato  
 io so ch' io ui farei marauigliare  
 E mel conuiuen tener sempre in istia;  
 vn gallo eglie di molta gagliardia  
 s' io lo lasciasse andar fuor della via  
 quante galline truoua vuol calcare.  
 Molte donne mel l' han chiesto in prestanza  
 ma io non ho in lor tanta fidanza,  
 ma pur se mel chiedesse la mia manza  
 infino à casa ge n' andre à portare,  
 Se ci è niuna che voglia ch' io gliel presti  
 chieghamel pure, & per nulla non resti,  
 diegli beccar dell' herba de suo' resti,  
 & poi à casa lo lassì tornare.  
 Nessuna s' infinga chi n' ha di bisogno,  
 le mie proferte non son mica sogno,  
 così pos'sio hauer quel ch' io agogno  
 da quella che nel foco mi fa stare.  
 Io ve lo presto, & douui e' testimoni,  
 ma non mel mesco late fra capponi,  
 ponghian ch' io lo conosca à bargiglioni  
 che in ogni loco lo saprei trouare.  
 Fra le galline il conosco alla coda,  
 che è ritta, e grossa, & ha la cresta sòda  
 gouernatelo in modo, che e' goda,  
 & che à suo piedi possa ritornare.

Canzone 108.

Non so che altro paradiso sia,  
 quando amor fuissi senza gelosia.  
 Quando amor fuissi senza alcun sospetto  
 lieta fare la vita de gl' amanti,  
 el cor pien di dolcezza, & di diletto,  
 de non hauere inuidia in cielo a' santi:  
 ma lassa à me cagion di tanti pianti  
 è questa maladetta gelosia.  
 Troppo sarebbe il cor contento, & lieto;  
 poi ch' amor fa còntenta ogni mia voglia  
 ma sempre parmi di vedermi drieto  
 vn ch' è mio cor mi furi, & p'se il toglia  
 questo pèsiero el cor mi priua, & spoglia  
 d' ogni dolcezza ah' trista gelosia.  
 Ma io ho tanta fede, ò signor mio  
 nella tua gentilezza, & gentil core,  
 che questo caccia ogni sospetto rio:  
 & so che sia eterno il nostro amore,  
 degno mene facesti, ò car signore,  
 ond' io non ho sospetto, ò gelosia.  
 Tu non mi amasti per farmi morire,  
 tu hai sì gentil cor, però non puoi  
 el fedel seruo tua giamai tradire,  
 & farlo disperar so che non vuoi  
 el tuo bel viso par mi uoglia dire,  
 ch' io uiua lieto, & senza gelosia:  
 Non so che altro paradiso sia.

Canzone 109.

Chi non è, innamorato  
 Cesca di questo ballo,  
 che faria fallo, à stare in sì bel lato;  
 Se alcuno è qui, che non conosca amore  
 parta di questo loco:  
 perch' esser non potria mai gentil core  
 chi non sente quel foco;  
 se alcun ne sente poco,  
 sì le sue fiamme accenda,  
 ch' ognun lo intèda, et nò sarà scacciato  
 Amore in mezzo à questo ballo stia,  
 & chi gliè seruo intorno;  
 & s' alcuno ha sospetto, ò gelosia  
 non facci qui soggiorno;

se non



se non farebbe storno;  
ogn'un ei sinnamori,  
ò esca fuori del loco tanto ornato.  
Se alcuna per vergogna si ritiene,  
di non s'innamorate,  
vergognarassi s'ella pensa bene  
più tosto à non lo fare,  
non è vergogna amare  
chi di seruire agogna,  
saria vergogna à chi gli fusse ingrato.  
Se alcuna ce ne fussi tanto vile,  
che lasci per paura;  
pensi ben, che vn core alto, & gentile  
queste cose non cura;  
non ha dato natura  
tanta bellezza à voi,  
accioche poi, sia il tempo male vsa to

## Canzone IIo.

**O** Crudel donna, poi che lassato m'hai  
per vn' altro amadore,  
fatto r'hai poco honore,  
lassare il seruo tuo senza merzè.  
Tenera d'anni, & bella à gli occhi miei  
apparisti nel mondo,  
& io col core & con l'anima mi diei  
al tuo stat o giocondo;  
non credèdo io che mi mettesse al fondo,  
dove il mio cor dimora,  
quel che più mi martora  
e ch' a ogn' hora ingannato son da te.  
Negar non voglio che tu non fussi, ò sia  
di me sola seruente;  
ma io ho libra la persona mia,  
& viuo honestamente;  
& non son sottoposta ad huom viuente,  
però non ti dolere,  
sappiti ritenere,  
in parte fa il douere, & mantien se.  
Ce tu se libra, & io soggetto sono  
delibero te seruire,  
credendo hauer da te guidardon buono,  
s'io douessi morire;

piacciati le mie voglie acconsentire,  
come promesso m'hai,  
che sai che so che sai,  
ch'io sono in tante pene sol per tè.  
Io non ti tolsi mai tua libertà,  
& soggetto nutrito  
offeruar voglio mia virginitate  
ad vn nouel marito.  
tu doueresti omai pigliar partito,  
si che tua mente agogna  
questo à me non bisogna,  
che stia in tanti guai sol per me.  
Misericordia, pace, & non vendetta,  
se mai fusti pietosa,  
lieua da me questa crudel saetta  
che nel cor mio si posa,  
deh non istar da me donna nascosa.  
de mostrami el tuo viso,  
qual par del paradiso,  
venuta al mondo: & sei senza merzè,  
Non isperar giamai veder mio volto  
si leggiadro, & pulito,  
el ben ch'io ti voleuo io te l'ho tolto,  
altro amor m'ha ferito,  
& sia ben certo chio vo pigliar partito  
d'un giouane amadore,  
per marito & signore,  
lo voglio al mondo, et ognun facci per se  
O crudel donna iniqua & dispietata  
considera quanti anni,  
tenuta m'hai la vita soggiogata  
con tuoi fallaci inganni:  
& hora in tante pene, & tanti affanni,  
mi lasci: & fai partita,  
io finirò la vita  
per te giudea: & vo morir per te  
Non son Medusa, ne Medea, che figliuoli  
dette al padre à cibare,  
io r'ho tenuto in tante pene, & duoli,  
per volerti prouare:  
hor son disposta di volerti amare,  
s'io douessi morire:

ne da te partire,  
ma i nō mi uoglio, ne altro amor che te.

Canzone III.

**F**Anciulla gratiosa  
del tuo benigno aspetto  
tu ti può dar diletto,  
saluando l'honestà sopr' ogni cosa.  
Tu se giouane, & bella,  
la persona leggiadra,  
el modo, & la fauella,  
ome tanto m'agrada:  
tu rifai ogni squadra,  
doue è la tua persona  
ognun di te ragiona,  
tanto se' pellegrina, & baldanzosa.  
Amor ti fece degna  
piu ch' altra di bellezze,  
deh' fa che sia benigna,  
poi e' hai te gentilezze,  
con tue piaceuolezze  
rispondi à chi ti chiama,  
per modo che chi t' ama  
tengati per amor tutta pierosa.  
Vedi il tuo seruo in pianto,  
de consolalo vn poco:  
egliè tuo tutto quanto,  
& ardè del tuo foco.  
egliè già stanco, & roco,  
se soccorso non li dai:  
morto tu lo vedrai  
se non se' inuer di lui vn pò pierosa.  
De fa che ti stia à mente  
queste dolci parole,  
stai tu quel ch' à me duole  
d' viso rilucente:  
che tu se come il sole,  
& lume à me non rendi,  
& tanto il cor m' accendi,  
che tu se come Maggio Gigli & Rosa.

Canzone IIII.

**P**Er me l' hora è venuta,  
che senza te gentil donna rimango:  
la notte, el giorno piango,  
considerando al ben, ch' io t' ho voluto.  
Considerado l'amor grande, & perfetto,  
qual fù nel tempo degno;  
el piacer nostro, & trionfal diletto  
trapassaua ogni segno;  
hor m' hai hauuto à sdegno  
per vn, che senza lui tu non può fare;  
guarti dall' inueccchiare,  
che mai s' acquista giouentù perduta.  
Poi che non sono il primo à tãto affanno,  
ne spero essere il fine,  
porterò in pace quel, che fatto m' hanno  
tue membra peregrine:  
ma tu se' in sul confine,  
doue la tua bellezza mancà, ò perde:  
el fior giouane, & verde  
non farai mai da huom riconosciuta.  
Sia maladetto el dì, ch' io innamorai  
gentil donna di te:  
che die principio à miei infiniti guai,  
senza alcuna merzè  
donna dou' è la se,  
l'amor, la charità, el sacramento,  
che in tanti affanni io stento,  
considerando, come io t' ho perduta.  
Canzona andrai dinanzi à quella donna  
piu cruda, che Nerone,  
che di pietà ha rotto la colonna,  
dirai questo sermone  
senza alcuna ragione;  
che chi pietà non hà, pietà nō truoua,  
& vedrane la pruoua,  
quando la tua bellezza hiarai perduta.

Canzone IIII.

**O**Morte dispietata  
tu m' hai fatto gran torto:  
Tu m' hai tolto mia donna,  
ch' era lo mio conforto;



La notte con lo die,  
 fin all'alba del giorno:  
 Giamai non vidi donna  
 di coranto valore:  
 Quanto era la Catherina,  
 che mi donò il suo amore:  
 La mi tenne la staffa,  
 & io montai in arcione:  
 La mi porse la lancia,  
 & io imbracciai la targa;  
 La mi porse la spada,  
 la mi calzò lo sprone;  
 La mi misse l'elmetto,  
 io gli parlai d'amore:  
 Adio bella fora,  
 ch'io mene vo à Vignone:  
 Et da Vignone in Francia,  
 per acquistare honore  
 S'io fò colpo di lancia,  
 farò per vostro amore:  
 S'io moro alla battaglia,  
 moro per vostro honore:  
 Diran le maritate,  
 morto è, il nostro amadore:  
 Diran le pulzelle,  
 morto è per nostro amore:  
 Diran le Vedouelle  
 vuolsegli fare honore;  
 Doue il sotterreremo:  
 in santa Maria del fiore;  
 Di che lo coprirremo?  
 di Rose, & di Viole.

Canzone 114.

**C**hi guasta l'altrui cose fa villania,  
 & fa grandissimo peccato:  
 Od'io la meschinella, (minato,  
 hor ch'io m'hauia, vna mia resta ben se-  
 Tantoera bella che all'ombra vi si stas-  
 & tutto il giorno, che io la visitai.  
 Fummi furata d'auanti alla porta,

30  
 & dolorosa ch'io ne fussi assai: (scorta-  
 Et pur l'altrieri chi n'hebbi vna mal-  
 dal mio signore, che tanto amai:  
 Tutta l'attorniai di maiorana,  
 & fu di Maggio di quel bel mese  
 Tre volte la inaffiaua la settimana,  
 che son dodici volte el mese,  
 D'un'acqua chiara di viua fontana,  
 o signor mio, quanto ben s'apprese:  
 Hor è, in paese chi me l'ha raputo,  
 & non la posso ritrouare:  
 Tre giorni inanzi l'haueffio saputo  
 quelle che me doueua incontrare:  
 D'auanti ch'uscio mi furia iaciuto,  
 sol per la mia resta guardare  
 Potrebbermene atare sol l'alto Dio,  
 se egli fussi in piacimento,  
 Dell'huomo, che m'è stato tanto rio,  
 che m'ha messo in pena, & in tormento;  
 Che m'ha furato il basflico mio,  
 el qual pieno era d'ogni alimento;  
 & suo alimento tutto il cor mi sanaua.  
 Et suo alimento tutto il cor mi sanaua,  
 & la mattina quando la inaffiaua,  
 era insulla lenata del sole:  
 Tutta la gente si marauigliaua,  
 donde venir potessi tanto odore,  
 ond'io per lo suo amor, moro di doglia  
 Ond'io per lo suo amor mor di doglia,  
 sol per amor della resta mia,  
 E chi mela insegnassi hor di sua voglia  
 farebbe grande honore, & cortesia:  
 Tre once d'oro i'ho nelle mie foglie,  
 che forse forse gliene doneria:  
 Et doneregli vn bacio in disianza,  
 & sempre alla sua vita sarei sua manza  
 sol per amore della resta mia.  
 Chi guasta l'altrui cose fa villania  
 & fa grandissimo peccato.

Canzon. 115.  
 Canzone de Romiti.

**D**onne gentili, & di piatoſo core  
 qualche ben fate à Romiti d'amore:  
 Qualchè coſetta vorremo da voi,  
 ogni po baſta, el troppo ſtuccha poi;  
 e vene giouerà non men, che à noi,  
 ſe fate bene à Romiti d'amore.  
 Sapete donne, che ſe manca l'eſca  
 al lupo; che conuien della ſelua eſca;  
 coſi interuiene à noi: dunq; vincreſca  
 de gl'affannati Romiti d'amore.  
 Se voi vedeffi, e vi parrebbe ſtrano  
 el loco donne, oue noi habitiano  
 appiè d'un môte in un boſchetto ſtrano  
 folto, che à pena ſi può uſcir fore.  
 Et ſe altri il taglia, ſubito rimette  
 le vermene ſi acute, & maladette,  
 che poi ci danno di cattive ſtrette,  
 ò volete all'entrare, ò à l'uſcir fore  
 Surgeui un'acqua non d'un fonte uiuo,  
 piu toſto gemitio, ò piccol riuo,  
 ch'è brutto all'occhio, & al ſapore atti  
 & ſèpre ſa di qualche ſtran odore. (uo,  
 Di ſtar nel boſco oguun non s'afficura  
 que pochi dì, che quell'acqua vi dura;  
 e c'è ben qui tra noi chi non la cura,  
 ma n'eſce tinto d'uno ſtran colore.  
 Non dilungi dal boſco è un ricetta,  
 à poſta fatto per queſto riſpetto:  
 nò molto largo; ma aſſettato, & ſtretto,  
 queſto uſià tanto, che paſſi il molloro.  
 Coſi ſtiam tutto l'anno in queſte grotte,  
 & lauoriamo el giorno cotal dote  
 queſte coſette & parte della notte,  
 per venderle, & donarle per amore.  
 Pigliate, el pregio, ſia quel che volete,  
 ma ſe vantaggio alcun voi ci farete  
 quel bene al corpo voi vi trouerrete,  
 che alla fin non c'è coſa migliore  
 Fateci donne la charità voſtra,  
 & ſe nulla per voi può larte noſtra  
 far che vi piaccia, ſe vediamo la moſtra,  
 farenuel donne preſto per amore.

Perche gliè tardi noi non torneremo  
 ſaſera à caſa: ma con voi ſtaremo,  
 queſto habito di doſſo ci trarremo,  
 che ſenx'eſſo ſi può ſeruire amore.

Canzone 116.

**O**gni ciuaia al guſto mi par graue,  
 fuor che ſgranar baccelli, e māgiar fa  
 E mi piace la ſaua in ogni modo, (he.  
 ma vorrei el guſcio freſco, el gābo ſodo  
 & le faue caponiche le lodo,  
 el dì di Carneſciale mangerei faue.  
 Hor quanto è buona, la ſaua mena ta,  
 & vnta bene, quando, è integamata,  
 el mio marito me n'ha già arrecata  
 di quella, che pon cera all'altre faue.  
 O che buon brodo ſan le faue leſſe,  
 che nel pignatto con diſcon l'hoſteſſe;  
 & cotte in ſul piattel paion traſeſſe,  
 ne mai ſtuccata non m'hanno le faue.  
 E m'arrecò vie l'altrieri un baccello  
 el mio marito, & mai vidi el piu bello;  
 & una ſola ſaua haueua quello,  
 che madorina pareva dell'altre faue:  
 Io vorrei faue intere, & non infranta;  
 la ſaua intera è buona tutta quanta,  
 e baccè' groſſi ſon pur coſa ſanta,  
 ſon ben granati: & tengon groſſe faue.  
 Io vengo ſpeſſo con lui à parole,  
 per ch'olio fritto ſu la ſaua non vuole:  
 el capo el corpo alle volte gli duole,  
 quando gli dico i no delle tuo faue.  
 Quand'io ho delle faue co baccelli,  
 ne laſſerei capponi; & ſegatelli  
 & piaccionmi riconce co' granelli,  
 ne mai in quel modo mi ſation le faue.  
 Metto le faue co fichi in tocchetto,  
 & à quel modo le mangio in brodetto,  
 & quando il mio pentolino è netto  
 ſò cuocer ben ben tutte quante le faue:  
 A quante coſe ſon le faue buone,  
 di tutte le ciuaie porton corone;  
 ſo ch'elle



fo ch' elle piacciono alle piu persone ,  
 tanto son dolci queste grosse faue ,  
 El sugo delle faue mi riempie ,  
 & hammi fatto già sudar le tempie ,  
 perch' io le mangio à vna à vna scempie ,  
 pur fanno il corpo ingrossarmi le faue .  
 Ho baccie' buoni, & ho faue riconcie ,  
 ho faue lesse, & con buon olio concie ,  
 quando n' haranno in casa due bigoncie  
 ch' ognuna grossa sia per quattro faue .  
 A chi piace sin le faue sgranate ,  
 ò fuor del guscio tutte sbaccellate ,  
 à casa mia n' harà buone derrate ;  
 che ho l' orto seminato à grosse faue .  
 Ho seminato l' horto à faue rosse ,  
 che in tutto, il mōdo nō sō le piu grosse ,  
 s' alcuna donna infredda sputa, ò tosse  
 d' ogni mal le guarranno le mie faue .  
 O donne mie vicine, & compagne  
 chi vol goder con faue grosse , e magne ,  
 diemi de fichi, & delle sue castagne  
 & io darò allei delle mie faue .

Canzone 117.

**V** Na donna d'amor fino  
 s' innamorò, chi vo che voi sappiate:  
 la fè tanto con vn frate,  
 che l'hebb' vn bel garzone à suo dimino  
 La donna se n' andò al frate ,  
 & dissegli, messer con voi mi doglio,  
 ne à vscio ne à finestra  
 non mi posso far piu, com' io far soglio:  
 onde ch' io pregar vi voglio,  
 che' l' facciate venir dinanzi à voi,  
 ditegli, che non mi noi,  
 sì come fa da sera & da mattino .  
 El frate mandò per lui,  
 & dissegli garzon tu non se saggio,  
 in casa le donne d' altrui  
 tu vai faccendo villania , & oltraggio,  
 vna donna di gran legnaggio  
 s' è, venuta di te meco à dolere,  
 ond' egli disse, messere

i non son desso voi errate il cammino:  
 La donna al frate ha à ritornare,  
 & lui le disse quel, che gl' hebbe à dire:  
 ella cominciò à parlare ,  
 oime lassa come lo può disdire,  
 per ch' io non gli volsi aprire,  
 questo scheggial mi gittò con la borsa,  
 onde à voi i son ricorfa  
 gliel rendiate , non vo di suo vn lupino .  
 El buon frate amano amano  
 mandò per lui, la volta seconda,  
 & dissegli tu se villano;  
 mà ragiō vuol che à me non ti n' asconda  
 per la virtù, che m' abonda  
 di questa donna, à chi dai tanta noia ,  
 la rifiuta ogni tua gioia,  
 tiē q, nō vuol del tuo pur vn quattrino .  
 El garzon prese quelle cose,  
 pensando come il fatto douea andare  
 & al buon frate rispose,  
 ò bel messer non fie piu tale affare;  
 poi cominciò à passare  
 dall' vscio della donna disiendo,  
 per sapere il che, e' l' quando  
 potessi cor la rosa del giardino .  
 Et la donna l' altro giorno,  
 per insegnargli la diritta via,  
 al buon frate la se ritorno,  
 lui le disse ciò che fatto hauia;  
 ella disse, in fede mia  
 dice à voi, che s' e emendato,  
 vdite quel che il dispietato  
 mi se stanotte, & era in sul mattino .  
 Io ho nella mia corte vn fico,  
 appie dell' vscio della camera mia,  
 su vi false il bello amico,  
 io ero desta, & niente dor mia,  
 vituperata m' haria  
 in sù quel punto, se non ch' io gridai;  
 per lo certo trouai  
 la nottola m' alzò col coltellino  
 El frate mandò per lui di botto ,

& dissegli tu, vai cercando morte  
 poi gli disse à motto à motto  
 la salita del fico, & della corte;  
 & lui con parole accorte  
 gli rispose, messer tenete amente,  
 se mai piu sentire niente,  
 fatemi crucciar per paterino.  
 La sera, come huom sicuro,  
 à casa della donna andò il donzello  
 della corte e passò il muro,  
 false inful fico, & fu giunto al portello,  
 ne bisognò coltello,  
 ch' ella gl'aperse prestamente:  
 pensate buona gente,  
 se in quella notte macinò il mulino.  
 La mattina al far del giorno,  
 quando il donzello si volea partire;  
 la gl' andaua con baci intorno,  
 dicendo signor mio doue vuoi gire,  
 ei disse, io mi vo partire  
 cara madonna, perche non si faccia,  
 lei con baci l'abbraccia,  
 dicendo tornerai per tal cammino.  
 Sappiate che'l frate santo  
 à questa cosa andaua à buona fede,  
 & il garzone, insino à tanto  
 che la malitia della donna non vede;  
 la donna ha ciò che la chiede,  
 si che tornare al frate non bisogna;  
 il frate con gran vergogna  
 s'accorse, & predicò questo latino.

Canzone 118.

**D**i uenterò zenzaro,  
 donna per lo tuo amore,  
 se non che poco honore  
 ad me saria, ad te molto discaro,  
 Io menandria giù per lo vicina to,  
 pure à zenzi gridando,  
 col sacco in collo, & con la sporta allato,  
 belle cose portando,  
 tu verresti giù quando  
 zenzaro tu mi vedresti,

& poi mi chiameresti  
 vien qua da me dolce l'amor mio caro.  
 Et io ti mostrerria vn bello specchio,  
 & fusa vuoi comprare,  
 dandoci insieme piacere, & diletto,  
 donna, col tuo sguardare;  
 & così contentare  
 donna tu mi potresti,  
 quando mi chiameresti  
 vien quà da me, & te qualche danaio.  
 Et poi m'infingeria d'essere stanco,  
 à seder mi porria  
 el saccho poserei d'allato manco  
 nel mezzo della uia;  
 & per te manza mia  
 io sto in pena, & tormento,  
 mille quadrella sento,  
 che trapassato m'hàno il cor cō-guaio.  
 O ballatina fatta per amore,  
 per un zenzar l'altriero,  
 uiddi passare il mio caro signore,  
 uendendo il suo mestiero,  
 & però uolentiero  
 zenzar di uenteria,  
 fin ch' alla manza mia,  
 contar potessi il mio dolore amaro.

Canzone 119.

**V**Scirò di tanti affanni,  
 & del cieco laberinto,  
 & sio son fallito, & uinto,  
 muterò gl'error con gl'anni  
 Et se l'apre mie cathene  
 furon greue à farmi stretto,  
 sentirò maggior diletto  
 per uscir di tante pene.  
 Et s'io ho giucato, & perso,  
 qualche uolta uincerò,  
 la fortuna seguirò  
 ch'ogni riuo ha il suo riuerso.

Canzone 120.



**V** Aghe le montanine, e pastorelle,  
 donde venite sì leggiadre, e belle?  
 Vegnan da l'alpe presso ad vn boschetto,  
 picciola cappanella el nostro sito;  
 col padre, & cō la madre i picciol letto  
 doue natura ci ha sempre nutrito;  
 tornian la sera dal prato fiorito,  
 c'habbian pasciute nostre pecorelle.  
 Qual'è'l paese doue nate siete?  
 che sì bel frutto sopra ogn'altra luce,  
 creature d'amor, voi mi parete,  
 ian'è la vostra faccia, che riluce;  
 ne oro ne argento in voi non luce,  
 & mal vestite, & parete angiolelle.  
 Ben si posson doler vostre bellezze,  
 poi che fra valle, & monti le mostrate,  
 che non, è, terre di sì grande altezze,  
 che voi non fusse degne, & honorare:  
 hora mi dite se vi contentate  
 di star nell'alpe così pouerelle.

**P**iu si contenta ciascuna di noi  
 gire alla mandria, drieto alla pastura,  
 più che non fate ciascuna di voi  
 gire à danzare, dentro à vostre mura;  
 ricchezza non cerchiam ne piu vettura  
 se non be' fiori, e facciam grillandelle.

Canzone 121.

**C** Hi vuol esser lieto sia  
 di doman non c'è certezza;  
 quant'è bella giouinezza,  
 che si fugge tuttauia.  
 Questo è Baccho, & Arianna  
 bello è l'vno, & l'altra ardente;  
 perche'l tempo, fugge, e' nganna,  
 sempre insieme stan galdente:  
 queste ninfe, & altre gente  
 balla, & cantan tutta uia.  
 Questa soma, che vien lento  
 sopra l'asino, è Sileno  
 danni vecchio, & macilento  
 d'allegrezza & gaudio pieno;  
 se non può star rinto almeno

ista allegro tuttauia.  
 Mida vien drieto à costoro,  
 ciò, che tocca oro diuenta,  
 ma che gioua hauer tesoro,  
 s'altri poi non si contenta:  
 che dolcezza vuoi che senta  
 chi ha sete tuttauia.

Canzone 122.

**Q** Vel fior che valor perde  
 biaccheggia, è casca, e giamai non ri-  
 Perduto ho il tempo mio, (uerde.  
 & le bellezze non son piu come era;  
 egl'ha ben van disio  
 chi perde il tēpo, & racquistarlo spera  
 noi non siam primauera,  
 ch'ogn'alber si rinnoua, e torna'l uerde  
 Ben posso pianger l'hora  
 che la mie giouinezza andar lassai,  
 fendi fanciulla ancora,  
 & d'inuечchiar si presto i non pensai:  
 non si rallegrai mai  
 chi'l primo fior di sua giouentù perde.  
 Canzona assai mi duole,  
 che le mie pene l'habbia à dire in canto  
 dapoi che amor uuole,  
 di lacrime, & sospiri in doglia, e'n piato  
 ma i farò al fin tanto,  
 che la mie giouentù tornerà verde.

Canzone 123.

**R** Egina del cor mio  
 non ti par tempo ancora;  
 se non m'accora  
 el mio tormento rio.  
 Tu sai che già gran tempo in dolce foco;  
 tu tien la uita mia  
 piacciati ancor un poco  
 udir per cortesia,  
 ò fior di leggiadria,  
 à te uengo cantanto,  
 merzè chiamando  
 al mio lungo disio.  
 Questi miei prieghi tanti

non han forza ti muoua;  
per te stò sempre in pianti  
el mio pianger non gioua;  
io farò ogni proua  
lacrimando tel dico,  
da te come nimico  
tu mi scacci amor mio.  
Forse che'l tuo cor crede,  
che per cagione alcuna,  
chi t'ami à falsa fede,  
bestemmio mia fortuna,  
ne dishonestà alcuna,  
per gentilezza t'amo,  
altro da te non bramo,  
sol vederti cor mio.

Le tue gentil maniere  
d'amor tutto m'infiammo,  
quando penso el tuo volere  
meschino la morte chiamo,  
et altro da te non bramo,  
se non con te parlare,  
non mi vuoi contentare,  
non più, fatti con dio

Canzone 124.

**G**iovinetta vagha, et bella  
vuotu pur che per te mora?  
non ti vien pietate ancora  
di quest' alma pouerella :  
Hor m'intendi gentil fiore,  
el tuo seruo, è pien di doglia :  
così mesto isto in dolore,  
ch' i non so quel ch' i mi voglia :  
ogni ben da me si spoglia,  
per amor commesso à vna  
per infino in nella cuna  
contro à me fù ogni stella.  
Tu non sai aspro tormento,  
che sostiene el miser core  
el gran pianto, el gran lamento,  
quale i fo à tutte l'hore,  
se porto pena al core  
non è da marauigliare:

che per viuere, et stentare  
vo seguirti donna bella.  
S'una volta fussi certo  
di buon cor che m' amassi,  
non sarei tanto diserto,  
quanto son co membri lasi,  
non creder che ti lasciassi,  
prima vo morir con pene;  
sempre mai ti vorrò bene,  
quanto piu mi se ribella.

Canzone 125.

**P**asserà tuo giouanezza,  
come cosa transitoria;  
di quel c' hor, n' è tanta boria  
presto fia brutta vecchiezza.  
Poco tempo può durare  
questa tua felicità  
però vuoi si accompagnare  
la bellezza, et la pietà:  
sempre verde non sarà;  
com' è hor tuo giouinezza.  
Già gran tempo, e trapassato,  
chi mi fè tuo seruidore ;  
hor mi vedo abbandonato,  
senza hauer mai fatto errore :  
deh pietà di me signore;  
per la tua molta bellezza:  
I fù pur già degli eletti  
nel piu alto, et degno stato;  
hor mi truouo fra negletti  
meschinello isfortunato,  
troppo amor certo, è ingrato:  
dando à te tanta bellezza.  
Non voler senza cagione,  
così tutto abbandonarmi,  
tu non hai però ragione,  
à voler così lasciarmi ;  
lieua hormai per consolarmi  
dal tuo cor tanta durezza.  
Nulla cosa è, si fallace,  
quanto il tempo giouinile :

però



però rendi hoggi mai pace  
al tuo seruo tanto humile  
non suol mai nun cor gentile;  
com'el tuo regare a sprezza.

Canzone. 126.

**Q**uesto mio dolente core  
si riposa in gran dolore:  
I mi pascho di sospiri,  
& di lacrime, & di pianto:  
crescer vego e mie martiri,  
& rimango tutto affranto.  
sospirando spesso canto  
traportato dall'amore  
Vedi come amor mi tiene,  
sol per te legato stretto;  
non voler, ch'n tante penè,  
viua sempre, e' nial dispetto  
trami hormai di tal sospetto.  
& conforta el mesto core.  
Tu sarai tu sol cagione  
della mia acerba morte;  
con crudel desperatione  
sono in su l'estreme porte:  
ò crudel destino, ò sorte  
sarà mai contento amore:  
Vanne canzonetta mia,  
doue giace el mio cor preso  
quando à lui presenta fia  
di ch'i son per modo inceso,  
& d'amor contanto offeso:  
che sol muoio per suo amore.

Canzone 127.

**L**A felice vita mia  
d'ogni amante specchio fia.  
Io son quel fido amatore,  
tanto al mondo isuenturato,  
ch'al seruitio d'un signore  
gia gran tempo sono stato  
crudel sempre i l'ho trouato  
cosi presi ho giorni mia  
Quanto amor sempre è crudele,  
veder puossi apertamente,

poi ch'à me suo buon fedele,  
non e mai stato clemente;  
ne ancor non s'risente,  
al pregar di pianti mia.

Non poteua la natura  
crear me piu suenturato;  
poi che priego alcun non cura,  
chi'l mio cor tien si legato:  
perche se tu tanto ingrato  
che non odi e' pianti mia;  
Tutti insieme gl'elementi  
son propitij à farmi guerra;  
raddopian e gran tormenti,  
piu dolor mie petto serra;  
forse poi saran sotterra  
ristorati e pianti mia.

La speranza, e' tutta hor morta,  
con la qual vissi contento,  
nulla piu non mi conforta,  
ch'l pregar mio ne va al vento:  
volentier morir consento,  
per por fine à pianti mia.

Canzone 128.

**P**Oi che gratia i non aspetto,  
perche piu nel mondo viuo.  
si fussi almen di vita priuo  
sarebbe à me sommo diletto:  
Un'albergo di sospiri  
si può dir la vita mia,  
de mie lunghi, & gran martiri  
ciascun par lieto ne sia;  
morte col venir suo più non ne stia,  
che'l viuer sempre mai mi fu in dispetto  
In quel dì ch'al mondo nacqui,  
per me venne ogni ben meno;  
poi che nel bel viso mi compiacqui  
d'amor sempre arse il mie seno  
di tanta angoscia e' l'mio cor pieno,  
ch'à lamentarmi sarò sempr'estreto.  
Com'iero prima in gratia,  
mai piu spero ritornare;  
poi ch'amor per mie disgratia

E

mi

per lo tuo amor Signora.

Canzone 134.

**L**Asciam'ir maniconia,  
Ladapoi che di Maggio siamo;  
canti, & balli noi facciamo,  
quel cha esser conuien che sia.  
Donne leggiadre, & gentile  
hor che l'alber si rinuerde  
à gliamanti siate humile,  
perche el tempo siisperde,  
ne gia mai non torna verde,  
come fa la primauera,  
ciaschedun poi si dispera,  
di quel ch'è passato via.

Mentre siate in giouentute  
dateui festa, & piacere,  
se verrete vecchie fute,  
voi n'harete dispiacere,  
ne gliamanti piu vedere  
nessuna di voi vorranno,  
voi ne patirete affanno,  
con gran pena, & ricadia.

Quando el tempo, e via passato  
chi piu sa, poi piu gli duole,  
resta dentro appassionato,  
tal che non puo dir parole,  
& però donna si vuole,  
far le cose quando puoi,  
perchel pentirsi da poi,  
pare a tutti gran follia.

Canzone. 135.

**V**Eduto ho donne assai belle,  
non quant'e la dama mia,  
che l'è, il fior di leggiadria,  
par Diana in fra le stelle.  
Prima ha il viso angelicato  
gliocchi suoi neri, & lustranti,  
l'atto honesto, & costumato,  
da far consumar gli amanti;  
quando muoue suo be canti,  
non è, prietà non mouessi,  
ne fiume non si tenessi,

sol per vdir sue fanelle.

Ell'è, tutta galantina,  
à contar dal capo al piede,  
sauià, honesta, & gentilina  
pare à ciascun; che la vede,  
ell'ha in se fermeza, & fede  
non istratia hor quello hor questo,  
à vn sol la fa del resto  
la fa fatti, & non nouelle.

**I** non crede trouar mai  
vna, che tanto mi piaccia;  
l'ha chi gli vuol bene assai  
à ognun la da la caccia.  
ell'è tant' dabenaccia,  
ch'ognun di vederla brama  
i son certo, ch'ella m'ama,  
tanto m'arde sue fiammelle.

Canzone 136.

**G**Entil dama pellegrina,  
se tu mi volessi bene,  
vscirei di tante pene,  
ardo, & sono in diaccio, e'n brina,  
Vo gridando amaramente,  
chi mi veggo in tanto stratio,  
consumandomi la mente,  
ch'amor mi fa tale stratio:  
i non mi vedrò mai satio  
di seguirti notte, e giorno,  
sempre à te vengo d'intorno  
chiara stella mattunina.

**I** son già condotto à tale,  
ch'i non so quel ch'io mi voglia,  
sopra a me viene ogni male,  
triemo come al vento foglia,  
tanta grande: è la, mie doglia  
la qual sento nel mie petto,  
affanno; noia, & dispetto  
ha il mie cor sera & mattina.  
**P**er te mi farò Romito:  
serrero mmi in vna cella,  
poi che tuo viso pulito  
da me donna si ribella,

ch'i



chi sento cento mar tella  
drento al cor che batton forte,  
almen mi destu la morte,  
trami della disciplina.

Vanne ballata cantando,  
alla mia pulita dama,  
& piangendo & sospirando  
gli racconta ogni mie trama:  
di come il seruo, che l'ama  
sente al cor tormento, & foco,  
non trouando pace, o loco,  
se non ti vede rosa senza spina.

Canzone 137.

**C**He fara della mia vita  
se ti parti, o car mio bene,  
viuerò scontento in pene,  
poi che fai da me partita.

Se sforzato è il tuo partire,  
m'è noioso aspro & amaro;  
ai sospiri, al pianto, al dire,  
& il viso mostra chiaro,  
ma il tuo honor m'è tanto caro,  
che si sforza con prudenza  
sopra la tua partenza,  
che m'è al cuor graue ferita.

Ben mi duol se tu ti parti,  
ch'io non possa seguitarti:  
perche amor si mi disparti  
dal mio cuore l'alma e i spirti;  
pur non posso contradirti,  
perche so che andar ti è forza;  
la ragion mia voglia sinorza,  
benche al cuor sia gran ferita.

Vanne, vale dico à Dio:  
e la fè che dato m'hai  
serua, & fa che sempre mai  
nel tuo cuor sia stabilita.

Canzone 138.

**L**A non vuole esser piu mia,  
la non vuol la traditora,  
le disposta al fin ch'io mora,  
per amor & gelosia.

La non vuole esser piu mia,  
la mi dice vā con Dio,  
ch'io t'ho posto hormai in oblio,  
ne accettarti mai potria

La non vuol esser piu mia,  
la mi vuol per huomo morto  
ne già mai le feci torto,  
guarda mo che scortesia.

La non vuol esser piu mia,  
la non vuol che piu la segui:  
lā m'ha rotto pace & tregua,  
con gran scorno; & villania.

La non vuol esser piu mia  
io mi truouo in tanto affanno,  
che d'hauer sempre il malanno;  
io mi credo in vita mia.

La non vuol esser piu mia,  
ma vn conforto sol m'è dato;  
che fidel sarò chiamato  
sarai tu spietata, & ria.

Canzone 139.

**C**He faralla, che diralla:  
quando la saperrà ch'io sia Frà.

O quante volte di farne Frà,  
in sua presentia gli ho giurà,  
ma lei rideua, & non credeua,  
che mai douesse farne frà:  
anzi ogn'hor si lamentaua  
con dir, che la beffaua,  
& pur son fatto frà.

Quando ho visto, che far acquisto  
di lei non posso son fatto frà  
& fraticello di scalzarello,  
che così hauea deliberà:  
doue in picciolina cella:  
faccio vita pouerella,  
offeruando castità.

So chi è colui qual' ambidui  
del nostro amor priuato n'ha,  
con sue ciancie, & lusinghette,  
ch'io venga fuor lei crederrà,  
ma s'ella mai me acchiappa,

che mi stracci questa cappa;  
che di vita sia priuà.

La pouerella senza fauella  
la notte el giorno se ne starà:  
& scapigliata tutta affannata  
si strano caso lei piangerà:  
forse poi che il suo pensiero  
in vn qualche monastero  
alla fin la condurrà.

Canzone 140:

V Scirallo, ò refterallo  
il cuor mio, ò che farà  
poi che le Frà.  
Haime sel resta, di me piu mesta;  
ma se esce fuora sper' ancora  
mai donna alcuna non sarà:  
ch' al primo amor ritornerà,  
lassa me che'l mi giuraua  
di ciò far, ma io non pensaua,  
hora è pur la verità.

S'io hauesse visto vn fin si misto  
douesse far come fatto ha:  
il pouerello d'ogni martello  
l'hareï certo liberà:  
hora voglio star donzella  
meglio è farni monicella,  
poi che lui è fatto Frà.

Hier sera fui tagion che lui  
de panni tal vestito s'ha,  
con mie tiancie, e parolette  
non lo douea tenir gabbà:  
ma so ben qualche farà  
questo error si emenderà.

Canzone 141.

P Erche m'hai abbandonato  
donna ingrata senza fede  
mi dai morte per mercedè,  
non hauendo mai errato.  
Non ti creder, ch'io te lassa  
faccia el cielo il corso so;  
ogni cosa al fin trapassa,  
e non val pentirsi pò.

però pensa al stato io,  
ne pensar esser beato.

Il cuor mio t'ho donato,  
che sempre hai in tua balia,  
perche l'hai allontanato,  
dimmi il ver signora mia?  
non ti par discortesia  
vn tuo seruo hauer lassato:

Canzone 142.

D Onna mia quanto dispetto  
mi poisar ogn' hora fami,  
non sperar mai piu che t'ami,  
che son satio del tuo aspetto.  
Mi rincresce del passato  
tempo perso, del mio errore:  
ma dapoi, ch'io ho prouato  
li tuoi tratti, e'l falso cuore.  
crudeltà forza l'amore  
à fuggir il tuo conspetto.  
Sono hormai tanto palese,  
li tuoi falsi inganni & arte,  
che dal popol sono intesi,  
per la terra in ogni parte,  
si che forza m'è lassare  
per tua colpa, & rio difetto.

Canzone 143:

I O non l'hò, perche non l'hò  
quel che hormai hauer vorria,  
sio l'hauesse l'haueria,  
ma l'harò quando l'harò.  
Lungo tempo son viuuto  
aspettando d'hauer bene  
da chi sempre m'ha tenuto  
in speranza, e ancor mi tiene;  
ma tal bene mai non viene,  
& incerte ogn' hor promesse  
vo pigliando ad interesse  
da chi dice io tel darò.  
Mille volte dico meco  
tu l'harai non ti curare  
poi rispondo, & dico cieco  
tempo perdi in domandare,



e così con tal variare,  
 in pensier mi struggo, & rodo  
 e per me mai non vi è modo,  
 d'hauer quel ch'auer si può.  
 Hor su dunque alla buon'hora  
 io l'harò, ma non so il dì  
 che d'hauer non veggo ancora,  
 se non ciancie insino à qui,  
 ma s'effetto hauesse il sì  
 ch'ogni giorno ho in pagamento,  
 darei fine al vecchio intento,  
 che sospeso è tra sì, è nò,  
 Io pur penso, & non riesce  
 l'importuno mio pensiero;  
 il desir tanto più cresce,  
 quanto men d'hauerlo spero,  
 tal che son dal dolor fiero  
 aspettando vinto, & franco;  
 & di fede pur non manco  
 fin che viuo io sarò.

Canzone I 44.

**L**A pastorella si leua per tempo  
 menando le caprette à pascere fora  
 di fora, fora, La traditora  
 co suoi bei occhi, la m'innamora,  
 Et fa di mezza notte apparir giorno.  
 Poi se ne giua a passo alla fontana  
 calpestando l'herbette, ò tenerelle,  
 ò tenerelle, galante, e belle,  
 sermolin fresco, fresche mortelle,  
 e il grembo ha pieno di rose, & viole.  
 Poi si sbraccia, e si laua il suo bel viso,  
 la man, la gamba, il suo pulito petto,  
 pulito petto. con gran diletto,  
 con bianco aspetto.  
 che ride intorno intorno, ò le campagne.  
 Et qualche volta canta vna canzona,  
 che le pecore ballano, e gli agnellotti,  
 e gl'agnelletti fanno scambietti,  
 così le capre, con gli capretti;  
 e tutti fanno à gara, ò le lor danze.  
 Et qualche volta insurun verde prato

la tesse grillandette, ò de bei fiori,  
 ò de bei fiori, de bei colori,  
 così le Ninfe, con gli pastori,  
 e tutti imparan dalla pastorella.  
 Poi la sera ritorna alla sua stanza  
 con la vincrastra in mano,  
 discinta, e scalza, discinta, e scalza:  
 ride, & saltella, per ogni balza  
 così la pastorella si passa il tempo.

Canzone I 45.

**T**V ti parti, ò cuor mio caro,  
 e mi lasci in pianto amaro,  
 e senza alcun riparo,  
 pensando sempre à te.

Deh non ti partir da me  
 cuor mio caro per la tua sè.  
 Ahime la tua partita  
 sarà fin della mia vita,  
 e starassi sbigottita  
 l'alma mia senza di te.

Deh non ti partir da me  
 cuor mio caro, per la tua sè.  
 Sempre in pianto io starò,  
 e contenta mai sarò  
 per fin, ch'io non vedrò,  
 che tornato sia da me.

Deh non ti partir da me  
 cuor mio caro per la tua sè.  
 Cuor mio caro se vuoi andare  
 sforzati di ritornare,  
 imperò, che non può stare  
 l'alma mia senza di te:

Deh non ti partir da me  
 cuor mio caro per la tua sè.  
 Il cuor mio, che ti donai  
 con te solo il porterai;  
 imperò che sempre mai  
 consacrato egli fu à te.

Deh non ti partir da me.  
 cuor mio caro per la tua sè.  
 Dapoi ch'è'l tuo destino  
 ti sforza à far cammino,

ò dolce mio bocchino,  
ricordarti di me.

Deh non ti partir da me,  
cuor mio caro per la tua fè.  
Cor mio car stà fermo & forte,  
e non consentir mia morte;  
da poi che la mia forte  
mi ha fatto serua à te.

Deh non ti partir da me.  
cuor mio caro per la tua fè.

Canzone 146.

**I**O mi parto consumando  
piangendo & sospirando  
il tuo bel nome chiamando,  
ch'altro far non potria.

Resta in pace, ò vita mia  
Che m'è forza d'andar via.

Per quel perfetto amore,  
che ti porto à tutte l'hore,  
à te lasso il fidel core.  
che seruirti sol desia,

Resta in pace, ò vita mia.

La fè, ch'io t'hò già data  
sempre mai ti sia seruata,  
tu se sola la mia amata,  
e piu cara, che donna sia

Resta in pace, ò vita mia.

Ne mai son per romper quella.  
per altra donna bella,  
tu sei mie vera stella,  
ch'al ben far mi fa la via.

Resta in pace, ò vita mia.

Starò fermo & costante,  
come vn saldo diamante,  
imperò che vn vero ama ne  
il suo amor mai non oblia.

Resta in pace, ò vita mia.

Canzone 147.

**T**empo saria c'hormai  
m'hauesti compassione,  
mio pellegrin falcone.  
che mi dai tanti guai.

Tempo

Lungo tempo t'ho seruito  
stato, è teco el cor vnito,  
per te io sono smarrito  
donna, io so ben che l'sai.

Tempo

Tu sai con quanto amore  
ti son stato seruitore  
io t'ho donato el core  
e amata sempre mai.

Tempo

Tu sei la mia colonna,  
tu sei la mia madonna,  
tu sei d'immortal gonna,  
gl'occhi del sol gli rai.

Tempo

M'è dolce di seruirte,  
desidero d'obedirte  
e pur vorria scoprirte  
la pena che mi dai.

Tempo

Ti tengo per signora,  
non posso stare vn'hora  
sospir non getti fuora,  
per saper come stai:

Tempo

Se dormo mi se inante,  
ogn'hor son piu costante;  
ti son fidel amante,  
come tu il vederai.

Tempo

Habbi pietà di me  
della mia salda fè,  
non voglio altro che te;  
se di me caso fai.

Tempo

Te seruo, & seruirò  
mentre che viuerò  
se non posso poterò,  
ne stancherommi mai.

Tempo

Ti prego ben di questo  
mi dia soccorso presto  
che ti sarò modesto  
mentre che viuerai.

Tempo

Canzone 148:

**L**A Brunettina mia  
con l'acqua della fonte  
si laua el di la fronte.

El seren petto.

In bianco guarnelleto



*humilmente conuerſa,  
Solimato ne gerſa.*

*Non adopra:  
Non porta che la copra  
Balzi ſcuſſie, e gorgere,  
Come voi donne altiere  
E ſuperbe.  
Vna grillanda d'herbe  
Si pone a l'aurea eſta,  
Et ua leggiadra, e preſta,  
E coſtumata.  
Et ſpeſſo ne ua alzata,  
Per ſin quaſi al ginocchio,  
Et con feſteuol occhio  
Sempre ride.*

*S'i la guardo non ſtride,  
Come queſte altre ingrate,  
E piena d'honeſtate.  
E gentilezza.*

*Con tal delicatezza  
Porta vna vettaſtella  
Di ſopra la capella,  
Che m'abaglia.*

*Alcuna fiata ſcaglia  
Da me non per fuggire,  
Ma per far mi languire,  
E poi ritorna.*

*Ohime che tanto adorna,  
La dolce brunettina,  
Che pare un fior di ſpina  
A primauera.*

*Beato chi in lei ſpera,  
Et chi la ſegue ogn'hora;  
Beato quel ch'adora  
Le ſue guance.*

*Che dolci ſcherzi, e ciancie  
Porgon que duo labretti,  
Che paron rubinetti,  
Et fraganelle.*

*Le picciole mammelle*

*Paron due freſche roſe  
Di Maggio glorioſe  
In ſul mat tino.*

*El ſuo parlar diuino  
Spezar farebbe un ferro  
So certo ch'io non erro,  
E dico el uero,*

*Da luce à l'emispero  
La mia Brunelluccia,  
Et con la ſua boccuccia  
Pioe mele.*

*E ſaggia, & è fidele  
Non ſi corroccia, ò ſdeigna,  
Qualche fiata ſe ingegna  
Di piacere.*

*Quand'io la vo à vedere  
Parla ride, e motteggià,  
All'hor mio cor vaneggia  
E tremo tutto*

*Ohime, che m'ha condotto  
Che ſi la ſente vn poco  
Diuento vn caldo foco,  
Et poi m'agghiaccio.*

*Et molto piu diſfaccio  
Si veggio le ſue ciglia  
Minute à marauiglia,  
O ciel ch'io'moro.*

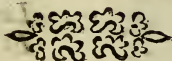
*Li ſuoi capelli d'oro  
I denticelli mondi,  
Bianchi, politi, e tondi  
Mi fanno viuo.*

*Io ſon poi del cuor priuo,  
S'io la veggio ballare,  
Che mi fa conſumare,  
A parte à parte.*

*Non ho ingegno, ne arte,  
Ch'io poſſa laudarla,  
Ma ſempre voglio amarla  
Inſin à morte.*

*I L F I N E .*

# NENCIA DA BARBERINO ET LA BECA DA DICOMANO.



**A** Rdo d'amore, & conuienmi cantare  
per vna dama che mi strugge il core;  
ch'ognora ch'io la sento ricordare  
el cuor mi brilla, & par che gli esca fore:  
ella non troua di bellezza pare  
con gl'occhi getta fiaccole d'amore,  
io sono stato in Città e castella  
& mai non vidi gnuna tanto bella.

Io sono stato à Empoli al mercato,  
à Prato, à Monticelli, à san Casciano:  
à Colle; à Poggibonzi: à san Donato:  
& quinquante infino à Decomano.  
Figline: Castelfranco ho ricercato,  
san Pier; el borgo: Magona, e Gagliano,  
più bel mercato che nel mondo sia,  
e Barberin dou'è la Nencia mia.

Non vidi mai fanciulla tanto honesta:  
ne tanto sàuiamente rileuata;  
non vidi mai la più pulita testa  
ne sì lucente, ne sì ben quadrata:  
& ha duoi occhi che pare vna festa  
quando ella gl'alza; & che ella ti guata:  
& in quel mezo ha el naso tanto bello  
che par proprio bucato col succhiello.

Le labbra rosse paion di corallo,  
& hauui drento duo filar di denti,  
che son più bianchi che que del cauallo,  
& dognè lato ella n'ha più di venti,

le gote bianche paion di christallo,  
senza altri lisci ò scorticamenti,  
& in quel mezo ell'è come vna rosa  
nel mondo non fu mai sì bella cosa.

Ben si potrà tener auuenturato,  
chi sia marito di sì bella moglie:  
ben si potrà tener in buon di nato  
chi harà quel Fioraliso senza foglie,  
ben si potrà tener santo & beato,  
che si contenti tutte le sue voglie:  
d'hauer la Nencia e tener sèla in braccio,  
morbida, e bianca che pare un sugnaccio.

l'ho agguagliata alla Fata Morgana:  
che mena seco tanta baronia:  
io l'assomiglio alla stella Diana:  
quando apparisce alla capanna mia;  
più chiara se' che acqua di fontana  
& se' più dolce che la Maluagia:  
quando ti sguardo da sera, ò mattina,  
più bianca se' che l'fior della farina.

Ell'ha due occhi tanto rubacuori  
ch'ella trasigerà con essi vn muro  
chiunque la vede conuien ch'ennamori.  
ell'ha il suo cuore più ch'un ciottol duro  
& sempre ha seco vn miglia' d'amadori  
che da quegli occhi tutti presi furo  
ma ella guarda sempre questo & quello,  
per modo tal che mi strugge il ceruello.



*La Nencia mia che la pare vn perlino  
ella ne va la mattina alla Chiesa  
ell'ha la cotta pur di domaschino  
& la gamurra di colore accesa  
& lo schioggiale ha tutto d'oro fino  
& poi si pone in terra alla difesa  
per esser lei veduta; & ben adorna  
quando ha vdito messa à casa torna.*

*La Nencia à far cauelle non ha pari  
d'andare al campo per durar fatica,  
guadagna al filatoio di buon danari  
di tesser panni lini die tel dica,  
ciò ch'ella vede conuien ch'ella impari,  
& di brigare in casa ell'è amica  
& è più tenerella che vn ghiaccio  
morbida e dolce che pare vn migliaccio.*

*La m'ha si concio, e'n modo gouernato,  
che più non posso manegiar marrone,  
& hammi dentro si auuilupato  
chì non posso inghiottir gia più boccone,  
& so com'un graticcio diuentato  
tanta pena mi dà & passione  
& ho fatica vn mōdo, & pur sopportole  
che m'ha legato con cento riortole.*

*Io son si pazzo della rua persona  
che tutta notte i vo traendo guai,  
pel parentado molto si ragiona  
ognun dice Vallera tu l'harai  
pel vicinato molto si stanzonea  
che i vo la notte intorno à ruo pagliai  
& si mi caccio à tantar à ricisa  
tu se' nel letto, & scoppi delle risa.*

*Non ho potuto stanotte dormire  
mill'anni mi pareva che fussi giorno,  
sol per poter con le bestie venire  
con esso teo, & col tuo viso adorno,*

*& pur del letto mi conuenne vscire  
posammi sotto il portico del forno  
& iui stetti più d'un' hora & mezo;  
fin che la Luna si riposò al rezo.*

*La Nencia mia nō ha gnun mancamento  
e lunga & grossa, & di bella misura  
è l'ha vn buco nel mezzo del mento  
che rimbellisce tutta sua figura:  
ell'è ripiena d'ogni sentimento:  
credo che la formasse la natura  
morbida, & bianca tanto appariscente  
che la trasfigge il cuore à molta gente.*

*A t'ho recato vn mazzo di spruneggi  
con coccole ch'io tolsi auale auale  
i teli donarei ma tu grandeggi  
& non rispondi mai: ne ben: ne male:  
stato m'è detto che tu mi dileggi  
& io ne vo pur oltre alla reale  
quando ci passo che sempre ti veggio  
ogniun mi dice com'io ti vagheggio*

*Tutto'l dì d'hier t'aspettai al mulino  
sol per veder se passauì indiritta  
le bestie son passate il poggolino  
vientene su che tu mi par confitta  
noi ci staremo vn pezo à vn caldino  
hor chì mi sento la ventura ritta:  
noi ce n'andremo insieme alle poggiuole  
e' insieme toccheremo le bestiuole.*

*Quando ti veddi vscir della capanna  
col cane in mano, & con le pecorelle  
el cor mi crebbe all'hor più d'vna spāna  
le lagrime mi vennon pelle pelle  
i m'auiai in giù con vna canna  
toccando e mie giouenchi & le vitelle  
i me n'andai in un burron quin centro  
i t'aspettau, & tu tornasti dentro.*

Quando tu vai per l'acqua con l'orcetto  
vn tratto venisti al pozzo mio  
noi ci daremo vn pezzo di diletto  
che so che noi farem buon lauorio  
& cento volte io sarei benedetto  
quando fussemo insieme & tu & io  
& se tu de venir che non ti spacci  
aual che viene il mosto e castagnacci

E fu d'Aprile quando m'innamoraisti  
quando ti veddi coglier la insalata  
i tene chiesti, & tu mi rimbrottaisti  
tanto che se n'adette la brigata  
i dissi bene all'hor doue n'andasti  
ch'io ti perdesti à manco d'vn'occhiata,  
da l' hora innanzi i non fui mai piu desso  
per modo tal che m'hai messo nel cesso.

Nenciozza mia i mene uoglio andare,  
hor che le peccorelle voglion bere,  
à quella pozza ch'io ti vo aspettare  
& liui in terra mi porrò à sedere  
tanto che vi ti veggia valicare  
voltolerommi un pezzo per piacere  
aspetterotti tanto che tu venga,  
ma fa che a disaggio non mi tenga

Nenciozza mia chi vo sabato andare  
fino à Fiorenza à vender duo somelle  
di scheggie chi mi posti ieri à tagliare  
in mentre che pasceuan le vitelle  
procura ben si ti posso arrecare  
ò se tu vuoi ch'io t'arrechì cauelle  
ò liscio, ò biacca drento vn cartoccino  
ò di spilletti ò d'agora vn quattrino.

El'è dirittamente ballerina:  
ch'ella si lancia com'una capretta  
& gira piu che ruota di mulina  
& dassi delle man nella scarpetta

quand'ella compie el ballo ella s'inchina  
poi torna indrieto e duo tratti scàbietta  
ella fa le piu belle riuerenze  
che gnuna Cittadina di Firenze.

Che non mi chiedi qualche zacherella  
che so n'adopri di cento ragioni  
ò vno intaglio per la tua gonnella  
ò vncinegli ò magliette ò bottoni  
ò pel tuo camicioito vna scarsella  
ò cintolin per legar gli scuffioni  
ò vuoi per amagliar la gamurrina  
vna cordella à seta celestrina.

Se tu volesti per portar al collo  
vn Corallin di que bottoncin rossi  
con vn dondol nel mezo archerollo  
ma dimmi se gli vuoi piccoli, ò grossi:  
& s'io douessi trargli del midollo  
del fusol della gamba, ò de gl'altr'ossi  
& s'io douessi impegnar la gonella  
i te gliarecherò Nencia mia bella.

Se mi dicesti quando Sieue è grossa  
gettiti drento, i mi vi getteria  
& s'io douessi morir di percossa  
el capo al muro per te batteria  
comandami se vuoi cosa chi possa,  
& non ti peritar de fatti mia,  
io so che molta gente ti promette  
fanne la pruoua d'un pa' di scarpette.

Io mi sono auueduto ò Nencia bella  
chunalro ti gaueggia al mio dispetto  
& s'io douessi trargli le budella  
& poi gettarle tutte in surun tetto,  
tu sai chio porto allato la coltella,  
che taglia & pugne che par un diletto,  
che s'iol trouassi nella mia capanna  
io gliele caccierei piu d'una spanna  
Piu



Piu bella roba che la Nencia mia  
ne piu dolciata non si trouerrebbe  
ell'è gross'ecchia, tarchiata, & giulia  
frescoccia, & grassa che si fenderebbe  
se non che l'ha in vn occhio ricadia  
chi non la mira ben: non se n'adrebbe  
ma col suo canto rifa ogni festa  
& di menar la danza ella è maestra.

Ogni cosa so fare ò Nencia bella  
pur che mel cacci nel buco del core  
io mi so mettere à trar la gonnella  
& di porci son buon comperatore  
sommi cingere allato la scarfella  
& sopra tutto buon lauratore  
so maneggiar la marra, & il marro ne  
& suono la staffetta, & lo suego ne.

Tu se piu bella che non è vn Papa:  
& se piu bianca ch'vna madia vecchia  
piacimi piu ch'alle mosche la sapa  
& piu che fichi fiori alla Forfecchia  
tu se piu bella che'l fior della rapa  
& se piu dolce che'l mel della Pecchia:  
vorreti dare in vna gota vn bacio  
che le piu saporita che vn cacio.

Io mi posi à seder lungo la gora  
baciandoti in su quella voltoloni  
& iui stetti piu d'vna mezza hora  
tanto che valicorono i castroni  
che fa tu Nencia che tu non vien fora  
vientene su per questi Saliconi  
chi metta le mie bestie fra le tua  
che parremo vno, & pur saremo dua.

Nenciozza mia chi me ne voglio andare.  
& rimenar le mie Vitelle à casa  
fatti condio chi non posso piu stare  
chi mi sento chiamare à mona Mafa

37  
lasciotti il cuor de non melo tribbiare  
fa pur buona misura, & non sia rafa  
fatti condio con la buona sera  
sieti raccomandato il tuo Vallerà.

Nenciozza mia vuo tu vn poco fare  
meco alla neue: per quel salicale  
si volentier: ma non mela sodare  
troppo: che tu non mi facesti male  
Nenciozza mia de non ti dubitare  
che l'amor ch'io ti porto si è tale  
che quado hauesti mal Nenciozza mia  
con la mia lingua te lo leueria,

Andian piu quà: che qui n'è molto poca  
doue non tocca il sol nel valloncello  
rispondi tu chi ho la voce fioca  
se fussimo chiamati dal castello  
lieuati il vel di capo, & meco gioca  
chi veggia il tuo bel viso tanto bello  
al qual rispondon tutti gli suo mēbri  
si che à vna angiolella tu m'assembri

Cara Nenciozza mia io haggio inteso  
vn caprettin che bela molto forte  
vientene giù che'l lupo l'harà preso  
& con gli denti gli darà la morte  
fa che tu fia giù nel vallone sceso  
dagli d'vn fuso nel cuor per tal sorte  
che tu l'uccida: che si dica scorto  
la Nencia il lupo col suo fuso ha morto.

Io t'ho trouato al bosco vna nidiata  
in vn certo cespuglio d'uccellini  
io tegli serao, & sono vna brigata  
& mai vedesti piu be guascherini  
doman t'arrecherò vna stiacciata:  
ma perche non s'addien questi vicini  
i farò vista per pigliare scusa  
venir sonando la mia cornamusa.  
Nenciozza

*Nenciozza mia i non ti parre' sgherro  
se di seta haueffi vn farsettin.  
E con le calze chiuse se non erro  
io ti parrei vn grosso cittadino.  
E non mi fo far zazzera col ferro  
perche al barbier non do piu dun soldino  
me se ne viene quest'altra ricolta  
io me la faro far piu duna volta*

*A Diè gigliozzo mio del viso adorno  
i veggio i buoi chandrebbon à far danno  
arrecherotti vn mazzo quand'ir torno  
di fragole: se al bosco ne faranno  
quando tu sentirai sonare il corno  
vientenè doue fuoi venir quest'anno  
appie de l'orto in quella machiarella  
arrecherotti vn po di fraffinella.*

*Io tho fatto richiedere à tuo padre  
Beco nha strascinato le parole  
E rimaso sol da la tua madre  
che mi par dica pur chella non vuole  
ma io vo venir con tante squadre  
che meco ti merro: sia chi si vuole  
io l'ho piu volte detto a lei: e a Beco  
deliberata ho accompagnar mi te co*

*Quando ti veggio tra vna brigata  
sempre conuien chientorno mi taggiri  
com io veggio chunaltro si ti guata:  
par proprio che del petto il cor mi spiri  
tu mi se si nel cuore intrauerata:  
chi rouescio ogni di mille sospiri  
E con sospiri tutti lucidando  
E tutti riti à te Nencia gli mando*

*Nenciozza mia de vien meco à merenda  
che vo che facciamo vna insalata  
ma fa che la promessa tu mattenda  
E che non se nauèggia la brigata*

*non ho tolto arme conche ti difenda  
da quella trista Beca scia gurata  
E so che l'è cagion di questo affare  
chel diauol si la possa scorticare*

*La Nencia quando va alla festa in fretta  
ella sadorna che pare vn perla  
ella si liscia imbiacca: E si rassetta:  
E porta ben in dito sette anella  
ellha di molte gioie nuna cassetta  
sempre la porta sua persona bella  
di perle: di valuta porta assai  
piu bella Nencia non vidi gia mai*

*Se tu sapesti Nencia il grande amore  
chi porto a tuo begliocchi stralucanti  
le la chrime ch'io sento: el gran dolore  
che par che mi se sueglin tutti i denti:  
se tu il sapesti ti creperre il cuore  
E lasciaresti tutti i tuoi seruenti  
E amaresti solo il tuo. Vallera  
che se colei che l mio cuor si dispera*

*Io ti vidi tornar Nencia dal santo  
eri si bella che tu mabbagliaffi  
tu volesti saltar entro quel campo  
E vn tal micolino sdruciolaffi  
io mi nascosi di presso a vn canto  
E tu cosi pian pian ne soghignaffi  
E poi veni oltre E nō parue mie fatto  
tu mi guardaffi: E ti volgesti a u tratto*

*Nenciozza mia tu mi fai strabigliare:  
quando ti veggio cosi colorita  
starei vn anno senza manicare  
sol per vederti sempre si pulita  
se io ti potessi allhora fauellare  
sarei contento sempre alla mie vita  
se io ti toccasse vn miccinin le mano  
mi parrebbe esser Papa a man a mano*  
Che



Che nō ti svegli & viēne allo balcone  
Nencia che non ti possa mai leuare  
tu senti ben chi suonano lo svegliare  
tu te ne ridi & fammi trabbillare  
tu non se vsa a star tanto in prigione  
tu suoi pur esser pazza del cantare  
en tutto di non tho dato di cozzo  
chi ti vorrei donar vn berlingozzo

Hor chi sarebbe quella sì crudele  
che hauendo vn damerino sì dassai  
non diuentasse dolce come vn mele  
& tu mi mandi pur traendo guai  
tu sai ch'io ti so suto sì fidele  
meriterei portar corona: & mai  
deheffi vn po piaceuolezza al meno  
ch'io sono a te come la forca al fieno

Non e miglior maestra in questo mondo  
che e la Nencia mia di far cappegli  
ella li fa con que bricioli intorno  
che io non vedi giamai i piu begli  
& le vicine gli stanno dintorno  
el di di feste vengon per vedegli:  
ella fa molti graticci: & canestre  
la Nencia mia el fior delle maestre

I son di te piu Nencia innamorato  
che non e il farfallin della lucerna  
& piu ti vo cercando in ogni lato  
piu che non fa il moscione a la rauerna

31  
piu tosto ti vorrei hauere allato  
che mai di notte vna accesa lucerna:  
hor se tu mi vuo bene: hor'su fa tosto  
hor che ne vien i castagnacci el mosto

O pouero Vallera suenturato  
ben thai perduto il tempo: & la fatica  
soleuo dalla Nencia esser amato:  
& hor me diuentata gran nimica:  
& vo vrlando come disperato  
& lo mio gran dolor conuiuen ch'io dica  
la Nencia m'ha condotto a tale stremo  
quando la veggio tutto quanto tremo

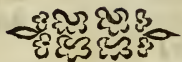
Nenciozza mia tu mi fai consumare  
& di stratiarmi ne pigli piacere  
se senza duol mi potessi sparare  
mi spareria per darti adiuedere  
si tho nel cuore & pur tho a soportare  
tel porrei in mano & faretel vedere  
se lo tochassi con tuo mano snella  
e griderebbe Nencia Nencia bella

Nenciozza mia tu ti faria condio  
ch'io veggo le bestiuole presso a casa:  
io non vorrei per lo baloccar mio  
nessuna fusse in pastura rimasa:  
io veggo ben che l'han passato il rio  
& semomi chiamar a mona Mafa:  
fatti condio chandar mene vo tosto  
chi sento Nanni che vol far del mosto

F I N I S.



# LA BECA DA DICOMANO



Ognun la Nencia tutta notte canta  
& della Beca non se ne ragiona  
el suo Vallera ogni dì si millanta  
che la sua Nencia è in fauola e' ncāzona  
la Beca mia è bella tutta quanta  
guardate ben come'n sulla persona  
gli stanno ben le gābe, & pare vn fiore  
da fare altrui sollucherare il cuore.

La Beca mia è solo vn po piccina  
& zoppica ch' appena te n' andresti  
nell' ochio ell' ha vna tal magliolina  
che stu non guati non la vedresti  
piloso ha intorno à quella suo bocchina  
che proprio al Barbio l' assomigliaresti  
& comū quattrin uecchio pprio è biāca  
solo vn marito come me le manca.

Come le Vesper all' uue primaticcie  
tutto dì vanno d' intorno ronzando  
& come fanno gl' Afin alle miccie  
e gaueggini ti uengan codiando  
tu gl' infinocchi come le falficcie  
& con l' occhietto gli vai infinocchiādo  
ma stu potessi di quell' atto atarti  
infino al Re verrebbe à gaueggiarti.

Tu se piu bianca che non è il bucato  
piu colorita che non è il colore:  
piu sollazzeuol che non il mercato  
piu rigogliosa che L' omperadore  
piu framentente che non è larato  
piu zucherosa che non è l' amore  
& quando tu motteggi fra la gente  
piu ch' un bue acqua tu se aduenente.

Beca sa tu quand' io impazzai d' amore  
quando ti veddi quel color cilestro  
che tu n' andauì alla Città del Fiore  
& mona Ghilla hauea sotto'l canestro

io mi sentì così bucare il core  
come stul for acchiassè col balestro  
& di la ne va a que' Cittadini  
vedrà che melarance & ghaueggini.

Habbiate tutte quante passione  
fanciulle, che la Beca è la piu bella,  
& canta sòpr' vn cembol di ragione  
& del color de l' aria ha la gonnella,  
& mena ben la danza in quel riddone  
non c' è piu dolce grappola quant' ella  
chì mi sollucro quand' ella scambietta  
di procurar piu su che la scarpetta.

Non ci val la piu bella à canto, ò festa,  
che la mia Beca, e la piu colorita,  
& sempre fior di sciamito ell' han testa  
& par conesso vna cosa fiorita,  
quant' vna coppa d' oro ell' è honesta  
che la non è la Beca punto ardita,  
e ua sempre incontengo d' vn bel passo  
& non riguarda mai se non giù basso,

La Beca è la piu dolce trempellina  
tutta la notte nel letto tencionā,  
& io pur suono, & casca giù la brina,  
& vommi liuerando la persona  
& com' io tocco la mia pifferina,  
i senno che la ride, & dice suona  
ma sio mi cruccio come dicon quegli  
io ne farò vn dì duo tronconcegli.

Io i' arrecai stanotte Beca un maio  
& appiccatel dinanzi al balcone  
io mi tirai poi drieto al tuo pagliaio  
che'l vento mi brucava il capperone  
& combatte' ventauolo & rouaio  
& com' io hebbi bocca à lo suegione  
per farti Beca vna cosa pulita  
mi prese apunto il granchio nelle dita

Io ero



*Io ero hier sera dal noce di Meio  
da quel muraccio, la da saracini,  
vegna uamo io Beco, Tonio & Teio,  
à veggiar teco quattro gaueggini  
che dirà tu se mi debbi dir reio  
che noi scontramo tanti lumicini  
che mai vedesti più noua faccenda,  
ognun brucò che l'era la tragenda.  
Ognun mi dice che hai tu fatto Nuto  
perche s'è teco la beca crucciata,  
per mal che Die ti dia, hor l'ha saputo,  
perche gli diffi che s'era lisciata  
ma la soghigna quand'io la saluto  
che la s'è tutta poi raddolicata  
non si canfa perciò quand'io l'antoppo  
ch'io ne vo adessa, ch'io non paio zoppo.*

*Beca per queste sante die guagnele,  
ch'io so per modo pazzo de tuo fichi  
chi te ne lasciaria pan bianco & mele,  
dunque facciam'un po co come amichi  
& se tu vuoi da me nespole ò mele  
ò castagnacci, fa che tu mel dichì,  
& se tu vuoi le more che tu l'abbia  
chi te le recherò di buona rabbia.*

*Se tu vuoi alle volte vna insalata,  
di raperonci, ò vuoi di cerconcello  
ò ch'io ti legghi vn dì qualche granata,  
al bosco, chiedi pur vexxo mio bello  
ò se tu vuoi di fior la martinata  
ò ch'io pigli di granchi vn mazzaello  
tu sai ch'io mi dispero che tu goda,  
di pesci aual non se ne piglia coda.*

*Io ti so Beca à casa bazicato,  
gia tanto tempo, per ch'io ti gaueggio,  
& mai non l'ho più detto à corpo nato  
& nol dir tu, che noi faremmo peggio  
io torno proprio com'vn disperato  
la sera à casa quand'io non ti veggio,  
& per hauer di non trar guai scusa  
io piglio vn poco la mia cornamusa.*

*Io ti vorrei vn po Beca, tu m'intendi  
io tel dirò, ma tiemel disegreto*

*Beca mia guata, che se tu m'attendi  
io ti gaueggerò sempre po' drieto,  
à teche monta, quando tu merendi  
deh vientene poi qui nel castagneto  
noi ne faren vedrai buon laurio  
ma recherati di uerso el bacio.*

*Se tu vuoi chi tel metta nell'anello  
el coral dico il dito, die chit dica:  
vientene vn dì la da quel mucchiarello,  
à pie del pero mio dou'è la bica  
in sul fitto meriggio allotta e il bello  
che christian dormon che duron fatica:  
tu sai che zieto el ser mi t'impalmoe  
fin quando el Giubileo ci passoe.*

*Tu sai ch'io son ignorante, & da bene  
& ho bestia me, & case, & processione  
se tu togliessi me io torre tene  
vn piattel basterè fra dua persone  
io ho come vna le bugnole piene  
& sempre del grā danno ho nel cassone  
& goderenci insieme com'vn sogno  
& non harai à cercar di niun bisogno.*

*Indozzar possa quella mala vecchia  
che tutta notte sta à riuilicare  
vengale el ghattagancio ne l'orecchia  
che la non possa el capo brulicare,  
Beca mie dolce più che'l cul di pecchia  
che la t'ha sempre tolto à rimorchiare  
la t'andrà tanto rimorchiano chio  
ti farò come se hier l'asin mio.*

*Non ti bisogna dileggiar parecchi  
chi mi son ben adato d'un fancello,  
che ti ghaueggia Beca di sottocchi  
& fami proprio el cul com'un cancellò  
dapoì che t'arrecò que marron secchi;  
ma il fatto s'è à ridur poi nell'anello  
parmi mill'anni tu mel porga el dito,  
chi te lo metta come tuo marito.*

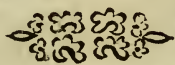
*Tu vuoi sempre di drieto e gaueggini  
& non daresti loro vn berlingozzo,  
quest'altre danno insino à mocicchini  
almanco come al can mi dessi vn torzo,*

& non conosci piu e cornamufini  
 ò che l'huom sia smaello, ò bello, ò sozzo  
 tu non harai mai senno i ti prometto  
 se io che n'ho' nbuondato non tel metto.  
 Beca sai tu quel che vallerà ha detto  
 chi t'ho sturato & rotta la callaia  
 & che per mezzo il fauul per dispetto  
 t'ho cacciato el buciacchio & su pellaia  
 & ch'io son quel che brulisco insul tetto  
 sempre la notte quando il Serchio abaia  
 io voglio al Podesta ir per fragore  
 & menerogli el Sindaco il Rettore.  
 Tu sai ben Beca come io tel riuilico  
 & s'io ti suono ben quel zufoletto

& quando fu chi seminai il basilico  
 ò Die che par che rovini giul tetto  
 quest' altri gaueggini stanno in bilico  
 per farti senerate à mio dispetto  
 se tu vuoi la piu bella tempellata  
 noi verremo à sonarti vna brigata.  
 La Beca mia è soda & tarchiatella  
 che gli riluce ( Dio le salui ) il pelo  
 & io ne uo com' vn birrone à ella  
 la sera in sul far bruzzo ch'io traselo  
 squasimodeo che la me par pur bella  
 & buzico vn micin quiui dal melo  
 ella mi guata & non mi tien più broncio  
 ch'io mi son pur aual con lei riconcio.

I L F I N E.

TAVOLA DI TUTTE LE CANZONE  
 che si contengono nella presente Operetta.



<i>A</i>			
<b>A</b> Lta fè che la tua fè ; à carte	23	Chi non è soggetto amore	22
Angiola tu mi fai	25	Chi sarà quella tanto dispietata	25
<i>B</i>		Crudel giudea	26
Benedetto sia quel giorno	2	Chi non è, innamorato	28
Ben mi posso lamentare , di		Chi guasta l'altrui cose	30
quand'io fui vaghegiata	2	Chi vuol esser lieto sia	32
Ben mi posso lamentare , dell'		Che sarà della mia vita	35
aduersa mia fortuna	9	Che faralla che diralla	35
Ben ch'io rida, balli, ò canti	11	<i>D</i>	
Ben venga Maggio	19	Donne venite à veder e	3
Ballerò con voi cantando	22	Donne vaghe di lisciare	4
<i>C</i>		Donne i sono vn'orto lano	5
Chi ha il core innamorato	11	Donne el pin come gliè nato	7
Chi ci vuole vdir cantare	12	Donne io alleuo vn' uccello	9
Come volse la fortuna	13	Dentro al fesso d'vn bel fico	9
Chi vuol viuer con diletto	14	Donne belle io ho cercato	10
Canti ognun ch'io canterò	18	Deh vдите vn poco amanti	10
		Donne venite à vedere	12



<i>Donne mie vi vo insegnare</i>	12	<i>Io son stato consigliato</i>	16
<i>Donne mie se ve ne gioua</i>	12	<i>Io ho rotto el fuscellino</i>	17
<i>Deh vdite s'io sto ghaio</i>	13	<i>Io son dama el porcellino</i>	17
<i>Donne deh siaui in piacere</i>	15	<i>Io vi uo donne insegnare</i>	18
<i>Donne mie voi non sapete</i>	19	<i>Io vi uo pur raccontare</i>	19
<i>Dolorosa &amp; meschinella</i>	20	<i>Io ti ringratio mille uolte amore</i>	25
<i>Donne chi vuol de lupini</i>	20	<i>Iho disposto mio pensiero</i>	27
<i>Deh non essere sdegnosa</i>	22	<i>Iho alle uolte pur sentito dire</i>	27
<i>Donna questi lamenti</i>	23	<i>Io non l'ho perche non l'ho</i>	35
<i>Donne se gia v'immaginaffi chio</i>	27	<i>Io mi parto consumando</i>	36
<i>Donne gentil d'amore</i>	27	<i>L</i>	
<i>Donne &amp; fanciulle</i>	28	<i>La uirtù del fauagello</i>	9
<i>Donne gentile &amp; di piatofo core</i>	30	<i>Leuati dama dal core</i>	13
<i>Di uenterò zenzero</i>	31	<i>Lassa me isuenturata</i>	21
<i>Donna mia quanto dispetto</i>	35	<i>Liberamente seguitando amore</i>	26
<i>E</i>		<i>Leggiadra donna</i>	26
<i>El prete del popol mio</i>	8	<i>La felice uita mia</i>	33
<i>Ella ben venuta sia</i>	10	<i>Lasciam'ir maninconia</i>	34
<i>E conuien ti dica il vero</i>	16	<i>La non uuol esser piu mia</i>	35
<i>Egliè ver chi porto amore</i>	17	<i>La pastorella si leua per tempo</i>	36
<i>E non sa che ben si sia</i>	20	<i>La brunettina mia</i>	36
<i>Et per vn bel cantar d'un merlo</i>	26	<i>M</i>	
<i>F</i>		<i>Mamma el bel Lusignuolo</i>	2
<i>Fanciulle state inuitate</i>	4	<i>Madre mia per cortesia</i>	3
<i>Figlia mia per me non resta</i>	16	<i>Marito mio bicci chu chu</i>	5
<i>Forza m'è seguire amore</i>	22	<i>Madre mia dammi marito</i>	7
<i>Fanciulla gratiosa</i>	29	<i>Madre mia quando uo alletto</i>	8
<i>G</i>		<i>Madre mia cara el cuor mi s'accapriccia</i>	28
<i>Giouanetti innamorati</i>	14	<i>N</i>	
<i>Gia non sian perche ti paia</i>	17	<i>Non credetti che amore</i>	1
<i>Giouanetti in cortesia</i>	21	<i>Non cie donne il piu bel gioco</i>	5
<i>Guarti tu, guarti tu</i>	24	<i>Non cie niun piu bel piacere</i>	8
<i>Giouanetta vaga &amp; bella</i>	32	<i>Non uo piu seguire amore</i>	13
<i>Gentil dama pellegrina</i>	34	<i>Non so perche si sia</i>	20
<i>H</i>		<i>Non so che altro paradiso sia</i>	28
<i>Hor vdite che sciagura</i>	5	<i>O</i>	
<i>Hor vdite tradimento</i>	7	<i>Ogni male ueracemente</i>	15
<i>I</i>		<i>O buon mariti prego m'insegniate</i>	27
<i>Io ho preso per partito</i>	2	<i>O donne mie quãdo à marito andai</i>	28
<i>Io vo dirti dama mia</i>	3	<i>O crudel donna</i>	29
<i>Io vi voglio confortare</i>	6	<i>O morte dispietata</i>	29
<i>Io conosco el gran desio</i>	10		

Ogni ciuaia al gusto mi par graue 30  
Ognun sie signor di se 11

P

Perche glie tempo perduto 1  
Per domani siate i nuitate 5  
Per boschet ti come fiera 11  
Poi chi son stato pregato 14  
Poi che uuole amor chi sia 21  
Poi che m'è tocca la sorte 21  
Poi che gliè per Carnesciale 25  
Per mille uolte ringratiato sia 25  
Per me l' hora è uenuta 29  
Passerà tua giouanezza 32  
Poi che gratia io non aspetto 33  
Per amar conuien chi mora 34  
Perche m'hai abbandonato 35

Q

Queste vecchie grinze & nere 4  
Questi fichi bitontoni 9  
Questa vecchia rimbambita 15  
Questa crudel partita 20  
Questo nostro carnouale 24  
Quel fior che'l valor perde 32  
Questo mio dolente core 33

R

Regina del cor mio 32

S

Sempre può gader chi vuole 4  
Se à mio modo vorrai fare 7  
Saprestimi voi insegnate 11  
Se con gl'altri ti diletiti 16  
Signor mio questa tornata 20  
Sotie mie dilette, & chare 24  
Se gia mai pel mio seruire 33  
Si ritorno in libertà 33

T

Tu mi metti in fantasia 10  
Tu ti parti cuor mio caro 36  
Tempo saria ch'hormai 36

V

Vn garzone innamorato, d'vna angelica  
fighura 2  
Vna fanciulla da Signa 3  
Vna donna hauea desfre 5  
Vn garzone innamorato tanto si gli fece  
vn cenno 8  
Voi volete pur ch'io canti 10  
Vna vecchia mi vagheggia 19  
Vna donna d'amor fino 31  
Vidi la forosetta 31  
Vaghe le montanine & pasturelle 32  
Viuo contenta senza alcun sospetto 34  
Veduto ò donne assai belle 34  
Vscirallo d' refterallo 35

IL FINE.

IN FIRENZE.

L'Anno M. D. L. XVIII.



Le Canzoni seguenti sono qui stampate separatamente per essere aggiunte ad vn qualche distinto esemplare della presente edizione, la quale è contraffatta sulla Giuntina dell'anno 1568. Queste Canzone sono in parte tolte da vn' edizione rarissima intitolata: *Ballatette del Magnifico Lorenzo de Medici, & di Messere Agnolo Politiano & di Bernardo Giamburlari (sic) & di molti altri. A petitione di Ser Piero Pacini da Pescia. Senz'anno e luogo in 4. Libretto di car. 30. non numerate;* ed in parte dalla edizione seconda delle Canzoni a ballo allegate dagli Accademici della Crusca, e stampate in Firenze, per il Sermartelli, 1562. in 4.

Canzone 1.

**N**on è pietra tanto dura  
che dal fuoco sia sicura.  
Chi hare' pensato mai  
di uedere innamorati  
que' tre garzon uergai,  
ch'eran freddi, aspri, & gelati.  
vostro amor pur gli ha scaldati  
che ci par contra natura.  
La lor fiamma fa gran segno  
a gittar per ogni loco,  
gli hanno in man quel pin ch'è legno  
uerde acceso del lor fuoco,  
chiunque roccan solo vn poco  
arde & getta fiamma pura.  
Per amore in cento modi  
danno frutte ognun n'aggiunghi  
nelle tasche han marron sodi  
bacce, sorbe, pesche, & funghi,  
ch'hanno gambi grossi & lunghi  
cacio & latte oltra misura.

Canzone 2.

**H**or udite madre mia  
quel ch'el prete oggi m'ha mostro;  
non è credo nel paternostro  
non mi par l'auemaria:  
Che si chiama il pasturale,  
ch'è così diuoto & santo:  
Madre mia puommi far male?  
po' ch'el prete il loda tanto,  
che mel misse tutto quanto  
di sotto al bellico vn poco,  
che mi parue si bel giuoco

ch'el vorre' far tuttauia?  
Egli è grosso & è spuntato,  
& pur caua ben gli stecchi;  
non è setol nè camato  
& trae le lische de' penneccchi.  
Madre mia è non ha orecchi,  
non è frate & fraticino  
porta in capo un scappucino  
& par mochan di badia.  
S'io l'occo egli si rizza,  
si lo piglio pur con mano;  
non è pesce & pure sguizza,  
egli sputa come vn sano  
come il tocco à mano à mano.  
Non è granchio & entra in buca,  
ha la bocca & non manuca  
& granchio non mi paria.  
Egli sta dentro ad vn bosco  
non ha uiso di Romito;  
madre mie il riconosco  
ch'i' lo vidi al tuo marito.  
Questo sta più accidito,  
fattelo mostrare al sere,  
non è smerlo nè sparuiere  
& duo sonagli a' piedi hauià.  
Figlia mie tu ha' mal fatto;  
Questo è diauol maladetto,  
questo prete è vn mal gatto  
quante n'ha giunte a larchetto!  
Figlia mie ch'i' ti prometto  
ch'i' uedrò questa faccenda;  
figlia fa ch'è non u'attenda  
che tuo padre t' recidria.

Canzone 3.

**M**amma che vi fa il babbo? fauue male?

uo' dite, ohimè; a lui non ne cale.  
 Fanciulla mia istà cheta ch'è sogna;  
 lo sostengo adosso perch'è trema  
 e fa così un pezzo che bisogna  
 perchè così facendo il sogno scema.  
 Dormi che non si desti con rema  
 che non ti faccia, se si desta male.  
 Oh mamma, e' par ch'è u' faccia la bua  
 perchè u' sae così cacciata sotto  
 che non si stae nella proda sua?  
 e' sogna & tace & già non fa motto.  
 pur iersera l'haueui condotto  
 pur sotto uoi coresto micidiale.

Canzone 4.

**T**Ra Empoli e puntormo in quelle  
 grotte  
 andando a Pisa e' mi giunse la notte.  
 I' mi credeui a Puntormo fermare  
 perche e' piouea, i' nol potetti fare  
 e' l' mio cauallò hebbe à sdruciolare  
 a Empoli iniscambio quella notte.  
 Dello scambiar i' non mi marauiglio,  
 come sapete, è men d'vn mezzo miglio;  
 come alle uolte simile error piglio,  
 com' anche m' interuenne quella notte.  
 In Empoli il caual fermar si uolse  
 hor udirete quel che me ne incolse;  
 perdonatemi uoi, ch'el cul mi uolse  
 l' offessa oue albergai quella notte.  
 La sera non mi diè altro che cena  
 ch' ariste & lombi & di uitella stienas;  
 tagliato s' hauea il dito, & pella pena  
 attese a fueciar oua tutta notte.  
 Et po' certe meluzze mi misse inanzi  
 o uuolmi ricordar ch' ella rostisse.  
 per farmi onore il rondo ma' non misse  
 ch' altro uino non beuui tutta notte;  
 Tal che s' i fo mai piu questo uiaggio  
 d' adare altroue in error più nò chaggio,

da poi che questa offessa fa uantaggio,  
 che mai non hebbi la piu cōpiuta notte.

Canzone 5.

**A**L marito portai vn mortadello  
 che mai saure nò s' era fatto i quello.  
 I' non potetti mai tanto cercare  
 ch' vn bel pestello i' potessi trouare,  
 che col mortaio il uoleuo portare  
 che in gnun modo uoleuo adar senz' ello.  
 El mie marito haue in sua masseritia  
 un bel pestello, ond' io n' hebbi tetitia,  
 & del fauore ne facemmo a douitia  
 con quel suo grosso, & ben fatto pestello.  
 Ha buona masseritia in pannilini  
 ma non uo' che la presti a' suo uicini,  
 nè che lasci il pestello a' contadini  
 ch' i' uo per me in ogni modo tenello.  
 Molto sapore fat' ho nel mio mortaio  
 col mie marito ch'è un buon massaio;  
 & quel pestello non darè per danaio,  
 chi die ben cento lire per hauello.  
 Donne sapete uo' come e' se fatto;  
 è grande & grosso & molto ben ritratto;  
 à ogni altro darebbe scacco matto,  
 ha la capocchia & par vn chiauistello.  
 Se uo' uedeessi far falsa o saure  
 quand' à duo man il piglia il pestatore,  
 donne vo' non uedeeste ma' il migliore  
 egli è che fare' buon per un puntello.  
 Ora nel mio mortaio ne cape due  
 perchè cresciuto el pestel, ne ua giue,  
 & po' quand' el pestel ritorna' n' sue  
 pien di saure vo' porresti uedello.  
 Et io lo sorbo & netto quando pesto,  
 io lo rasciugo & io lo netto presto,  
 acciocchè po' quand' io uo' far l' agresso  
 al mie piacer i' possa riuello.  
 I so acconciare il mio mortaio in modo  
 ch' ogni pestello o uo' sodo o non sodo  
 ui pesterebbe, & di far saur godo  
 ma nò uorre' il pestar d' vn uecchierello.  
 Donne gustate un po' questo mie detto,



*chi ha mortaio eon tristo pestelletto  
il mio gli presterò che è perfetto  
ch' il feci far d' un grosso tronconcello.*

Canzone 6.

**C***He bella masseritia, o che bell' orto  
ha il prete mio, ch' a dirlo i' n' ho con-  
Et nel suo orto colsi una rauanella( sotto.  
che in quest' anno non uidi la più bella,  
ell' ha vn buco che pare vna cannella;  
al par di quella ogni mellon è corto.  
Ancora vna ca rota ui trouai  
delle più grosse ch' io raschiaffi mai,  
quella nella scarfella mi cacciai  
altri ch' el prete non se ne fu accorto.  
Che bel pestello egli ha in sua masseritia,  
pesta la salsa & del fauor douiria,  
prestalo à me che ho sua amicitia*

*perch' i' gli netto l' herbe del suo orto.  
Che bella noziola ha quel suo strettoio,  
hauui le uangaiuele al frugatoio,  
& in un calcetto vno stuzzicatoio  
duo chericuzzi & bartol suo conforto.  
Che bel battaglia ha quella sua campana  
quando la suon sente ogni popolana,  
& in una gabbia egli ha vna faggiana  
la quale è grossa & nata in un buò porto.  
Che salsiccia ha in casa el prete, & tocco  
mai la più grossa, & se con lui m' abocco  
io ho disposto a furargliene vn tocco  
io l' ho apostato & so dou' io l' ho scorto.  
In su duo gambi uidi vn bel baccello  
che in quest' anno non uidi il più bello  
che vna faua sola haueua quello  
la quale è grossa & nata in vn buò porto.*

F I N I S .



